



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE VEICOLI
www.linear.it



La società anagrammatica italiana mi ha mandato l'anagramma del mio nome. Volete sapere qual è? Unico boss virile.

Silvio Berlusconi ai giovani del Ppe, Bruxelles 17 dicembre

OGGI CON NOI... Goffredo Fofi, Francesca Fornario, Andrea Satta, Vincenzo Cerami, Lidia Ravera



Alemanno e Maroni agitatori
Il sindaco di Roma invoca misure più dure: rafforzare la zona rossa
Il ministro: Daspo come allo stadio

Gli studenti si organizzano
Si prepara la mobilitazione contro l'ultimo sì alla riforma Gelmini
«Ma non siamo noi i violenti»

La generazione senza futuro
Marco Revelli: questi giovani non hanno davanti alcuna certezza
Vassallo: strappo tra piazza e Palazzo

→ ALLE PAGINE 4-9

Italia spaccata: accuse a Protezione civile Autostrade e Ferrovie

Maltempo: anche ieri altro caos. In Toscana Rossi pronto a denunciare tutti e ad attivare una class action → **ALLE PAGINE 22-23**



Pd e alleanze/1 Chiamparino: prima la proposta per il Paese

Il messaggio «Sciogliamo i nodi a cominciare da quello sulla Fiat» → **ALLE PAGINE 12-13**

Pd e alleanze/2 Finocchiaro: «Senza di noi nessuno vincerà»

Moratoria «Leadership e primarie solo dopo il nostro progetto» → **ALLE PAGINE 14-15**


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it
<http://nemici.blog.unita.it>

Filo rosso

Il sangue e il fango

Se la cosa fosse rimasta circoscritta a Ignazio La Russa forse non ci sarebbe stato da preoccuparsi. Il nostro Paese non possiede armi atomiche e quindi può anche permettersi un ministro della Difesa che esce fuori dai gangheri con la facilità di quelle che lui chiama "femminucce", parla del suo mediocre passato neofascista come nemmeno un reduce della battaglia delle Termopili e - protetto dall'immunità parlamentare, dalla scorta, dall'esercito e anche dall'aviazione - grida con gli occhi fuori dalle orbite e la bava alla bocca "vigliacco" a un inerme studente che - sì, in modo un po' confuso - parlava in un talk show di una manifestazione di piazza.

E pure quando questa furia ha contagiato un altro ministro - Angelino Alfano - si potevano ancora trovare ragioni per stare tranquilli. Tutto sommato quando il Guardacavilli ha reagito a una decisione della magistratura - la scarcerazione degli studenti - inviando i suoi ispettori al Palazzo di giustizia di Roma non ha fatto altro che confermare al suo padrone d'essere capace di qualunque incoerenza pur di affermare il sacro principio della disuguaglianza dei cittadini di Berlusconi davanti alla legge. Forte coi deboli, debole coi forti: il dipendente ideale di Silvio Berlusconi.

Ma se anche Roberto Maroni - testa pensante della Lega Nord, ministro apprezzato,

uomo equilibrato con un passato di sinistra, addirittura - a quattro giorni da una delle giornate più delicate per l'ordine pubblico degli ultimi trent'anni comincia a sparare spropositi che hanno l'unico effetto di alimentare la tensione e di dare argomenti alle teste calde e ai provocatori di professione, allora c'è qualcosa che non va. Qualcosa di cui preoccuparsi davvero. Quando poi a seguirlo è nientemeno che il primo cittadino della città dove quella giornata si svolgerà, Gianni Alemanno, uno che di disordini di piazza se ne intende, è obbligatorio chiedersi cosa stia accadendo e parlare chiaro prima che sia troppo tardi.

Riassumiamo. Il ministro della Difesa insulta gli studenti, quello della Giustizia vorrebbe che restassero in galera, quello dell'Interno propone di estendere alle manifestazioni di piazza il provvedimento di interdizione che si applica negli stadi e il sindaco di Roma si sveglia di soprassalto dagli incubi di Parentopoli e annuncia «il rafforzamento della zona rossa». È un piano governativo per alimentare la tensione? È la convergenza casuale verso lo stesso risultato di autonome bislacche iniziative? È un mix delle due cose? Chissà. Staremo a vedere.

Ma certo è molto strano. E farebbero bene a porsi qualche interrogativo in proposito anche i manifestanti. In particolare quelli che faticano tanto a dissociarsi dalla violenza in base all'incredibile idea secondo la quale dissociarsi dalla violenza sarebbe un modo di negare le ragioni del malessere, la disperazione di una generazione, la fondatezza dei motivi di una protesta. Nella storia del nostro Paese ci sono già stati dei momenti nei quali il sangue sull'asfalto è servito a nascondere il fango dei palazzi. Facciamo di tutto, impegniamoci tutti, perché non si ripetano.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Bossi: elezioni come «igiene»
Ma Berlusconi frena**

PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

**Mirafiori, presidio Fiom
«Per il lavoro e la libertà»**

PAG. 46-47 ■ SPORT

**L'Inter batte 3 a 0 il Mazembe
e vince il mondiale per club**

PAG. 23 ■ PROCESSO DIAZ

I giudici: De Gennaro depistò per salvarsi
PAG. 22-23 ■ ITALIA

Napolitano: immigrati «imprescindibili»
PAG. 17 ■ POLITICA

Gli auguri padani di Calderoli. È polemica
PAG. 26-27 ■ MONDO

Messico, la morte di Marisela
PAG. 34 ■ ECONOMIA

Quote nei cda, parla il presidente di ValoreD
CASA EDITRICE BONECHI
BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI

Staino



Par condicio

L'on. La Rissa

Lidia Ravera

L'onorevole "La Rissa", ministro della Difesa ma soprattutto dell'attacco, ha aggredito, ad "AnnoZero", un ragazzo (intelligente) che stava spiegando la posizione del movimento degli studenti rispetto ai disordini del 14 dicembre: i lineamenti contorti da un odio viscerale, schiumando saliva, ha preso a urlare una sola parola «vergogna».

Si è alzato, ha carambolato insulti a vanvera. Si è riseduto. Non riusciva a tacere, né a stare composto. Ha ripreso a fare il forsennato: «Voglio salutare»,



Ignazio La Russa

«me ne voglio andare» e intanto restava lì e continuava a inventare colpe: «Il reato di mancata presenza di un poliziotto», «L'impunità di essere di sinistra». Il ragazzo che voleva (e sapeva) parlare, non è stato ascoltato. Se tirerà un sasso, sarà l'onorevole Ministro dell'Offesa ad aver armato la sua mano. Bisogna saperse-la guadagnare, la pace sociale. E quelli come lui stanno sbagliando tutto.

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Bersani nella schedina elettorale si gioca una doppia



Per uscire dall'empasse delle alleanze, i dirigenti del Pd valutano diverse opzioni:

1) Alleanza con il Terzo Polo. L'ipotesi è figlia di un tragico equivoco: Bersani ha infatti letto come «aperture» da parte di Gianfranco Fini alcune evasive risposte che il presidente della Camera, in colloqui privati, ha fornito al segretario del Pd. Si tratta di: «Non ti merito», «Ci tengo troppo a te come amico», «Mi sento confuso», «Non mi voglio sentire legato», «Esco da una storia di 16 anni con un tipo». Sentendosi incoraggiato a insistere, Bersani sta cercando di convincere il Terzo Polo a convergere su un programma di grandi riforme,

ma non riesce a sottoporlo a Fini perché quello gli ha dato il numero sbagliato.

2) Grande alleanza allargata a tutte le forze antiberlusconiane. È il progetto che consentirebbe finalmente al paese di andare oltre il berlusconismo, ma fatica a prendere piede per via delle divergenze tra Fini e Vendola, Casini e Pannella, Juve e Inter, anarco-insurrezionalisti greci e monaci trappisti (anche se Bersani ritiene che si possano superare in nome della comune passione per la birra) ma soprattutto tra ex comunisti e ex comunisti, indisponibili a trovare un qualunque punto di convergenza. Al punto che alcuni continuano a definirsi «comunisti», pur sapendo che il

comunismo è morto, solo per non trovarsi d'accordo con gli «ex comunisti».

3) Dare vita a una coalizione con il Terzo Polo e a un'altra con l'Idv e Vendola. Il sistema, elaborato da un segretario di circolo di Poggibonsi che è anche titolare di una ricevitoria, prevede la sostituzione della scheda elettorale - dimostratasi uno strumento inadeguato per andare oltre il berlusconismo - con la schedina elettorale. Bersani potrebbe giocare una doppia e presentarsi in due coalizioni, ottenendo oltre il 35 per cento di consensi. A patto che gli elettori di una coalizione non lo becchino con l'altra, altrimenti gli fanno trovare le valigie fuori dalla porta. ♦

giemme
gestione multiservice

Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **Il ministro degli Interni** vuole allargare agli studenti lo strumento utilizzato per gli stadi

→ **Dubbi di costituzionalità** L'esecutivo vuole scavalcare la magistratura e alza la tensione

Maroni: Daspo a chi protesta Il governo fa la faccia feroce

Governo e maggioranza ignorano le proteste studentesche e alla vigilia della settimana decisiva per l'approvazione della riforma Gelmini scelgono la solita via per affrontare le tensioni: quella dell'ordine pubblico.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Quando venerdì il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano aveva proposto l'estensione del Daspo, il divieto di assistere agli eventi sportivi introdotto per combattere la violenza negli stadi, alle manifestazioni di piazza, in pochi l'avevano preso sul serio. Fra quei pochi, evidentemente, anche il ministro Maroni che ieri ha rilanciato l'idea. Senza stare troppo a sottolineare sulle implicazioni di tipo costituzionale di una simile misura. «Mi sembra una proposta interessante - ha spiegato il ministro - Riteniamo che questo modello sia esportabile. C'è la possibilità di inserirlo già nel ddl sicurezza».

Sulla scia degli incidenti di Roma del 14 dicembre e con le polemiche ancora fresche fra maggioranza e magistratura sulle scarcerazioni dei giovani fermati nella Capitale, quindi, il governo decide di mostrare il pugno duro alla vigilia di una settimana "calda" che vedrà ancora in strada gli studenti a protestare contro l'approvazione della riforma universitaria, da domani al Senato per l'ok definitivo. Del resto le preoccupazioni della maggioranza sono ben chiare, e lo stesso presidente del Senato Renato Schifani ieri ha ripetuto che «l'eccesso dell'uso della piazza come luogo di violenza, la conflittualità politica che



Foto Ansa

Zona Rossa Il sindaco Alemanno ha annunciato che per le manifestazioni previste da domani sarà rafforzato il servizio di sicurezza

Luigi De Magistris (Idv)

«Il Daspo servirebbe per La Russa, per tenerlo fuori dalla tv e dal ministero dove difende il fascismo»



Mario Staderini (Radicali)

«Maroni vuole anche la tessera del manifestante? Certe misure ricordano i tempi del Ventennio...»



Enzo Foschi (Pd)

«È una idea dittatoriale contraria alla Costituzione Servirebbe dialogo e non misure da black bloc»



scivola spesso in denigrazione e la violenza verbale non fanno che mettere a repentaglio il principio inviolabile della coesione sociale, del rispetto delle regole della nostra democrazia».

Così il governo, anziché scegliere il dialogo per disinnescare lo scontro, sceglie la via del muro contro muro. Scavalcando così anche il fastidioso "impiccio" di quei magistrati che, codice alla mano, hanno rimesso in libertà gli studenti fermati nel corso degli incidenti. «La risposta giudiziaria è stata molto deludente sotto questo fronte - commentava infatti ieri Mantovano - per questo credo che si sia legittimati a un intervento sul piano della prevenzione che permetta di tenere lontani dai luoghi delle manifestazioni questi soggetti». Del resto che il governo abbia vissuto come un vero affronto le decisioni del tribunale di Roma era già abbondantemente chiaro dopo l'iniziativa del Guardasigilli Alfano di inviare gli ispettori ministeriali a Piazzale Clodio. «Una iniziativa sorprendente» è stata la risposta di Magistratura Democratica, la corrente progressista delle toghe. «Preoccupa inoltre - hanno scritto in una nota il segretario Piergiorgio Morosini e il presidente

Alemanno agita gli spettri «Ora rischiamo altri incidenti, la zona rossa sarà rafforzata ancora»

Luigi Marini - il tenore di certe dichiarazioni di esponenti politici che paiono voler incidere sul sereno svolgimento dell'attività di quei giudici chiamati ad individuare responsabilità penali di natura personale».

Chi sembra entusiasta della proposta di Alfredo Mantovano, rilanciata dal ministro Maroni, è il sindaco di Roma Gianni Alemanno. «Mi sembra una idea valida - ha spiegato ieri - può aiutare a isolare i violenti senza costringere la magistratura ad eccedere in misure cautelari». Anche il primo cittadino di Roma, così, si agguinge alla schiera di coloro che soffiano sul fuoco innalzando l'asticella della tensione quando si lascia andare a previsioni catastrofiste spiegando che «da lunedì a mercoledì saranno giornate critiche durante le quali si potrebbero riproporre immagini simili a quelle del corteo di martedì scorso». E la soluzione proposta da Alemanno, è ancora una volta la stessa: «saranno predisposte tutte le misure di ordine pubblico necessarie per tenere lontane dal centro le manifestazioni. Il centro storico - conclude - era già zona rossa e lo diventerà ancor di più, con la massima mobilitazione delle forze dell'ordine». ♦

«Vogliono inchiodarci alla logica della violenza Li spiazziamo ancora»

Tra gli studenti che preparano le nuove manifestazioni
«Non siamo soltanto un problema di ordine pubblico»

Il racconto

TONI JOP

politica@unita.it

Spiizzeremo ancora, così come abbiamo sempre fatto, loro, Maroni e Alemanno, seguono schemi fissi, il movimento no, garantito». Francesco, dottorando in Scienze Politiche, promette sorprese per il 22 dicembre. La strategia non è ancora stata messa a punto, le assemblee hanno ruminato riflessioni su quel che è accaduto il 14 dicembre quando le immagini delle auto date alle fiamme e i pestaggi ai danni di alcuni agenti hanno scippato titoli e soggettività a una manifestazione di decine di migliaia di ragazzi che lottavano e lottano perché non passi il ddl Gelmini. Alemanno ieri parlava di zona rossa, Mantovano suggeriva misure restrittive incostituzionali per mettere alla gogna il movimento, la tensione sale, si criminalizza la piazza a pochi giorni di distanza dalla prossima prova di forza per impedire ciò che, secondo i militanti dei collettivi, non verrà impedito, e cioè l'approvazione della distruzione dell'università pubblica da parte di questo governo di destra.

Dice Francesca, ventiquattro anni, facoltà di Lettere della Sapienza:

«Stanno cercando di trasformare il dissenso in una questione di ordine pubblico, serve per stornare l'attenzione dal loro fallimento politico e sociale». Sì, ma auto e bancomat dati alle fiamme, poliziotti picchiati mentre sono a terra o alla guida di un automezzo cos'hanno a che vedere con i vostri obiettivi politici? «Vede - risponde - quel che è successo il 14 non ce lo aspettavamo, io non me lo aspettavo. Ho provato a spiegarmelo tenendo a mente un contesto atroce: la notizia della fiducia al governo conquistata a quel modo è stata una bomba, la manifestazione in quel momento è cambiata. E guardi che io e tantissimi altri come me di fronte a quella violenza siamo rimasti sbigottiti, ma eravamo noi, era la nostra rabbia. Eppure non ho nulla a che vedere con i pestaggi o con gli incendi. Ho visto persone insospettabili ma che conosco applaudire la camionetta in fiamme. Ma è pratica, la violenza, che non ci ap-

CORTEO A PISA

Circa 200 studenti hanno sfilato ieri per le vie del centro di Pisa contro la riforma Gelmini. Nel corso del corteo sono state lanciate uova contro le sedi di Pdl e Fli.

Sta meglio il ragazzo colpito con un casco, i pm indagano

■ Cristiano, 15 anni, il naso rotto da qualcuno che gli ha sferrato un colpo con un casco in pieno volto, attende di essere operato. Le immagini della sua aggressione, attraverso un video postato in Internet, hanno fatto il giro d'Italia e in molti hanno notato anche quel saluto romano sfoggiato vicino a lui subito dopo il

colpo che l'aveva fatto accasciare procurandogli una emorragia cerebrale. Domani, proprio quando gli studenti ricominceranno a mobilitarsi contro la riforma, i genitori del ragazzo presenteranno una denuncia in Procura. Cristiano ha subito una frattura scomposta al setto nasale: «Eravamo andati per manifesta-

partiene, non è roba nostra, anzi. E non credo che il 22 assisteremo a qualcosa di simile, lo spero con tutto il cuore, chiuderemo gli spazi a pratiche che non condividiamo».

«La violenza del 14? Solo atti marginali - sostiene Alessia 23 anni, dei collettivi di Fisica della Sapienza - frutto di una rabbia troppo a lungo accumulata, ma abbiamo dimostrato di saper stare in piazza in modo pacifico anche se per due anni non siamo stati ascoltati». Ma non è vero, come si fa a considerare nulla il credito del movimento e il rispetto politico e sociale, e la stessa fatica con cui il governo sta arrivando al voto sul ddl? Merito del movimento, ma non ne tengono conto... «Non voglio dar fuoco e nessun bancomat, se è questo che vi interessa, anche se non mi sento di condannare un abitante di Terzigno se esasperato ha acceso quelle fiamme. Sì, cercheremo di riportare le cose alla dimensione di lotta che ci compete, la nostra».

«**Bella cultura** questo governo - questo è Francesco, il dottorando - inquadra il movimento, la piazza, il dissenso, il conflitto come inquadra uno stadio di calcio. Roma città aperta, non fosse tragico, farebbe ridere». D'accordo, ma il 22 che accadrà, c'è una parte grande ed empatica del Paese angosciata al pensiero che il Movimento cada nella trappola del potere... «Vorrei smentire questa angoscia, torneremo in piazza adottando modalità opportune e intelligenti, non saremo dove ci aspettano, riflettiamo su questa nostra forza collettiva, non si temano escalation, praticiamo conflittualità, non violenza anche se non ci infossiamo in un dibattito sulla dicotomia tra violenza e non violenza». Chiamala dicotomia: la non violenza è un punto politico forte, anzi è la forza, anche di questo movimento. ♦

re con il motto "Lotta dura con la verdura" e poi sono stato aggredito», ha spiegato il ragazzo. A lui ieri è arrivata la solidarietà dell'assemblea degli studenti delle scuole in mobilitazione e della Sapienza di Roma: «Ingiustificabile, gravissimo ed estraneo alle pratiche condivise dal movimento studentesco: un atto che suscita rabbia, disgusto ed indignazione». In vista dei cortei del 22, i ragazzi hanno lanciato anche un appello: «Auspiciamo di non trovare ancora una volta una città militarizzata e di poter manifestare liberamente». ♦

ORESTE PIVETTA

Che Italia sarà domani? Non contiamo i voti e non contiamo neppure gli equilibri politici e l'efficacia delle strategie. Quanto è accaduto a Roma solo martedì scorso è stata una specie di rappresentazione simbolica del paese: un paese diviso tra le astrazioni della politica e la concretezza delle vite quotidiane, le vite di giovani, di disoccupati, di precari, di cassa integrati, di terremotati, di

Rabbia sacrosanta

Chi si indigna fa della ipocrisia. Ignora che cosa sta avvenendo davvero
Quei giovani parlano di un'Italia vera

“consumatori” obbligati di miasmi da discarica, testimoni per forza del dissesto ambientale.

Ne parliamo con Marco Revelli, ex giovane del Sessantotto, professore universitario, storico, presidente fino a quest'anno della Commissione di indagine sui temi della povertà (che fu istituita nel 1984), autore di un libro recente che si intitola *Poveri, noi* (Einaudi).

Marco Revelli, molti si sono indignati di fronte al fumo e al fuoco di Roma, come se si fossero trovati all'improvviso alle prese con manifestazioni di rabbia e di follia impensabili, ingiustificate o addirittura artefatte, organizzate, ispirate da un oscuro disegno antigovernativo, incomprensibili in un paese ben diretto e per questo baciato dalla fortuna e dal benessere: la versione ricorrente è che la crisi che ha messo in ginocchio tutti gli altri noi l'avremmo appena intravista...

«Sì, ci raccontano che l'impatto della crisi è stato per noi meno duro. Nessuno spiega come in questa crisi, nel 2008, siamo entrati in una situazione di estrema fragilità sociale, perché è da quindici anni che vediamo la nostra economia in discesa e già nel 2007 tutti gli indicatori sociali ci collocavano in ribasso, in fondo tra i paesi europei (quelli dell'Europa allargata, con gli ultimi arrivati, dalla Polonia all'Ungheria che via via guadagnavano posizioni nei nostri confronti). Lo dice Eurostat, ad esempio, alla luce di un semplice calcolo sull'andamento del prodotto interno lordo pro capite. Siamo nel paese dove le dinamiche salariali sono state sterilizzate, dove il monte ore di cassa integrazione sta salendo a due miliardi, siamo il paese con il



Un momento del 14 dicembre 2010 tra via del Corso e Piazza del Popolo a Roma

Intervista a Marco Revelli

«Una generazione a futuro zero, è questo il dramma dei giovani»

Lo storico: la piazza di Roma era molto diversa da quella di Genova, senza simboli. Per la violenza provo angoscia pensando che tutti possano farsi del male, non fisicamente, non individualmente, ma collettivamente

più alto tasso di criminalità giovanile. Nel 2007 l'Istat registrava che il 32,9 per cento delle famiglie italiane non era in grado di sopportare una spesa straordinaria e improvvisa di 600 o 700 euro: vuol dire che una famiglia su tre di fronte a un accidente che le sarebbe costato appunto 600 o 700 euro sarebbe precipitata da uno stato di relativa tranquillità alla condizione di povertà. Intanto nel 2008 i pignoramenti di case per mancato pagamento del mutuo sono aumentati del 54%: ciò significa che chi s'era immaginato un certo futuro potendo contare su un reddito sicuro s'è ritrovato senza lavoro, in mobilità o in cig. Gen-

te che esce dallo stato di ceto medio e che viene iscritta nella lista dei falliti. Bisognerebbe mettersi in coda ad un banco dei pegni per assistere alla tragedia di chi impegna l'anello per tirare avanti. Il problema è che la crisi è sistemica, colpisce tutto l'occidente. Ci si sarebbe dovuti immaginare un nuovo stile di vita, una decrescita serena, come spiegava Latouche. Ma sarebbe stato particolarmente difficile in Italia, dove s'è fatto dell'opulenza il valore di riferimento».

Torniamo a Roma, al fumo e al fuoco che a molti hanno consentito di tirare in ballo il Sessantotto, gli anni di piombo, il Settantasette...

«Una ricerca degli antecedenti storici inaccettabile. Sono passati trenta quarant'anni, viviamo un universo completamente diverso».

Poi abbiamo assistito alla messinscena della indignazione...

«I commenti li abbiamo letti e ascoltati. Ma tanta indignazione implicherebbe un paese perfetto, una società che esemplificasse la perfezione. L'indignazione è stata espressa nei confronti di chi ha tentato di avvicinarsi alle istituzioni, beatificate e preservate dalla zona rossa, un simbolo ormai, scatole nere intoccabili, che proteggono Dell'Utri, i collusi con la mafia, i corrotti, i venduti, promossi a



Foto di Mirco Toniolo/Errebi

Marghera, i lavoratori della Vinyls ancora sulla gru. Ci rimarranno anche a Natale

congregazione di santi assediati dai facinorosi. Pensiamo invece a quei giovani in corteo: una generazione post politica, irriducibile agli schemi della nostra politica. In questo senso era una piazza molto diversa da quella di Genova, del G8: senza bandiere, senza magliette di Che Guevara, spogliata di tutti i simboli. Ma non solo lì si rappresentava una generazione post politica: lì protestava la prima generazione dopo la fine dello sviluppo, cresciuta dentro l'orizzonte del declino, vittima sacrificale del mondo che le abbiamo confezionato. Non è retorica definirla una generazione a futuro zero. Composta da ragazzi che conoscono un presente che è peggio del passato prossimo, destinati a vivere peggio dei padri, giovani che sperimentano sulla loro pelle la falsità della dominante narrazione del benessere, con il sorriso di Berlusconi, con il timbro di Publitalia. Dentro questa esperienza è maturata una rabbia sa-

crostante. Chi si indigna fa della ipocrisia. Ignora che cosa sta avvenendo davvero».

Ma la violenza? Viene da ripetersi la solita domanda: a chi giova?

«Io non mi indigno. Provo angoscia, invece. Mi mettono angoscia i dieci celerini che si accaniscono contro uno studente, mi mettono angoscia i dieci ragazzi che si accaniscono contro un poliziotto. Provo angoscia pensando che tutti possano farsi del male, non fisicamente, non individualmente, ma collettivamente. Mi indigno anch'io, comunque, nei confronti di una classe dirigente sorda davanti alla protesta...»

La Gelmini che ripete incurante di tutto il ritornello mandato a memoria è un'offesa...

«Mi indigno quando vedo il ministro La Russa, che inveisce, paonazzo di rabbia, con le corde del collo tese, contro uno studente che per una volta ha la possibilità di esprimere le proprie

ragioni. Nella furia di La Russa c'è violenza autentica: violenza di chi difende un proprio privilegio, di potere, di auto blu. I salvati contro i sommersi...».

Senza lavoro

L'ottanta per cento dei posti di lavoro perduti nella crisi riguarda le classi di età più basse, facciamo i conti con questo

Santoro si sarebbe dovuto far illustrare da La Russa la "carriera" del figlio Geronimo...

«Quei giovani parlano di un'Italia vera. L'ottanta per cento dei posti di lavoro perduti nella crisi riguarda le classi di età più basse. Quella esplosione di rabbia è una affermazione di ve-

rità, una verità celata e distorta da quanto avveniva nei Palazzi. Senza quella protesta l'immagine dell'Italia nel mondo sarebbe venuta solo dallo spettacolo osceno di quel voto al Senato e alla Camera...».

La verità dell'Italia è una verità di ingiustizia sociale, perché ci sono anche quelli con il SUV. Nel libro, cita il semplice calcolo di un economista, Guido Ortona, a proposito della vicenda di Pomigliano d'Arco. In sintesi e a proposito della riduzione della pausa da 40 a 30 minuti: con quel taglio la Fiat risparmierebbe tre milioni all'anno, meno di un terzo di quanto hanno ricevuto Marchionne e Montezemelo insieme in un anno. Se Montezemelo di accontentasse di guadagnare diecimila euro al mese e Marchionne novemila si potrebbe evitare quel taglio o dare lavoro a cento operai in più. Ma si dovrebbe riparlare di redistribuzione del reddito.

«Un tema che non ha più corso. Oppure ha corso solo orizzontalmente ai piani bassi. Si toglie ai redditi fissi per dare ai cassintegrati, ai pensionati per dare agli insegnanti, agli insegnanti per un minimo di welfare. Contribuendo così a diffondere un sentimento di invidia sociale al ribasso: contro il rom, se gli si dà una casa, contro l'immigrato se gli si dà l'ospedale. L'ostilità si realizza contro i più deboli, mentre spiamo Berlusconi o Briatore dal buco della serratura».

Che cosa fare per l'economia?

«Ci sarebbe bisogno di un sano keynesianesimo, ma non ci sono soldi. Avremmo dovuto pensarci prima, quando i geni della Bocconi e del Corriere ci illuminavano circa la bellezza del mercato».

Ecco, però poi tanti votano per Berlusconi...

«Perché non c'è verità e la tv è uno schermo piatto che riflette falsità e la destra sa raccontare un mondo falso che non esiste. L'illusione che si crea è fortissima. E l'illusione procura voti». ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi



Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi



Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



Il commento

NICLA VASSALLO

DOCENTE DI FILOSOFIA TEORETICA

Le manifestazioni a favore della conoscenza: i giovani temono che venga loro sottratta per sempre, manifestazioni né di destra, né di sinistra, piuttosto lezioni di civiltà in un paese incivile, in cui imperversa sovrabbondante ignoranza e maleducazione al potere. Ma se capisco contro cosa i giovani protestano, mi sfugge a tratti contro chi. I baroni, forse? Se tale io sono, pure contro di me. Dopo un lungo precariato, professore ordinario, tra i più giovani, forse il più giovane, del mio settore (filosofia teoretica). Come accade che a quarantasette anni suonati viva ancora un'eterna giovinezza? Pietra fi-

Gioventù

Vera o presunta?
Fa comodo che io resti sempre tale

losofale, Sacro Graal, Peter Pan, Dorian Gray? Oscar Wilde fa affermare e domandare: «Now, wherever you go, you charm the world. Will it always be so?». In un certo qual senso, non dovrei più incantare; il compito di incantarci, di sorprenderci con idee e scoperte toccherebbe ai giovani reali. Ma a troppi conviene che io rimanga giovane, così i giovani reali attenderanno a lungo il loro «turno», mentre i reali anziani nutriranno l'illusione che la gerontocrazia non esiste. Qualcosa non funziona. Insieme al paese, l'università non si rinnova, anzi si chiude alla linfa vitale. Un'università senza tempo, come si addice a un paese senza tempo.

Parecchi anni orsono, l'università immette troppi ricercatori, mediocri e validi, immobilizzandosi, ripiegandosi su stessa. Grazie a una serie di concorsi, molti di quei ricercatori diventano professori; hanno oggi, di norma, sessanta e più anni; occupano spesso cariche accademiche di rilievo. Non io. Al potere della carica (da gestirsi con competenze di cui non si dispone), preferisco la ricerca, il potere della conoscenza, il potere della qualifica. Se i baroni sono coloro che amano il potere in sé e per sé, che puntano a un potere sempre più alto, fino ad aspirare a quello del rettore-sole, non faccio parte della categoria, pur da professore ordinario.

Una privilegiata? Avete mai con-



In assemblea Gli studenti hanno inscenato una visita oculistica per i giornalisti presenti, accusati di «non vedere» e capire la realtà

Cari studenti capisco contro cosa protestate Ma non contro chi

Riflessione pubblica di una studiosa che, donna, a 47 anni è professore ordinario
Nelle nostre università una mosca bianca. Ecco cosa ha da dirci la sua esperienza

Chi è Filosofia teoretica tra Genova e Londra

Nicla Vassallo è nata nel 1963. Ha studiato filosofia all'Università di Genova e al King's College London - University of London. Dal 2005 è professore ordinario di Filosofia teoretica nell'ateneo genovese. Tra gli studi pubblicati, «Teorie della conoscenza» e «Filosofia delle donne» editi da Laterza. (www.niclavassallo.net)

tato i professori ordinari donne? Mosche bianche, soprattutto se «giovani». Le pari opportunità, in un'università senza tempo, in un paese senza tempo? Non scherziamo. Una mia giornata tipo inizia all'alba sulla scrivania e sulla scrivania termina in tarda serata: in mezzo molto; il lusso: un'ora di palestra - vi risparmio i dettagli, ma pronta a fornirli. Barone io? Non so cosa significhi il quasi nullafacente, che guadagna fuor di misura, delega docenza e ricerca a qualche «anonimo» tiranneggiato, gestisce il potere e trama per esso, sguaz-

za nelle varie parentopoli, promuove qualche stupido nel timore di venir messo in ombra, realizza cooptazioni, snobba gli studenti, ha una scarsa/media produzione scientifica, non si aggiorna, crea corsi e insegnamenti qui e là, propone e riceve lauree honoris causa, usa il computer a mala pena, è supponente, indisponente, si dichiara innocente, razzola male, accarezza intrighi e politiche, e così via.

Il barone chi è? Ovvio che il barone non coincide necessariamente col



Cara Unità, lettera di una diciannovenne delusa

Il fronte del dissenso alla riforma dell'università si allarga. Anche gli universitari cattolici della Fuci bocchiano il provvedimento che il Parlamento si appresta a votare e chiedono al ministro Gelmini un tavolo urgente «per elaborare insieme la rinascita degli atenei». Il loro è un «no» che riguarda metodo e merito.

— L'Italia trattiene il fiato per una mattina, sospesa nel limbo dell'incertezza, penzolante fra un no e un sì. Inerte di fronte a quello che accade alla Camera, di fronte allo svilimento della civiltà, assiste al voto per la sfiducia che si impregna di vergogna, violenza e corruzione. Quello che accade al di fuori delle mura del Parlamento, tra le strade di Roma, sembra quasi speculare: chi manifesta per mostrarsi, per esporre le proprie idee, viene travolto da un'ondata di violenza scaricata di qualsiasi contenuto, impoverita di sostanza, insomma violenza fine a se stessa. In questa giornata l'Italia mi è sembrata naufragare a picco in un fango cosparso di frode e corruzione. Uno schiaffo agli ideali, calpestati e ridotti a brandelli. La politica non costituisce un buon esempio, ma il peggiore che si possa avere. Tra urla, offese, parolacce si è consumato il voto, che ha dato come esito una vittoria comprata. Cosa dovremmo pensare noi cittadini di tutto ciò? Come dovremmo sentirci? Presi in giro per l'ennesima volta. Sono una studentessa universitaria che ha atteso il 14 dicembre con una lieve

professore ordinario, mentre può coincidere col professore associato e col ricercatore. Allora gli studenti manifestano anche contro i ricercatori. Ebbene sì, e dovrebbero farlo, perché alcuni ricercatori anziani, dotati dell'egoismo proprio dell'anziano, pretendono di diventare professori, nonostante curricula spesso inesistenti. Se la gerontocrazia vincerà, l'università tornerà a sbarrare le porte ai giovani meritevoli, e lo stesso

La riforma Gelmini
Guarisce o patologizza?
Razionalizza
o è irrazionale?

I due poteri
Denaro e conoscenza
È questo il bivio
per il nostro Paese

accadrà se a venire cooptati saranno i soliti imparentati, portaborse, yesmen (o yeswomen), cari a chi detiene le redini del comando. La riforma Gelmini vi collaborerà? Chissà. Contro essa non manifesto, non sciopero, non salgo sui tetti. Continuo ad adoperarmi per l'università, la ricerca, la didattica, nonostante la leggenda metropolitana voglia che il mio ca-

rico lavorativo settimanale non superi le tre ore – invito chi vi crede a trascorrere con me un solo «perfect day». Non so se la riforma ci condurrà definitivamente e irrimediabilmente verso il baratro. I nostri atenei vengono di già considerati e classificati piuttosto male in base agli standard internazionali, non attraggono docenti e studenti stranieri, invogliano i propri a fuggire all'estero, richiamano i «cervelli», che non sempre risultano tali, li maltrattano non appena valicano il confine. Come ogni riforma, conterrà qualcosa di buono, si proporrà di migliorare la situazione, sebbene senza investire risorse, anzi. Una riforma che razionalizza e depatologizza? Chi? Che cosa? Oppure una riforma irrazionale e patologica? Vedremo. Però, attenzione, considerati i recenti avvenimenti, non facciamo di ogni erba un fascio, evitiamo etiche e tuttologi, non richiamiamoci a valori aleatori, non discepiamo di violenza senza competenze in filosofia politica e scienze politiche, non difendiamo l'indifendibile. Se proprio vogliamo, ragioniamo su cosa comporta la zona rossa che sancisce lo strappo spietato del palazzo dalla piazza.

Chiediamoci cosa deve garantire un paese all'università, per non risultare l'uno lo specchio dell'altra, e viceversa, per fare sì che le compraven-

dite non riguardino la conoscenza. L'università deve essere posta nelle condizioni di svolgere la propria funzione formativa, attraverso corsi di studio sensati, attraverso la buona didattica e ricerca; dimostrarsi meritevole per attestare ai giovani che il merito conta, non altro; assicurare pregio a lauree e titoli, dottorato di ricerca incluso; garantire a ogni giovane sapere e serietà, senza l'angoscia di un futuro che non ci sarà, senza la necessità di trasformarsi in yesmen e yeswomen, senza l'invidia per chi ha scelto mestieri dai facili guadagni, senza la rabbia nei confronti del malato egoismo di molti potenti anziani.

Ragionare/indottrinare Questa nostra università deve promettere a tutti ragionamento (con la propria testa), non indottrinamento. L'università pubblica con le finanze pubbliche, quella privata con quelle private. Garanzie minime, quasi banali. Chissà. In questo paese senza tempo, ci troviamo di fronte a un bivio: il potere del denaro che tutto compra e svende, o il potere della conoscenza che nutre la mente e ci rende esseri umani? Una lettura per giovani e anziani: *l'Apologia di Socrate*. Chi non l'ha presente, ha già scelto senza dignità, sempre che sappia scegliere chi non dispone delle conoscenze per farlo. ♦

Che Italia
«Mi fa gelare il sangue vedere chi festeggia Berlusconi...»

speranza che sarebbe stato un giorno di svolta, una giornata quasi epocale: la cacciata del berlusconismo, un calcio frontale, simbolico, a tutto ciò che rappresenta. Invece mi sono trovata immersa nel punto più profondo dello squallore e dell'immoralità che con un'evidenza terrificante viene schiaffata in faccia alle persone come se niente fosse, come se rappresentasse la normalità. Vorrei poter scuotere le coscienze sorde e mute degli italiani, aprirgli le orecchie e urlare che quelli seduti in parlamento, che arrivano alle mani, che si coprono di insulti personali, ci rappresentano, decidono del nostro futuro, pilotano le nostre carriere. Fa gelare il sangue vedere chi appoggia, festeggia ed esulta la pseudo-vittoria di Berlusconi, una vittoria che ha il sapore amaro della compravendita, della falsità, di chi si arrampica nel modo più infimo alle debolezze della gente per rimanere in piedi.

MIRIAM ROMANO (Verona)

→ **Video messaggio** di Franceschini: «Nell'emergenza alleanza anche con i nostri avversari»→ **Casini:** «lo ballo da solo». Bindi: «Primarie strumento fondamentale ma da regolare»

Bersani a Vendola: «Io sto fuori dal Palazzo, non tu»

Il segretario del Pd replica agli attacchi del governatore pugliese. Videomessaggio di Franceschini con riferimento alla Resistenza: «I nostri padri prima liberarono il paese, poi iniziarono il confronto politico».

SIMONE COLLINIROMA
scollini@unita.it

«Io sto fuori al palazzo, non Vendola». Pier Luigi Bersani si aspettava letture «interessate» alla sua proposta di un «patto costituente» a tutte le forze politiche e sociali interessate ad andare «oltre» Berlusconi, prevedeva che qualcuno l'avrebbe ridotta a un'operazione «politicista» per imbarcare Fini e Casini. Ma di fronte all'ennesimo attacco del governatore pugliese («sembra una proposta di annessione del Pd al Terzo polo», dice il leader di Sel), di fronte alla richiesta del capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donadi di «non cadere nell'errore di abbandonare la costruzione di un'alleanza riformista per inseguire il Terzo polo», il segretario del Pd perde la pazienza. «È ora di finirla con questi giochini», dice ai giornalisti che incontra a Piacenza nel giorno in cui esce il suo colloquio con *l'Unità*, nel quale spiega la linea che presenterà formalmente al partito alla Direzione di giovedì. «Chi vuol leggere quel che ho detto penso che abbia l'intelligenza per capirle. Io ho messo prima di tutto il tema del progetto, cosa vogliamo fare per questo benedetto paese, non ho parlato né di Vendola né di Casini, questi sono politicismi. Io voglio capire che pensa di fare l'opposizione per questo paese, e il Pd a gennaio presenta il suo progetto. Da quelle proposte cominciamo a discutere le eventuali alleanze, perché è ora di finirla con questi balletti di Palazzo. Io sto fuori dal Palazzo non Vendola».

Bersani è convinto che la sua proposta si chiarirà strada facen-



Il leader di Sel Nichi Vendola e quello del Pd Pier Luigi Bersani

do, anche quando si registreranno convergenze con Udc e Fli in Parlamento (una è attesa per il voto sulla proposta di riforma fiscale del Pd, calendarizzata alla Camera), che molti nodi si scioglieranno quando comincerà a incontrare imprenditori, sindacalisti, artigiani, docenti, studenti e tutte quelle categorie che vivono le difficoltà legate a una crisi

Il segretario Pd
«È ora di finirla con questi giochini da me nessun politicismo»

economica a cui il governo non ha saputo far fronte, quando da gennaio girerà il paese presentando punto per punto la piattaforma programmatica del Pd. Ma ora bisogna mettere un argine alle critiche esterne ed interne al partito (Marino, Parisi, Civati, mentre Veltroni non ha commentato pubblicamente e domani sera riunisce per una discussione gli

esponenti di Movimento democratico) a difesa della linea del segretario parlano il presidente Rosy Bindi e il capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini. «La proposta di Bersani è un'offerta di collaborazione per il futuro dell'Italia a tutte quelle forze democratiche riformiste che hanno a cuore il futuro del nostro paese», dice Bindi definendo le primarie uno strumento «importantissimo e fondamentale» ma che come ha detto Bersani vanno «regolate e utilizzate politicamente».

VIDEOMESSAGGIO DI FRANCESCHINI

Ma nel giorno in cui Casini ribadisce il suo no grazie («Noi balliamo da soli», dice il leader dell'Udc definendo quelle tracciate da Pd e Pdl «strade già battute che si sono rivelate fallimentari») è soprattutto da Franceschini che arriva una strenua difesa della linea. Se le critiche arrivano soprattutto dai commenti degli internauti, il capogruppo del Pd alla Camera manda online su Youtube un messaggio in cui fa appello alla «vigi-

lanza democratica»: «Di fronte all'esigenza di chiudere la fase del berlusconismo penso si possa fare un tratto di strada anche con i nostri avversari». Franceschini dice che bisogna ragionare come fecero «i nostri padri», che «prima di fare le lotte partigiane, non si domandavano "sei per la monarchia o per la Repubblica"»: «Prima liberarono il Paese e poi iniziarono il confronto politico». Dopo la fine del berlusconismo, aggiunge, «la fase di ricostruzione dovrà essere necessariamente gestita da un arco di forze largo», ci sarà bisogno di «persone che vengono da storie diverse»: «Anche se vinceremo noi le elezioni forse non avremmo da soli le forze per fare quello che serve». Il Pd non sa quale sarà la risposta definitiva delle altre forze politiche alla «proposta di responsabilità». Ma dice Franceschini: «È difficile per Fini, è difficile per Casini, è difficile per Vendola, perché tutti veniamo da storie diverse, ma penso che sia il momento di far prevalere l'interesse generale». ♦

I contrari



Massimo Donadi

«Bersani non cada nell'errore di abbandonare la costruzione di un'alleanza riformista per inseguire il Terzo Polo. Esci dalle secche di tatticismi e veti»



Roberto Della Seta

«Se il patto per l'Italia è l'idea di un'alleanza con i centristi e di una rottura con la sinistra che guarda a Vendola, segnerebbe la fine del Pd»



Paolo Bonaiuti

«Bersani propone una ammicchiata di tanti diversi, una sorta di armata Brancaleone. Se non si mettono tutti assieme non hanno i voti»

Il caso

De Magistris: subito un cantiere del centrosinistra

«Il Pd abbia il coraggio di inaugurare una stagione diversa: metta da parte la tentazione di soluzioni pasticciate e paludate, come un'alleanza col Terzo Polo, per lavorare con Idv, Sel, Federazione della sinistra e movimenti per proporre un programma chiaro e una coalizione omogenea, come si aspettano gli elettori». Lo dice l'eurodeputato dell'Italia dei valori Luigi De Magistris, intervenendo sul tema delle alleanze del centrosinistra. «L'unica strada è dar vita subito a un cantiere del centrosinistra che sia un'alternativa di governo».

ZOGGIA

«Oggi è il tempo di mettere da parte gli egoismi di partito per mettere dinanzi a tutto, come sta facendo il Partito Democratico, gli interessi dell'Italia. Vendola non lo fa».

Al circolo tra primarie e alleanze: «Si può baciare il rospo Casini?»

Bologna, le domande dei militanti sul rapporto col Terzo Polo mentre parte la consultazione sul candidato sindaco «Siamo sicuri che possiamo fidarci di uno come Fini?»

Il racconto

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Il Terzo polo non c'è ancora. Siamo sicuri che ci possiamo fidare? Voglio dire, Berlusconi si è salvato anche grazie a qualche esponente di Fli». Ha le idee ben chiare Stella Romano, 23 anni, studentessa iscritta al circolo Pd Passepartout, uno dei più attivi di Bologna.

Insieme ad alcuni amici, Stella ieri ha scelto di partecipare all'incontro-intervista organizzato dai democratici con il candidato alle primarie Virginio Merola, tenutosi al bar «La Linea», uno dei ritrovi storici della sinistra felsinea. Fuori, fa -2 gradi. Dentro, nella piccola saletta arabeggiante allestita al secondo piano del locale, invece fa molto caldo. E a infiammare il dibattito tra i militanti è l'apertura al «terzo polo» con il conseguente «ripensamento» delle primarie che, tra l'altro, sotto le Due Torri hanno causato più di un tormento al Pd, con una fitta girandola di nomi.

Eppure, Stella non vorrebbe rinunciarsi mai: «È un elemento che ci contraddistingue - osserva la ragazza -. L'apertura a centristi e finiani va fatta solo se questi aderiscono alle linee programmatiche già decise con Sel e Idv. Poi, si può fare anche un discorso di opportunismo e mettere insieme tutti, ma avendo ben presente i rischi, poi, nel governare».

Suo coetaneo è Andrea Carella, studente fuorisede, convinto che Bersani «abbia posto una riflessione giusta. Lo scenario politico è cambiato, e su quello va impostata la linea nazionale. La voglia di voltare pagina è grandissima, bisogna uscire con proposte concrete». Il Pd, secondo Andrea, «dev'essere libero di scegliere anche sulle primarie, visto poi le critiche maggiori arrivano da alleati che queste consul-

tazioni magari non le vogliono fare, per scegliere ad esempio i parlamentari in caso che la legge elettorale non cambiasse».

Molto scettici altri due amici venuti a «La Linea». Alessandro Masi, 47 anni, precario a partita Iva, crede invece che sia un «grave errore lasciare per strada una fetta di sinistra. Io sono dell'idea che si debba partire dagli alleati che ci sono, e poi semmai allargare. Ma dando questi segnali, l'elettore fa fatica a seguire. Bisogna prendere posizio-

ROMA, SI VOTA PER IL GP

Sono 1015 i cittadini che hanno votato per le primarie del Pd sul Gran Premio di Formula 1 all'Eur. È il bilancio alla chiusura del gazebo, nel primo dei due giorni utili per esprimersi.

PRIMARIE

Merola: «Troppi "tribattiti" meglio parlare meno»

Sono troppi i dibattiti a tre fra i candidati alle primarie del centrosinistra di Bologna. fare in media uno o due dibattiti al giorno è eccessivo e forse anche controproducente. per cui, «meno ne facciamo meglio è». Prende posizione Virginio Merola, candidato del Pd alle primarie, contro l'alto numero di confronti con i suoi avversari, Amelia Frascaroli e Benedetto Zacchirolì, programmati fino al voto del 23 gennaio. E a puntellarlo ci pensa Maurizio Cevenini, uno che di partecipazione e dialogo con i cittadini se ne intende. «Con questa voglia di andare a domicilio da tutti - affonda il colpo mister preferenze - adesso siamo arrivati al nodo. il rischio è che questo sia un mese di eccessivi "tribattiti", perché ogni comitato che si sente escluso organizza un dibattito a casa sua».

ni nette». Accanto a lui c'è Giovanni, 47 anni, operaio originario di Cagliari, sotto le Due Torri da un lustro: «Pensare a un arco parlamentare che va da Fini a Vendola non mi convince tanto. Il Centrosinistra l'ha già fatto, e non ha funzionato». È anche una questione di appeal elettorale: «C'è un profondo malcontento giovanile fondamentalmente anti-berlusconiano - suggerisce Giovanni -, dubito che si riesca a intercettarlo se si corteggiano persone che, fino all'altro giorno, amareggiavano con il presidente del Consiglio».

Antonio Condemi, del circolo Noce-Pescarola, le primarie dice di «averle sempre difese, ma sono anche persuaso della necessità di guardare a centristi e finiani con

Convinto

«Il segretario ha posto una riflessione giusta. Lo scenario è cambiato»

interesse. Possiamo parlarci, ma facendo attenzione». A cosa? «A valutare bene che questi soggetti si siano staccati davvero dalla destra berlusconiana».

Finito il brindisi natalizio, raggiungi Silvia Lolli, del circolo Ferrarini di Casteldebole. Silvia lavora in banca e ha 26 anni. «Le primarie? Sono d'accordo che vadano riviste - esordisce la ragazza -. È un meccanismo che, se penso a Milano ma anche nel 2008 a Bologna (quando i vertici del partito indicarono Delbono, poi dimessosi a gennaio, ndr), non mi sembra abbia dato buoni risultati. Sono da usare con moderazione». Sull'asse con il Terzo Polo, Silvia ritiene che le parole di Bersani «siano state un po' travisate. Io credo che lui pensi a un fronte parlamentare che possa disarcionare Berlusconi e magari cambiare la legge elettorale». Beh, ci hanno provato questa settimana, ma il premier, grazie al calciomercato, è ancora lì.

Molto combattuta è Chiara Gualano, 31enne medico precario del circolo Giusti, a Borgo Panigale: «In sezione alcuni sono disposti a scendere a patti con chiunque pur di mandare a casa Berlusconi, altri sono più prudenti e si chiedono che senso abbia allearsi con forze con cui poi non riesci a governare». Ma Chiara da che parte sta? «Non credo che l'alleanza elettorale con Casini e Fini sia la strada da seguire - chiude -. Anzi, se il Pd andasse alle elezioni con l'Udc farei fatica a votarlo». ❖

SIMONE COLLINIROMA
scollini@tin.it

Ormai mi sento un po' come quei vecchietti del West, seduti davanti al saloon a dire sempre le stesse cose...». Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino un po' la butta sull'ironia, un po' di si dice «preoccupato» per il fatto che, appunto, da mesi va ripetendo sul Pd lo stesso discorso mentre nei fatti poco o nulla sembra cambiare.

La novità però ora è che il governo ha contro un'opposizione più ampia, e

No alla subalternità

«Va respinta

sia nei confronti di Casini

sia in quelli di Vendola

Le primarie? Importanti

ma non impicchiamoci...»

che il Pd ha lanciato la proposta di un "patto costituyente" a tutte le forze politiche e sociali interessate ad andare "oltre" Berlusconi. Dice che non siamo in una fase nuova?

«Può piacere o meno, ma se è vero che il governo ha avuto un successo aritmetico ma non politico, neanche l'opposizione può dire di avere vinto. È vero che si è allargata, certo che con tre voti di vantaggio non si governa neanche una bocciola. Ma è evidente che se ci fosse stata una piattaforma politica chiara su cui tutti coloro che sono contro Berlusconi si potessero identificare in un'eventuale prospettiva elettorale, probabilmente anche alcuni voltagabbana non avrebbero votato contro la sfiducia al governo».

Questo per dire cosa?

«Che il punto è sempre quello, non i contenitori, non le formule o le alleanze, ma far capire in modo chiaro attraverso una piattaforma programmatica qual è il messaggio che lanciamo al paese».

Non è quello ha fatto Bersani, a San Giovanni e ora con questa proposta di "patto costituyente"?

«Non si tratta di affastellare punti programmatici perché quelli in parte ci sono, ma far capire in modo netto qual è la nostra direzione di marcia. Elenchi programmatici ci sono stati anche all'Assemblea nazionale di Varese, ma a parte chi c'era e gli addetti ai lavori, qualcuno si ricorda cosa è stato detto? Nell'opinione pubblica non c'è stato neanche un battito d'ali».

E qual è secondo lei il messaggio che dovete dare?

«Presentare una credibile proposta per far crescere il paese. Però que-



Manifestazione del Partito Democratico a Torino

Intervista a Sergio Chiamparino

«Prima la proposta al Paese le formule vengono dopo»

Il primo cittadino di Torino: dobbiamo presentare un messaggio chiaro sciogliendo i nodi cruciali. Come la Fiat: vogliamo parlare di flessibilità?

sto vuol dire sciogliere dei nodi di fondo che da troppo tempo ci trasciniamo dietro senza affrontarli».

Un esempio?

«La Fiat. Non dobbiamo fare nostro quello che propone Marchionne, ma dobbiamo ammettere che ha dato uno scossone al torpore nostro, dei sindacati, ancora di più del governo. Ora dovremmo guardarci attorno e scoprire che per esempio in Germania, paese dove non mancano i diritti dei lavoratori, c'è una gestione della flessibilità e una concertazione degli investimenti sui luoghi di lavoro che fa sì che la produzione sia tripla e i

salari doppi rispetto all'Italia. Vogliamo discutere di questo? O siamo d'accordo con quello che dice Vendola, che è all'opposto. Chiariamo questi punti, e poi parliamo di alleanze. Perché altrimenti ha ragione chi su Facebook o in altri luoghi di confronto esprime il timore di una nostra subalternità. Io non voglio essere subalterno né a Vendola né a Casini, mentre mi va bene essere alleato sia con uno che con l'altro. Vocazione maggioritaria, come è stata chiamata, e politica delle alleanze sono due facce della stessa medaglia. Ma una deve avere il primo posto, se vogliamo poi fare

alleanze forti».

Vuol dire essere subalterni a Casini rinunciare alle primarie se questo consente di allargare l'alleanza all'Udc?

«Le primarie sono certamente meglio delle decisioni prese nel chiuso di una stanza. Dopodiché, non mi impiccio neanche a questo strumento, se c'è una chiarezza di messaggio per il paese e se per renderlo vincente si dovesse arrivare a un loro sacrificio. Anche se non ne capisco la ragione, sinceramente. Certo che però mi insospettisce se rinunciando alle primarie senza che siamo riusciti a far capire in modo netto dove vogliamo andare».

Chi è

Ex sindacalista
una vita nel Pci



NATO A MONCALIERI
62 ANNI

Nato 62 anni fa a Moncalieri. Con Fassino nella segreteria del Pci torinese, Cgil torinese, segretario del Pds torinese e piemontese, deputato ed infine sindaco. Di lui si può leggere nel suo profilo: «Le grandi sfide vinte: vedere la Fiat tornare forte e lo straordinario evento olimpico che ha proiettato Torino in tutto il mondo. Il riconoscimento straordinario degli elettori torinesi: la rielezione con il 66% dei voti».

A Torino pensa si debbano fare le primarie anche ora che c'è in campo una candidatura di peso come quella di Fassino?

«Quella di Fassino è una decisione che dimostra coraggio e che denota una concezione della politica come servizio che gli fa onore. La sua è una candidatura che si pone con i necessari caratteri d'innovazione ma in continuità con quanto fatto in 15 anni (perché penso anche a Castellani) di buona amministrazione. Sarebbe la guida solida e autorevole di cui ha bisogno Torino. Dopodiché visto ci sono personalità, più del Pd che non della coalizione, che chiedono le primarie, si facciano».

Il fatto che Fassino sia un dirigente nazionale del Pd può essere vissuto come un ostacolo dagli elettori torinesi?

«E perché? Quando mi sono candidato, nel 2001, venivo da un'esperienza di partito, ero parlamentare e segretario di federazione. Fassino è stato ministro e segretario nazionale. Ha molta più esperienza di quanta ne avessi io all'epoca, ha autorevolezza da vendere. Non si capisce perché dove sono riuscito discretamente io non debba riuscire ottimamente lui. Sono sicuro che metterà a punto un programma con il giusto bilanciamento di continuità e innovazione e che non avrà difficoltà a vincere sia le primarie che poi la competizione vera».

«Sono un torinese vero» Fassino si candida a sindaco

L'ex leader Ds ha sciolto la sua riserva e si candida a sindaco di Torino: «È una scelta di vita». Le primarie ci saranno 27 febbraio. Altri tre Pd in pista: Ardito, Gariglio, Placido. Sel ancora non ha un nome.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dopo vent'anni nella politica nazionale, Piero Fassino torna nella sua Torino. Ieri, alla direzione provinciale del Pd, ha annunciato la candidatura alle primarie del centrosinistra per scegliere il sindaco. Il 30 novembre aveva messo sul tavolo la sua «disponibilità», poi è partito un giro di consultazioni con la società torinese per riflettere a fondo sulla decisione che è anche «una scelta di vita». «In questi 15 giorni - ha detto l'ex leader Ds - ho raccolto l'incoraggiamento e il consenso direi unanime della società torinese. Non penso di essere il nome migliore del mondo, ma per 10 anni Torino ha avuto un sindaco di alto profilo, e vorrei continuare ad assicurare un sindaco con la stessa forza e visibilità».

«SÌ ALLE PRIMARIE»

Fassino ha aggiunto di «non avere difficoltà a sottopormi alle primarie» e ha preso di petto l'ostacolo rappresentato dai maldipancia nel Pd per un candidato «nazionale». «Sono un torinese vero», ha esordito. «Ho raccolto questa preoccupazione di chi teme un mancato riconoscimento per chi ha lavorato sul territorio. Ma se sciolgo la riserva è perché sono convinto che qui ci sia un gruppo dirigente di valore. E voglio mettere a disposizione di questo gruppo e della città la rete di conoscenze nazionali e internazionali che ho tessuto negli anni». L'ex leader Ds apre al terzo polo («È un interlocutore a cui guardiamo con grande attenzione») ma è concentrato soprattutto sulla città: «Torino è sempre stata protagonista dei passaggi decisivi della vita italiana, è capitale dell'impresa e del lavoro, è stata motore della ricostruzione post-bellica e del boom economico, qui sono nati il cinema e la Rai, qui si sono sviluppati il pensiero laico e progressista e il solidarismo cattolico. Una città di frontiera che ha sempre scommesso sul futuro». Fassino sottolinea la «valenza nazionale» delle amministrative di primavera: «Torino è la



Piero Fassino

più grande città che il centrosinistra amministra nel nord, da qui dobbiamo continuare a dare corpo alla nostra idea di un federalismo non separatista. Guidare Torino per me è un servizio al Paese e al centrosinistra».

Gli altri tre candidati Pd già in pista, però, non intendono farsi da parte. E dunque il 27 febbraio saranno le primarie a scegliere (prima ciascun candidato deve raccogliere 700 firme di iscritti Pd). In campo ci sono l'ex presidente del consiglio regionale Davide Gariglio, quarantenne lettiano, Giorgio Ardito, 68 anni, ex presidente dell'Agenzia territoriale per la casa, e Roberto Placido, 54 anni, vicepresidente del consiglio regionale. Gariglio è un ex popolare, e viene considerato il più forte tra i tre sfidanti di Fassino, anche per i suoi stretti rapporti col mondo cattolico.

L'OK DI BERSANI E FRANCESCHINI

Dai big nazionali del Pd arriva un consenso molto forte alla scelta di Fassino. «Un gesto di generosità e impegno che fa onore a lui e tutto il Pd», dice Bersani. «Come sempre, Piero ha dimostrato la sua generosità e disponibilità a un gioco di squadra», gli fa eco Franceschini. Pieno il sostegno del sindaco Chiamparino e dell'ex governatore Mercedes Bresso. Ma i «rottamatori» storcono il naso: «Ci sarà un nostro candidato a sfidare Fassino», annuncia Pippo Civati. Dei tre sfidanti già in campo, il più diplomatico

è Gariglio: «Fassino dà autorevolezza alle primarie». Più perplessi Ardito («Ritengo di essere l'amministratore più adatto per esperienza e competenze») e Placido: «Candidatura già annunciata, io guardo al futuro...». Manca ancora il nome dello sfidante vendoliano. I più gettonati sono il leader Fiom Giorgio Airaudò e l'attuale assessore al Bilancio Gianguido Passoni. Ma Sel non ha ancora deciso.

L'OPINIONE

Bresso: «Per la città è una buona notizia»

«Una buona notizia per Torino e per il Pd: Fassino ha un profilo politico e di governo di primo livello, caratteristica utile per il futuro di Torino». È questo il commento rilasciato alle agenzie dall'ex presidente della Regione Piemonte, oggi consigliere regionale, dubito dopo l'annuncio da parte dell'ex segretario di partito Piero Fassino di candidarsi come sindaco per la città di Torino e di correre per le primarie che si terranno a fine febbraio. Per Bresso «le capacità di Fassino sono tra le migliori in campo. Ora, con la situazione più chiara - ha concluso - possiamo iniziare a parlare di progetti per la Torino del futuro».

IN PILLOLE**Leadership**

«Il Pd un candidato ce l'ha, ed è Pierluigi Bersani, siamo in sicurezza. Non siamo noi a dover entrare in fibrillazione».

Prospettiva

«Partiamo da noi stessi, senza di noi nessuno va da nessuna parte, né il Terzo polo, né la sinistra. Oggi abbiamo il 25%»

Alfano

«Non mi piacciono le ispezioni quando si decide della libertà personale. Evidentemente non c'erano estremi per trattenerli»

ANDREA CARUGATI

ROMA

Al Pd propongo una moratoria: basta parlare di primarie e alleanze. Basta essere remissivi: dobbiamo metterci in testa che in Italia una possibilità di superare l'era di Berlusconi esiste solo se si parte dal Pd», dice Anna Finocchiaro, capogruppo Pd in Senato. «Il cuore di qualunque alleanza possibile siamo noi: abbiamo la forza e il radicamento che ci consentono di interloquire con l'Italia, con i lavoratori, gli imprenditori, gli intellettuali, i professionisti. È con loro, e non solo con le forze politiche, che dobbiamo tessere relazioni, e costruire un progetto per l'Italia per i prossimi dieci anni. Sulla base del progetto poi andremo a verificare quali alleati siano in grado di offrire un contributo di progetto ma soprattutto di governo. Se non partiamo da noi, e continuiamo ad affannarci nel ping pong tra più o meno convenienti somme di partiti, non andiamo molto lontano. E rischiamo anche di creare tensioni dentro il Pd».

Eppure in questi giorni nel Pd si parla molto di intese col terzo polo.

«E infatti serve un radicale cambio di prospettiva: partiamo da noi stessi, senza di noi nessuno va da nessuna parte, né il Terzo polo, né la sinistra. Oggi abbiamo il 25%, se cominciamo subito questo lavoro possiamo arrivare molto più lontano».

Ribadisco: il cuore della discussione sono leadership e alleanze...

«È un errore: sono temi da affrontare alla fine del percorso che ho indicato, solo allora si vedrà qual è il candidato che meglio incarna il progetto, più affidabile per la maggioranza degli italiani. Il Pd un candidato ce l'ha, ed è Pierluigi Bersani. Non siamo noi a dover entrare in fibrillazione».

Si dice che il Pd voglia archiviare le primarie per paura di Vendola...

«Non escludo le primarie. Ma non vorrei che tutto cominciasse e finisse con la somma tra partiti e con il meccanismo delle primarie. Non è un modo adeguato ad affrontare la durezza delle questioni che abbiamo davanti. È possibile che le primarie siano un ostacolo nel costruire un'alleanza con pezzi di Italia che vogliamo associare a una proposta di cambiamento: in quel caso il Pd

Intervista ad Anna Finocchiaro

«Partiamo da noi senza il Pd né Terzo Polo né sinistra vinceranno»

La presidente dei senatori democratici: basta parlare di primarie e alleanze
«Dobbiamo costruire un progetto per l'Italia e su questo avviare il confronto»

Foto Ansa



Anna Finocchiaro capogruppo al Senato del Partito democratico

Ping pong

«Se continuiamo ad affannarci nel ping pong tra più o meno convenienti somme di partiti, non andiamo molto lontano»

Consultazioni

È possibile che le primarie siano un ostacolo nel costruire un'alleanza con pezzi di Italia che vogliamo associare»

Alleanze

«In astratto è inutile ragionare. Voglio sapere cosa significa su lavoro, sociale, mezzogiorno, giovani».

può anche fare una scelta di responsabilità, e verificare se c'è consenso generale verso un'altra candidatura, come facemmo nel 1995 con Romano Prodi. Ma questo si decide alla fine: il Pd ora deve partire con il suo progetto e il suo candidato che è Bersani».

Ritiene possibile un'alleanza che comprenda anche Fini?

«In astratto è inutile ragionare. Voglio sapere cosa significa in concreto su lavoro, sociale, mezzogiorno. Ho sempre considerato Fini un leader che cerca di costruire una destra più moderna e liberale. Non escludo che nel nostro percorso ci possa essere un incontro anche con Fini, magari tran-

Fli e gli altri

«Non escludo che nel nostro percorso si possa incontrare Fini, magari in modo transitorio, ma alla fine del tragitto»

sitorio, ma solo sulla base delle proposte concrete».

Franceschini parla di un'alleanza costituzionale...

«L'idea di Dario di un fronte di resistenza costituzionale che unisca tutte le opposizioni è degnissima, ma credo che sia un ragionamento prematuro. Pensare solo al rapporto tra i partiti è stato un errore, non tiene conto del livello di scollamento che c'è tra partiti e società, dei pezzi di Italia che restano fuori da questo schema».

La sua critica al Pd suona simile a quelle del gruppo di Veltroni.

«Non credo che si possa più coltivare la vocazione maggioritaria, ma è chiaro che il Pd deve rimettersi al centro».

E i malumori nell'area moderata del Pd? Ci sono rischi di fuoriuscite?

«Stiamo diventando ipocondriaci, ci inventiamo mali che non abbiamo, e prendiamo medicine inutili».

Cosa pensa dell'invio degli ispettori ministeriali alla procura di Roma dopo la scarcerazione dei manifestanti?

«Non mi piacciono le ispezioni quando si decide della libertà personale, se i magistrati hanno deciso di scarcerare è evidente che non ci fossero gli estremi per trattenerli. E tuttavia credo che si possano adottare misure di prevenzione, come quelle che impediscono agli ultras violenti di andare alle partite. Su questa forma di "Daspo" per i manifestanti violenti io sono d'accordo».

I sondaggisti: l'abbraccio con Casini e Fini aiuta il duo Nichi-Tonino

Roberto Weber (Swg): «L'alleanza Pd-Terzo polo produrrebbe un flusso di voti verso sinistra. Gli elettori democratici non accettano l'abbraccio con Fini». Piepoli: per vincere serve una coalizione da Vendola all'Udc.

A.C.
ROMA

L'alleanza col Terzo polo? Un'operazione «molto a rischio» per il Pd. Soprattutto se a sinistra dovessero coalizzarsi Di Pietro e Vendola in uno schieramento «duro e puro», che dovesse fare la campagna elettorale contro i democratici «che sono stati annessi da Fini e Casini». A dirlo non è un dirigente di partito, ma un sondaggista di fama, Roberto Weber, presidente della Swg di Trieste. «Il rischio di un travaso di voti a sinistra, in caso di alleanza del Pd col Terzo polo, è altissimo. Da almeno due anni, è impossibile pensare di sommare i voti dei partiti "a tavolino": i confini nell'elettorato sono diventati molto labili, soprattutto tra partiti vicini. E Vendola non viene percepito dagli elettori democratici come un corpo estraneo, ma come un leader in qualche modo "interno". Ecco perché l'operazione "terzo polo" sarebbe a rischio». Anche Renato Mannheim concorda sul flusso dal Pd verso sinistra in caso di alleanza con Fini e Casini: «Ci sarebbe certamente una scissione nell'elettorato, e un travaso di voti verso sinistra. Questo fenomeno è facilitato dal fatto che oggi le identità di partito si sono indebolite».

ELETTORI PD DIFFIDENTI SU FINI

Spiega ancora Weber: «Un'alleanza Pd-Terzo polo non avrebbe alcuna

possibilità di battere Berlusconi. Il problema è Fini, quello con Fli è un "matrimonio" che gli elettori Pd non accettano». Diverso il caso se almeno Vendola fosse inglobato in un'alleanza costituzionale anti-Berlusconi. In quel caso resterebbe fuori Di Pietro, che potrebbe lucrare su una rendita di posizione "esterna". Ma sarebbe in grado di intercettare un numero «molto minore» di elettori di centrosinistra delusi dall'abbraccio con gli ex An.

Numeri alla mano, oggi l'alleanza che si avvicinerrebbe di più alla vittoria sarebbe quella di centrosinistra "classico", con Pd, Idv e Sel. Seconda

IL CASO

Vendola lancia la sua campagna sul web «C'è un'Italia migliore»

È ufficialmente ripartita la macchina elettorale che ha permesso a Nichi Vendola di vincere due volte in Puglia, alle primarie del centrosinistra e poi alle Regionali pugliesi. Anche se stavolta l'ambizione è molto più alta: diventare il candidato premier del centrosinistra e poi, magari, battere Berlusconi. La campagna per «Vendola presidente» è cominciata ufficialmente lunedì: un sito tutto nuovo, «ceunitaliamigliore.it» e affissioni di manifesti nelle città italiane. Internet prima di tutto - Il web è sempre stato e sarà ancor di più il campo di battaglia prediletto per il presidente di Sinistra Ecologia e Libertà. A partire da Facebook, dove Vendola è il leader politico italiano più amato con oltre 350mila fan. E dove puntualmente, quattro-cinque volte al giorno, Vendola scrive le sue impressioni.

do gli ultimi dati della Swg arriverebbe al 38% (senza l'apporto del Prc), contro il 40% di Pdl e Lega. Un distacco di due punti, dunque recuperabile. E tuttavia questa coalizione, dice Weber, «avrebbe scarse capacità espansive». Tradotto: oltre a produrre turbolenze interne, nell'ala moderata del Pd, rischierebbe di perdere. Soprattutto di fronte a una campagna martellante di Berlusconi. I numeri, dunque, non aiutano il Pd in questo bivio decisivo. «È una situazione obiettivamente difficile», dice Weber. «E non dipende dalle qualità dell'attuale leadership democratici».

Roberto Weber (Swg)

«Il Pd assieme a Fli e Udc non riuscirebbe a battere Berlusconi»

Nicola Piepoli

«Se il Pd vuole vincere deve mettere insieme una coalizione larga»

ca».

Nicola Piepoli, altro sondagista blasonato, non vede alternative: «Se il Pd vuole vincere deve provare a mettere insieme una coalizione larga, da Vendola a Casini, compresa l'Idv: alleandosi solo col Terzo polo non supera il 35%, e solo con Sel e Idv si ferma al 37%, mentre Berlusconi e Lega sono al 41%. I numeri parlano chiaro: devono tentare di mettere insieme tutte le opposizioni».

IL 54% VUOLE IL VOTO ANTICIPATO

Un altro sondaggio realizzato da Swg per il sito Affaritaliani.it, registra una difficoltà di Gianfranco Fini. Secondo il 59% del campione, infatti, dopo il voto di fiducia del 14 dicembre il presidente della Camera dovrebbe dimettersi, e solo il 41% lo "difende", e si tratta in larga parte di elettori di centrosinistra. Lo stesso sondaggio registra una maggioranza di italiani favorevole al voto anticipato (54%), mentre il 46% è contrario alle urne. Il dato che colpisce maggiormente è che, come spiega Swg, «l'ipotesi di voto anticipato è sostenuta con più forza da quanti si schierano in un'area di centrosinistra».

Accade a destra

La maggioranza

Al vertice Ue ingiurie contro Berlusconi da Twitter

Scritte ingiuriose contro il premier Silvio Berlusconi sono apparse sui maxi schermi della sala stampa del Consiglio europeo venerdì scorso: provenivano da Twitter, attraverso cui per la prima volta gli utenti avevano la possibilità di mandare

commenti tramite una parola chiave facendoli apparire direttamente sui maxi schermi. Si trattava di un esperimento di «democrazia informatica» che doveva durare le tre ore precedenti l'inizio del vertice e che è invece stato bloccato quando gli organizzatori si sono accorti che alcuni «blogger» ne avevano approfittato per fare apparire commenti offensivi.

Finì pronto a un tour in tutta Italia

Nei primi mesi del 2011 il leader di Futuro e Libertà Gianfranco Fini farà un percorso a tappe in tutti i capoluoghi regionali del Paese. Lo ha spiegato ieri a Trieste il coordinatore nazionale di Fli Roberto Menia, a margine della costituente di Fli in Friuli.

→ **Il Senatur** non crede alla compravendita e avverte il premier: «Quelli ti vogliono morto»

→ **Schifani** respinge l'idea delle elezioni anticipate. Fli: pronti a andare col Polo della Nazione

La Lega tira dritto

Bossi: Igienico votare

E chiude all'Udc

Bossi, preoccupato per il federalismo, reclama le urne e chiude la porta all'Udc: «Silvio, non fare entrare il nemico, ti vuole morto». I finiani: se si vota andiamo col terzo polo. Casini: collaborazione solo in Parlamento.

NATALIA LOMBARDOROMA
nlombardo@unita.it

Umberto Bossi esce dal «cespuglio» e torna a reclamare le elezioni anticipate come unica soluzione per una crisi che la Lega non ha provocato: «Io non ho litigato con Fini, chiedetelo a Berlusconi». Il leader del Carroccio non crede alla compravendita di parlamentari e teme cadute della maggioranza proprio sul federalismo fiscale.

Bossi smonta anche la porta che il premier ha aperto a Pierferdinando Casini, rimette il veto a un ingresso dell'Udc nel governo. E avverte l'amico Silvio: «Io starei attento, se fossi Berlusconi, a non fare entrare i suoi nemici, quelli che lo vogliono morto». Al governo con loro? «C'era follia, mamma mia, non riuscivamo a fare niente». Un bel monito, nel giorno in cui il cavaliere da Bruxelles continua a lanciare appelli a «tutti i moderati».

Il leader leghista, ieri a Vicenza per la presentazione delle pagine venete de *La Padania*, demolisce le certezze (o il bluff) del cavaliere su-

Hanno detto Pionati (Adc): Fini e Casini sono al tramonto

«Spiace che Casini e Fini non capiscano come il loro tramonto sia più vicino di quello di Berlusconi». A dirlo è stato Francesco Pionati, segretario dell'Alleanza di Centro, a Roccella Jonica per partecipare ad una iniziativa del partito. «Credo - ha aggiunto - che Casini e Fini siano il vecchio del vecchio della politica italiana».

Rotondi: «Dopo Berlusconi è possibile una nuova fase»

«La politica non inventa nulla. Come abbiamo avuto una fase di scontro tra Berlusconi e la sinistra, ora è possibile un'altra fase». Lo dice Gianfranco Rotondi, ministro per l'Attuazione del programma.

SAVERIO ROMANO DEL PID

«Agli italiani bisogna dare un leader, una alleanza e un programma. Esattamente quello che vuole fare Berlusconi e contrariamente a ciò che non riescono tutte le opposizioni».

gli otto deputati che sarebbero stati conquistati con la pesca miracolosa tra i finiani pentiti: «Non vedo nuove alleanze che si stanno costruendo», sostiene Bossi, che prevede semmai «instabilità» perenne.

«Per il governo l'unica igiene è andare al voto», afferma il Senatur, «se tutte le volte che dobbiamo votare in Parlamento dobbiamo andare a chiedere per favore... Così andiamo avanti con dubbi e paure, allora è meglio andare alle urne». Più che altro le truppe berlusconiane offrono favori in cambio del voto... Il presidente del Senato, Renato Schifani, boccia le elezioni anticipate: «Gli italiani non le chiedono, hanno già votato due anni fa», però invita a evitare scontri tra politica e magistratura.

FEDERALISMO A RISCHIO

Nel Pdl la nuova sparata di Bossi ha creato qualche problema, dal momento che Berlusconi mira a far ricadere su Fini la responsabilità di un eventuale ritorno al voto. Il vero timore della Lega è che il federalismo fiscale affondi nella commissione bicamerale che deve dare il parere sui decreti delegati, e qui, con il passaggio di Fli all'opposizione, l'equilibrio si è ribaltato a sfavore della maggioranza (14 a 16), con il voto determinante del presidente, il finiano Mario Baldassarri.

Accanto al Senatur che fumava tranquillamente il sigaro a due passi da un divieto di fumo, era riunito

per il pranzo di Natale nel vicentino tutto il ghotha leghista: Maroni e Calderoli, Zaia, il capogruppo alla Camera Reguzzoni. Fra loro si leggono sfumature diverse. Calderoli frena sul voto anticipato ma ha dato il via alla campagna natalizia di cattivo gusto secessionista, mentre Maroni è convinto che «questo governo durerà» se la maggioranza si allargherà. Dopo la fiducia aveva aperto all'Udc del governo, ma davanti a Bossi corregge il tiro: sarebbe meglio votare se si dovesse «continuare a traccheggiare facendo la fine di Prodi».

Il fronte finiano fa pesare la «sudditanza del Pdl» verso la Lega, anche se Menia afferma di «non temere le urne» pur non ritenendole utili. E il portavoce di Futuro e Libertà, Adolfo Urso, risponde anche a Bersani: «Se l'asse Bossi-Berlusconi dovesse imporre il voto noi andremo insieme con le altre forze del Polo della Nazione con un programma riformatore e modernizzatore».

Il Pdl continua a denigrare il Terzo polo: per Bondi è «panna montata», per Bonaiuti «è un centrino».

Il leader centrista «Dialogo col premier solo in Parlamento. Non vogliamo ministeri»

Casini resiste, ma tenta un gioco di equilibrio: «Interloquiamo sia con il Pdl che con il Pd, ma balliamo da soli» se si dovesse andare a elezioni «irresponsabili». A Palermo per una manifestazione di partito, usa toni da pacata campagna elettorale: «La compravendita di parlamentari non è il modo giusto per uscire dalla crisi», col rischio che «tre o dieci deputati in più ricattino per un posto da sottosegretario». Casini spiega che potrebbe accogliere l'appello di Berlusconi «solo ad una condizione: che ciascuno rimanga dov'è, perché a noi non interessano i ministeri ma il bene del Paese», semmai dialoghi con l'opposizione in Parlamento. Come Obama con i Repubblicani. ♦



Italia sottosopra, gli auguri padani di Calderoli

Un albero di Natale a forma di stivale rovesciato: il puntale col sole delle Alpi a stella cometa è posto tra Scilla e Cariddi, tante palle colorate simboleggiano i ministeri da dislocare in tutta Italia: al Nord altre palle col sole delle Alpi indicano ministeri come Istruzione, Sviluppo, Economia e la Consob. È il biglietto di auguri natalizi inviato dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. Il Pd: «Vergogna». Il sindaco di Roma Alemanno protesta con Gianni Letta.

Il Senatur richiama all'ordine Silvio: «Sul nord non si scherza»

Il leader del Carroccio: «Ogni volta che dobbiamo votare in Parlamento non possiamo chiedere il favore agli altri» Dal Pdl sono sicuri che poi alla fine Casini darà una mano

Il retroscena

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Bossi accelera, Berlusconi frena. Posizioni diversificate sul voto anticipato e non gioco delle parti. Il Cavaliere vorrebbe vincere la sfida «della governabilità» per avvicinare la legislatura alla scadenza naturale. Il Senatur individua i rischi della navigazione a vista e chiede al premier di «capitalizzare» la «forza» acquisita con la fiducia «prima che sia troppo tardi». Il leader della Lega sa bene che il governo «si è salvato per il rotto della cuffia» e che la sicurezza della vigilia ostentata dal capo del governo era solo frutto di un azzardo. Berlusconi ha bluffato e ha vinto. Ha rastrellato voti utili per «umiliare Fini», non per governare. Il Cavaliere, adesso, dà per certi sette, otto o addirittura venti parlamentari «coperti» Fli, Udc, Idv, Pd, pronti ad «allargare la maggioranza». Ma Bossi non si fida e lo richiama all'ordine perché con gli interessi del Nord non si scherza. «Se ogni volta che dobbiamo votare in Parlamento dobbiamo chiedere il favore agli altri - sbotta - allora è meglio andare alle urne».

Non siamo alla rottura dell'asse, difficile che il Senatur possa strappare con Berlusconi per staccare la spina al governo. Sta di fatto che anche i fedelissimi del Cavaliere mostrano scetticismo a proposito dei nuovi arrivi che dovrebbero puntellare la maggioranza: annunciati a gran voce, ma «invisibili». Berlusconi, in realtà, punta ad andare avanti «fino a quando può» mettendo nel conto, paradossalmente, «l'opposizione responsabile» annunciata da Casini. La stessa che, per dirla con il Pdl Osvaldo Napoli, «porterà l'Udc a votare il 90% dei provvedimenti del governo» e il Cavaliere a levare dal tavolo «quelli più indigesti».

Il Terzo Polo? «Un centrino, un centrucchio, un minicentro», ironiz-

za Bonaiuti, portavoce del Presidente del Consiglio. Ma a Palazzo Grazioli sono convinti che Casini - e di conseguenza Fini, Rutelli & Co. - «darà una mano, perché ne ha bisogno». Il leader Udc, spiega, «non vuole elezioni anticipate e per evitarle somministrerà ossigeno al governo». Tra Silvio e Pier «gioco di sponda», quindi? «Per il momento sì, in attesa degli eventi».

LA TERZA GAMBA NON DECOLLA

Se «dobbiamo chiedere favori ad altri, allora meglio le urne...», avverte Bossi. E ancora: «se fossi Berlusconi starei attento a portare l'Udc nel governo». Il Senatur guarda lontano. Secondo i fedelissimi del premier i «veri nodi verranno al pettine con il federalismo». Casini, infatti, «continua a chiedere cifre che non ci sono perché nessuno è in grado di fare il conto dei costi della riforma». Bossi lo sa e mette le mani avanti, mentre Berlusconi è convinto di poter trovare «al momento opportuno, un artificio che possa evitare la rotta di collisione tra Udc e Lega sul federalismo». Il premier vuole «un patto di governo con Casini» per esorcizzare lo spettro della «grande alleanza tra Pd e Terzo polo di Bersani». Senza l'intesa con l'Udc - i berluscones più avvertiti ne sono convinti - «non si va da nessuna parte, solo alle urne». La storia della maggioranza che calamita «alla spicciolata» parlamentari «responsabili»? «Propaganda». Qualche deputato potrebbe pure seguire le orme di Scilipoti, ma «i numeri che servirebbero sono altri».

E senza una «riforma» profonda del Pdl, che metta in campo «una grande federazione di forze», come sostiene il senatore Andrea Augello, sarà difficile dar corpo a quella «terza gamba autonoma del centrodestra» necessaria per attrarre «gli incerti» che non vogliono «l'annessione» al partito azzurro. ♦

IL CASO

«Paolo Berlusconi chiese di intercettare l'ex moglie Estrada»

Paolo Berlusconi, fratello dell'attuale presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, chiese all'ex titolare della Research Control System, Roberto Raffaelli, di registrare le conversazioni dell'ex moglie Natalia Estrada. È quanto raccontato dall'imprenditore ex socio di Paolo, Fabrizio Favata, ai magistrati milanesi nell'ambito dell'inchiesta in cui Paolo Berlusconi è indagato per «concorso in rivelazione di segreto d'ufficio e utilizzazione del segreto d'ufficio in qualità di editore de *Il Giornale* in favore del fratello Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio» per il «passaggio di mano» della telefonata tra

Piero Fassino e Giovanni Consorte, nell'ambito della vicenda Unipol. «Andai da Paolo ed era sempre lì al "Giardino" e mi dice "Natalia mi ha lasciato" - racconta Favata in un interrogatorio del 30 giugno 2010 - e io gli dico "guarda non lo sapevo mi spiace"... sentire la Natalia che parla col suo nuovo compagno non mi sembra ti possa fare bene, comunque se vuoi chiedi a Raffaelli». Favata, sempre stando alla sua versione riportata nel verbale d'interrogatorio, parlò con Raffaelli il quale gli fece capire che si poteva intercettare l'ex moglie del fratello del premier, ma con un sistema «costosissimo». «L'ho riferito a Paolo - conclude Favata - e gli ho detto "No Paolo, scusami, che senso ha? Ti ha mollato..."». I legali di Berlusconi, Ghedini e Longo, hanno smentito questa ricostruzione.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRA MANCINI

Le commesse mamme di Roma

Siamo un gruppo di commesse-mamme romane e vorremmo manifestare, fortemente, il nostro dissenso nei confronti della decisione presa senza consultarci dalla presidente Polverini, dall'assessore Di Paolo e dal sindaco Alemanno di iniziare i saldi invernali il giorno dell'Epifania.

RISPOSTA ■ «Non fornendo un servizio vitale per la nazione o per i nostri concittadini, continua la lettera, ameremmo, come tutte le altre mamme, partecipare alla gioia dei nostri bambini per i doni della Befana. Perché è assolutamente indispensabile che i saldi inizino proprio quel giorno? Perché toglierci un giorno di festa? I nostri amministratori incompetenti e troppo pagati, chiusi nel loro perfetto mondo dorato e scortato, lontani dai reali problemi dei cittadini, pare gioiscano nell'umiliare i lavoratori più deboli. Un sincero augurio di Buon Natale e Felice Epifania anche a loro. Ci auguriamo li passino serenamente nel loro incantato mondo pagato da noi». Sin qui le mamme di cui riporto per intero la lettera perché è dai piccoli problemi che si deve partire per risalire ai più grandi e perché questo è il problema di un paese in cui "berlusconismo" è un modo di governare che considera prioritarie le ragioni "dell'economia": le ragioni, cioè, dei più forti. Infischiosene di quelle dei più deboli. Dimenticando il patto sociale di cui, in democrazia, proprio gli amministratori dovrebbero essere i garanti.

VERONICA FALASCHI

La mia firma sull'Unità

Carissimo Direttore De Gregorio, da un paio di giorni meditavo di scrivervela, ma mi pareva una cosa non importante, quasi di disturbare, poi ci ho riflettuto e mi sono detta che era giusto farlo. Io la volevo ringraziare, e con lei la Redazione, per avermi dato la soddisfazione di realizzare un sogno di quando ero adolescente, cioè di vedere la mia firma su un giornale, infatti sognavo di fare la giornalista e di scrivere libri, e come per lei anche per me il mito era Oria-

na Fallaci. Non ho fatto la giornalista, faccio tutt'altro tipo di lavoro, ma questo era uno dei miei "desideri per il futuro" quando i Professori dopo gli orali degli esami di maturità mi hanno chiesto cosa pensassi di fare dopo, e vedere la mia firma sul giornale che tante domeniche mattina ho diffuso nel mio rione.. beh mi ha dato gioia, anche se non era in fondo ad un articolo, anzi vedere la mia firma piccolissima che formava un disegno insieme a altre 100000 una volta ed ad altre 30000 l'altra volta è stato ancora più bello. Tutto qua ,ma era importante dirvelo. Grazie da Rosignano Solvay (Livorno).

FILIPPO SILVESTRI*
(Caro?) Calero

Sono il segretario regionale dei Giovani Democratici del Veneto, quel segretario eletto nel congresso del 19 Gennaio 2009 che tu hai aperto, quel segretario che nel 2008 ti ha votato, convinto che la tua candidatura avrebbe potuto dimostrare lo spirito nuovo del PD, un partito di massa, aperto e di interesse nazionale, quel segretario al quale in più di un'occasione hai rinviato appuntamenti ed al quale più di una volta hai promesso e non mantenuto. Al congresso che mi ha eletto tu dicesti: "solo voi potete dimostrare che oggi il mondo va in maniera diversa, che il mondo si apre, che il mondo oggi è vicino anche ai più deboli!" Bene noi questo lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo. Tu, votando la fiducia ad un governo, che a dispetto di una crisi che secondo loro non c'era, ha chiare responsabilità nei confronti di una generazione, la mia, che oggi non ha lavoro e, se ce l'ha, è precario o a zero euro, hai contribuito, forse, a dimostrare che oggi il mondo è anche vicino ai più deboli? Tu, votando la fiducia a questo governo che sta distruggendo la scuola e impoverendo la ricerca hai testimoniato che il mondo si apre o si chiude? Sempre tu ci dicesti, "abbandonate la vecchia politica siate davvero democratici". Ecco credo che nel tuo voto di fiducia ci sia molto poco di nuova politica e molto della vecchia, della politica deteriorata che prima si astiene, guarda che succede e scende in campo nel momento opportuno, e certo non per il Paese. Io non so se veramente si può tradire un Partito o un Leader, ma so che si possono tradire persone ed idee. Tu comunque hai tradito e deluso delle persone per bene che hanno scelto di votare la lista

del PD per la tua presenza o nonostante la tua presenza, tu hai tradito una generazione che in te e in quel PD aveva provato a credere e che oggi capisce di aver dato credito a delle parole giuste, ma non all'uomo giusto che ha scelto, contro ciò che professava di prendere parte ad un ribaltone, di supportare un Governo che sta facendo male, che non durerà e che soprattutto ha gravemente tradito le proprie idee, ammesso che lo fossero. Un uomo, insomma, che predicò bene ma ha razzolato assai male e che solo per questo dovrebbe avere il buon gusto, il pudore e la decenza di presentare al presidente della camera le proprie dimissioni da parlamentare.

* segretario regionale dei Giovani Democratici del Veneto

MARCO LOMBARDI

La violenza andrebbe condannata sempre

Su una cosa i nostri politici hanno indubbiamente ragione: la violenza va sempre condannata. Allora, limitandosi alle ultime ventiquattro ore, le aule del nostro Parlamento sono state ring per: la tentata aggressione di Alessandra Mussolini verso Piero Fassino, con barbara calata della deputata PdL da una sponda all'altra di Montecitorio; un paio di risse tra colombe e falchi di FLI e fra questi e i colleghi della Lega Nord, contenute a fatica da commessi che, vista l'aria che tira, sarebbe opportuno selezionare con prove di forza fisica di spartana memoria; una scizzottata in Commissione Affari Costituzionali un senatore del PD e uno del PdL, con epilogo in infermeria (ma non svelo il vincitore). Ebbene, fanno più rumore le baruffe tra strapagati personaggi con pensione d'oro maturata in tre anni di saltua-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



rio lavoro, o gli scontri di piazza compiuti da giovani e non senza un reddito, né un presente stabile (per non parlare del futuro)?

IREO BONO

Mordechai Vanunu come Liu Xiaobo

Israele come la Cina? Come a Liu Xiaobo in Cina, anche in Israele è stato negato a Mordechai Vanunu, che ha scontato una pena di 18 anni per aver rivelato l'armamento nucleare di Israele, il permesso per andare a Berlino a ritirare il Premio per la Pace 'Karl von Ossietzky, a lui assegnato dalla Lega internazionale tedesca per i diritti dell'uomo. Il Premio porta il nome di un pacifista tedesco morto in un campo di concentramento nazista nel 1938, dove era stato rinchiuso per aver rivelato i piani di riarmo della Germania di Adolf Hitler. Quando cesserà la persecuzione israeliana contro il pacifista Mordechai Vanunu? Anche in Israele non vengono rispettati i diritti umani.

ORESTE FERRI

Tutti tranne gli evasori

Ogni giorno le vie e le piazze di questo sventurato paese sono piene di persone che manifestano disagio e scontento nei confronti di questo cosiddetto governo. Tutte le categorie, eccetto una, hanno fatto sentire la loro voce: operai e studenti, intellettuali e maniscalchi, giornalisti ed edicolanti, medici e infermieri, idraulici e commercianti, ombrellai e arrotini. Ci sono proprio tutti, mancano solo gli evasori fiscali e i profittatori di ogni risma! Voi dite che sia un caso?

RITA

I romani arrabbiati

Cara Concita, sono una lettrice affezionata dell'Unità cartacea o web (dipende dalle mie finanze precarie). Vivo a Roma e una cosa che m'indigna è la reazione dei romani incattiviti per le proteste e le manifestazioni. Il paese va a rotoli anche per loro o no? In più, riguardo al Filo rosso di ieri, mi rattrista che questa Italia non abbia più un governo degno di tal nome, sono tutti a discutere delle loro cose e nessuno della situazione in cui versa il paese. Dovremmo scendere a manifestare ogni giorno per ricordare a questi signori i disagi di una popolazione stremata. Complimenti per il suo giornale e per tutti i suoi collaboratori. Continuerò a firmare le petizioni sperando che serva per un futuro migliore....

PER IL DISSENSO OVUNQUE E SEMPRE

**DIO È
MORTO**

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Sopra le nuvole c'è il sereno, il nostro amore non appartiene al cielo, noi siamo qui, tra le cose di tutti i giorni, dei giorni grigi... Vorrei dedicare queste amare parole ai ragazzi che scendono in piazza in queste ore gelate. Ci vuole coraggio, ci vuole cuore. Non è comodo, ci si guadagna poco, ci si rimette tanto. E' un gesto oltre le cose, il loro, oltre i calcoli, oltre le schiene d'asino, in ogni istante piazzate davanti al futuro. Sta andando in scena la disperazione, lo stanno scrivendo anche altri. Attenzione alla disperazione. Quando il futuro s'incupisce, il cielo si fa basso, gli orizzonti si stringono, il dialogo si asfissia, va in scena la disperazione. Se ci si rende conto di non essere rappresentati, che tutto è uguale e indistinguibile, che le piazze parlano più delle persone che sono a portata di voce, se ti rapinano il domani, se a socialità e cultura si sottraggono fondi e prospettive, è il disorientamento. Siamo colombe senza rotta, la bussola è truccata, la migrazione è una trappola mortale.

Molti di noi Genova 2001 l'hanno vissuta. Nei giorni dei "migranti della pace", una vecchiaia di settant'anni fu pestata da un poliziotto, mentre un suo collega tirava via lo scalmanato dalla mattanza, la vecchiaia a terra piangeva insanguinata e il marito in lacrime supplicava pietà. Quel giorno la tenaglia della violenza ha distrutto un sogno di giustizia, il sogno di Genova. Tutto è diventato "terrorismo e black-block" e le ragioni bellissime di quelle ore evaporate. Cui prodest? Prodest al potere., non certo ai ragazzi che scendono con coraggio in piazza, forse neanche ai poliziotti ... al potere sì, però. Potrebbe riaccadere. Abbiamo occhi freschi per guardare? Orecchie aperte per capire? Esperienza e sensibilità per distinguere? Amore per ricordare e consolare? Forza per ripartire? Non è giusto uccidere i sogni con i soliti alibi, soffocare i diritti, non è giusto trasformare tutto in minestrone.

Intanto Paola, commessa italiana, nel centro commerciale sulla tangenziale sta allestendo la vetrina e incarta i regali degli altri, contratto con fine-corsa dopo San Silvestro.

Intanto alle associazioni culturali, l'anima bella del nostro Paese stanno ghiacciando le ali in ogni modo, negando bandi e fondi.

Intanto, siamo passati dai mostri - arabi, ai mostri - rom, ai mostri - studenti. Non è giusto.

Bisognerebbe saper ascoltare senza stancarsi mai.

Ma la radio annuncia - 5 a Natale e ancora mi annoio con Careless Whisper e Last Christmas di George Michael. Come ogni anno.

Contro la violenza, ovunque, sempre. Per il dissenso, ovunque e sempre o Dio è morto alla vigilia di Natale. ❖

LA VERGOGNA DELLO SCUDO FISCALE

**IL CONDONO
LEGALIZZATO**

Alfiero Grandi

EX SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA



Lo scudo fiscale, legge voluta dal governo Berlusconi, ha consentito a chi aveva portato illegalmente capitali all'estero di farli rientrare, o di ripulirli pur lasciandoli all'estero. Questa legge è una vergogna per ragioni etiche e di equità fiscale e rinuncia ad ingenti entrate per lo Stato. La pietra tombale sul passato costa un ridicolo 5%, altri paesi almeno hanno fatto pagare fino al 40%. Lo «scudo fiscale» è un condono per reati di bilancio e di fatto nasconde i reati penali, perché per stabilire che ci sono stati si dovrebbe indagare proprio partendo dalle frodi fiscali e di bilanci. La criminalità organizzata ha ripulito guadagni illeciti e insieme impedito di risalire a reati penali. Lo Stato ha perso la possibilità di fare chiarezza su comportamenti illeciti e colpire la criminalità organizzata. Quando Maroni vanta i beni confiscati alla criminalità organizzata dovrebbe sottrarre i capitali illeciti ripuliti con lo scudo fiscale. Il governo si è accontentato del classico piatto di lenticchie: 5,5 miliardi di euro una tantum. I circa 270.000 responsabili di esportazione illegale di capitali si sono tenuti 100 miliardi di euro. Lo scudo fiscale ha una falla. La Ue ha contestato il condono dell'Iva. L'Iva è un'imposta europea e non può essere condonata. Lo scudo fiscale aveva compreso l'Iva nel forfait a favore degli esportatori di capitali, ma l'Ue ha contestato la legge italiana. Per evitare la messa in mora l'Agenzia delle Entrate ha scritto a Bruxelles che lo scudo vale ma l'Iva non si tocca, in sostanza, lo scudo vale per tutto ma non per l'Iva. L'Agenzia delle Entrate chiarisce a Bruxelles che se l'accertamento fiscale troverà evasione Iva lo Stato italiano si impegnerà a chiedere il malto agli evasori. Il salvacondotto ottenuto con lo scudo fiscale vale, ma solo fino a un certo punto. Certo occorre che vi sia un accertamento fiscale sull'evasione Iva, ma se c'è occorre procedere. Resta una doppia verità. Agli evasori si fa capire che gli accertamenti non si faranno e a Bruxelles che se dovessero esserci lo Stato italiano procederà a riscuotere le somme dovute. Quanto delle somme portate all'estero deriva da evasione Iva? Una parte importante. Per toglierle dalla dichiarazione dei redditi debbono essere entrate in nero. Controlli sull'evasione Iva avrebbero buone possibilità di recuperare all'imposizione una parte delle somme esportate illegalmente. Se la metà dei 100 miliardi derivasse da evasione Iva lo Stato potrebbe incassare 10 miliardi. Ora il problema è politico. Un governo diverso potrebbe invertire la rotta e chiedere a Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza di accertare prioritariamente l'evasione Iva, a partire dallo scudo fiscale, con la certezza di ottenere risultati sostanziosi per le entrate pubbliche, indispensabili in questa fase per sostenere occupazione e investimenti. ❖



L'ALTRA ITALIA IN EUROPA

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris
EUROPARLAMENTARE IDV

In settimana, con una procedura che ha coinvolto il Parlamento, il Consiglio e la Commissione dell'Ue, è stato nominato come nuovo direttore dell'OLAF (ufficio anti-frode europeo) il magistrato italiano Giovanni Kessler. Un'ottima notizia, un risultato difficile da raggiungere. Una bella pagina per le istituzioni e la diplomazia italiana. Viene riconosciuta competenza e professionalità all'Italia nel campo della lotta alle frodi e alla corruzione. Le contraddizioni italiane: un Paese con un alto indice di corruzione, dove operano però servitori dello Stato tra i migliori nel mondo per il contrasto al crimine. La nomina di Kessler è anche il frutto di una fattiva e leale cooperazione tra diversi soggetti istituzionali coinvolti. In questi mesi la Commissione controllo bilanci che presiede si è impegnata molto, con l'apporto di tutti i gruppi politici, nel rafforzare le procedure per la trasparenza ed efficienza nell'utilizzo dei fondi europei e per consolidare la lotta alla corruzione. Abbiamo attivato anche una molteplicità di

iniziative, non solo normative, per contrastare la penetrazione delle mafie nel controllo dei finanziamenti europei. Penetrando nella gestione del denaro pubblico, la criminalità organizzata consolida il suo percorso di istituzionalizzazione: rafforza la capacità di inquinamento del PIL (in Italia circa il 25% è costituito da capitali illeciti) e di collusione con la politica e la pubblica amministrazione.

Lavoriamo per rafforzare il contrasto alla criminalità dei colletti bianchi, quella che consente alle mafie di consolidarsi ed essere sempre più forti (ed impunte per la presenza di crescenti casi di collusioni anche con organi giudiziari). È una buona notizia anche per il futuro dell'OLAF, il cui operato, nel passato, è stato caratterizzato non sempre da luci. È il momento della

svolta, del giro di boa per questa fondamentale istituzione. Ci aspettiamo molto dalla capacità e dalla professionalità del nuovo direttore che dovrà agire con determinazione in quanto, secondo l'ultimo rapporto di Transparency International, circa il 75% dei cittadini dell'Ue considera la corruzione uno dei peggiori mali della nostra comunità.

La stessa percentuale di europei ritiene che non vi sia la volontà politica e istituzionale nel contrastare il malaffare e la corruzione. Negli stessi giorni abbiamo anche elaborato il primo studio sull'istituzione del Pubblico Ministero europeo (previsto dal Trattato di Lisbona). La lotta alle mafie deve essere condotta a livello internazionale, sia a livello normativo e giudiziario, che attraverso una grande mobilitazione civile e culturale.

Il consolidamento di una vera e propria campagna di legalità e di antimafia che impegni, in Europa, i cittadini sensibili che non si girano dall'altra parte. ♦



Vietato calpestare le aule

di Lo Scorpione

ATA

che non è una mossa di karate, ragazzo

e nemmeno la marca dei tuoi pantaloni

sono io

hai presente? forse mi vedi a ricreazione

ti guardo storto se esci dal bagno e puzzi di sigaretta

ridi

e non capisci

io ti insegno cos'è la vita

la vita è far suonare la campanella tutti i giorni

portare la circolare e fare le fotocopie

aprire e chiudere i cancelli

è pulire i cessi

della tua autogestione

senza strappi, senza pietre e senza fiamme

anni

e anche così, perdere il lavoro

vai in strada a giocare, piccolino

ora

hai finito di fare la rivoluzione?

torna, dai, siediti

non scrivere sul banco e non fumare in bagno, che poi c'è puzza



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Eccoli, i sepolcri imbiancati del giornalismo e della politica – due delle maggiori piaghe d'Italia – spaventarsi di nuovo per la riapertura dei conflitti, per il ritorno della “piazza”, per le insofferenze di chi ha cominciato a capire quanto è stato truffato in questi anni e da chi è stato truffato. Che ci sia chi, come al solito, approfitta delle manifestazioni per far casino è certamente vero, ma oggi, se si guarda al contesto, non riesco neanche a indignarmi troppo per questa minoranza violenta e opportunistica, anche se in passato essa ha contribuito non poco ad affossare le prospettive di crescita dei movimenti e so bene che potrebbe farlo di nuovo. E soprattutto non mi pare ce ne fossero molti, di questi mestatori violenti, alla manifestazione romana, mentre forse c'era qualche “piano” dell'altra parte, soprattutto nel caso che la fiducia non fosse passata... Sarei perfino portato a comprendere, con buona pace dei commentatori ex giovani nonostante l'età, le dimostrazioni più nervose degli studenti perché la loro rabbia mi sembra giustificata, a sinistra, dai decenni del silenzio, delle manifestazioni rituali e turistiche, delle marce pacifiste diventate scampagnate a birra e piadina, dei verdi senza verde i rossi senza rosso i bianchi senza bianco tutti uniformemente grigi e soddisfatti, negli anni delle illusioni e delle vacche grasse.

L'anno finisce con molte novità e se la situazione politica è costernante, con la sua destra estrema berlusconiano-leghista, con la sua destra finian-casinian-rutelliana, con il suo centro-destra di grigi Pd e di sbraitanti denunciatori dall'anima scura, la situazione sociale è animata da correnti di protesta e di insofferenza e indica un risveglio delle coscienze che appare ancora sotterraneo e confuso, ma che può e deve portare a chiarificazioni indispensabili, a metter di nuovo in comunicazione interna (anche dura, e in questo caso più è dura e meglio è) basi colpite e avviliti, basi costrette a sopportare per prime e quasi da sole il costo delle crisi provocate dalla mascalzonaggine dei ricchi, con rappresentanti politici nuovi, e meglio se espressi dal seno di quelle basi, nati dalle loro esigenze. Paragonare questa fine d'anno con quello che ne è stato l'inizio sarebbe molto istruttivo. La rapidità dei cambiamenti, il risveglio e l'accelerazione dei conflitti sembravano fantascienza appena un anno fa, impensabili e inimmaginabili. E invece perfino la storia della più abulica delle azioni

Goffredo Fofi



Di questo movimento in lotta vedo la confusione ma anche l'affermarsi di un pensiero che nasce dalla rivolta. Contro il cinismo dell'attesa



Striscioni alla facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma

DALLA PARTE DEGLI STUDENTI

europee si è rimessa in cammino, e di questo non si può che esser felici nonostante le difficoltà che già si intravedono e che attengono sempre ai periodi di sommovimento, accresciute in Italia dai sogni e sonni del trentennio trascorso. Nonostante l'impreparazione delle basi alla gestione dei conflitti, effetto del lungo e complice sonno della sinistra. Degli studenti in lotta in questi giorni vedo la confusione, ma vedo anche il lento, per ora, affermarsi di un pensiero che nasce nei fatti, dall'esperienza della rivolta. Vedo il rifiuto del cinismo dell'attesa, del paternalismo dei “grandi” e del fatalismo, nonostante le tante castrazioni subite. Vedo anche i rischi di nuovi conformismi, soprattutto nella parte più “adulta” e cioè universitaria. Ma vedo anche nei più giovani e di origine meno “borghese” (soprattutto quelli degli istituti tecnici e professionali) il richiamo diretto alla durezza delle prove che già stanno vivendo, loro e i loro famigliari, genitori e fratelli maggiori aggrediti dalla crisi, costretti a rivedere le loro abitudini e a ridurre i loro consumi, a stringere la cinghia più pesantemente di tutti. Da cosa possono mai sentirsi “garantiti” questi ragazzi, in un contesto come quello odierno, così bieco nei suoi egoismi e nelle sue menzogne?

Mi piace anche che essi parlino più dei loro problemi che della sciapa e servile Gelmini, e che la scuola sia anche il terreno dove si propongono chiarificazioni che riguardano tutti coloro che vivono la crisi, una crisi di cui la scuola è solo uno degli aspetti. Mi sembra, parlando con alcuni di questi ragazzi, di avvertire un nuovo dialogo tra loro e i loro genitori e fratelli maggiori, e persino un embrione di quella che un tempo si chiamava coscienza di classe. E non mi sembra poco. A sollecitare la loro adesione alla lotta e la loro sacrosanta rivolta c'è la paura di un futuro che non promette nulla di buono, perché esso è gestito e diretto da una classe dirigente ladra ipocrita infida. C'è la richiesta di una chiarezza morale da esigere anzitutto da chi pretende di rappresentarli, ma anche da se stessi e dai propri simili e vicini. C'è poca ideologia, in loro, e comincia invece a esserci la volontà di immaginare, il bisogno di ridiscutere di tutto, di non farsi più ingannare dai “grandi” e dai loro amici, dalle loro caste: di ricominciare a pensare con la propria testa e a partire dai propri bisogni, i più evidenti come i più profondi. Sbaglierò, ma spero di non sbagliare.❖

→ **Il ministro** Matteoli convoca Fs, Anas e Autostrade per l'Italia per accertare le responsabilità.

→ **Dopo la notte apocalittica** sulla A1, ieri ancora pesantissimi disagi lungo la Firenze-Siena

Protezione civile gela gli italiani «Caos neve? Tutta colpa vostra»

L'ondata di freddo polare se ne sta andando, ma infuria la polemica per il blocco dei trasporti, in particolare della A1 che ha tenuto in ostaggio migliaia di persone per 24 ore. Ancora ieri sera code tra Firenze e Siena.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Resta l'allerta ghiaccio in tutta la Toscana almeno fino a questo pomeriggio ma, perlomeno, gli automobilisti rimasti intrappolati sulla A1 tra Firenze e Arezzo, per quasi un giorno intero al gelo senza muoversi di un centimetro mentre i pannelli autostradali segnalavano rassicuranti «code a tratti», sono stati liberati, e la situazione della viabilità stradale nel centro Italia è in graduale ma netto miglioramento da ieri sera. Così come i collegamenti ferroviari e aerei, che hanno funzionato a singhiozzo per due giorni e per nulla intorno a Firenze durante la notte tra venerdì e ieri, facendo del capoluogo toscano una città isolata dal mondo. Dopo la nuova *débacle* della rete dei trasporti italiana per pochi centimetri di neve, passata l'emergenza restano le polemiche e gli addebiti reciproci di responsabilità, in uno scenario di tutti contro tutti. Sotto accusa soprattutto la Società autostrade per le scarse o nulle informazioni agli automobilisti, e per

A Milano

Per il freddo muore un senzatetto, è il secondo in quattro giorni

aver fatto entrare nei tratti critici fiumi di Tir senza dotazioni anti-neve e anti-gelo. Il ministro dei Trasporti Altero Matteoli ha convocato Anas, Fs, Autostrade e Protezione civile per domani pomeriggio, con l'obiettivo di «verificare l'origine e le ragioni dei disagi per



Foto di Luca Castellani/Ansa

L'ingresso dell'autostrada a Pistoia con una lunghissima coda di macchine ieri mattina

l'utenza». Il capo della Protezione civile Franco Gabrielli accusa il «sistemico disinteresse degli italiani che si sono messi in auto senza attrezzature adeguate», mentre il presidente toscano Enrico Rossi ha annunciato una *class action* contro Fs, Anas e i Benetton di Società Autostrade per l'Italia. L'Ispettorato della vigilanza sulle concessioni autostradali dell'Anas, dal canto suo, ha disposto una verifica ispettiva su alcune tratte dell'A1, dell'A12 Livorno-Rosignano e dell'A24 Roma-L'Aquila per «verificare l'operato delle società concessionarie nella gestione delle emergenze e individuare le responsabilità». Il sindaco di Roma Gianni Alemanno se la prende col presidente della Provincia Zingaretti perché la città è rima-

Maramotti



sta bloccata in quasi tutti i suoi collegamenti esterni, e il Pd predispose un'interrogazione «sulla pessima gestione del piano neve comunale».

BOLLETTINI PUNTUALI

Il responsabile dei Trasporti per il Pd Matteo Mauri stigmatizza la politica di tagli del governo, con cui «il sistema è stato portato al collasso, ed è bastata una giornata di neve a dicembre per spaccare il paese a metà e causare ai cittadini danni notevoli». Dal Pd anche la richiesta, con Raffaele Ranucci della Commissione lavori pubblici del Senato, che «il governo risponda dell'incapacità di gestire le emergenze», con un'interrogazione con cui si chiedono le dimissioni dei vertici di Anas, Autostrade e Fs, mentre i Verdi spingono per «un'indagine sui disservizi al trasporto ferroviario: non è la prima volta che il gelo paralizza le ferrovie e nonostante l'allarme neve fosse arrivato con anticipo si ci è fatti trovare impreparati». Ma proprio il bollettino puntuale è, curiosamente, l'arma brandita dal capo della protezione civile Gabrielli per il suo *j'accuse* ai cittadini: «C'è stato un sistematico disinteresse degli italiani che si sono messi in auto senza attrezzature adeguate», riesce a dire.

Forti disagi anche a Roma e Milano, dove per il freddo intenso è morto il secondo senzatetto in quattro giorni, un 47enne originario dello Sri Lanka, così come in molte altre città, soprattutto del centro-nord. L'ondata di gelo ha creato parecchi problemi in tutto il nord Europa: voli ritardati o cancellati, oltre che in Italia, in Gran Bretagna, Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi e Danimarca. ❖

DISAGI A ROMA

**Flop del piano neve
Alemanno come Pilato:
«Ma io non c'entro»**

Eventuali responsabilità «sono di coloro che dovevano vigilare sulle condizioni delle strade consolari, autorità che vanno dallo Stato fino alla Provincia di Roma, ma il Comune non c'entra nulla». Alemanno, come Pilato, si lava le mani. Accusa la Provincia «ma non trova il tempo» di incontrare il peresidente Zingaretti. Fatto sta che il «piano neve» nella Capitale è stato un flop. «Stiamo verificando le varie responsabilità - ha precisato Alemanno - non voglio scaricarle su nessuno, ma questa volta il Comune ha subito gli effetti di questo maltempo. Sono state le strade consolari ad essere bloccate, arterie fuori dalla mia competenza».

**«Soli nel ghiaccio
aspettando aiuti
che però non
sono mai arrivati»**

■ Fiammetta, romana di 37 anni, è in Francia ora. «Qui funziona tutto, per fortuna». E racconta la notte «più lunga della vita» sopra un ponte, prima d'Incisa. «Sono partita con le catene a bordo da Roma. Quando ha iniziato a nevicare mi sono fermata in un'area di sosta e le ho montate con l'aiuto di un signore nordafricano, molto gentile. Mi sentivo tranquilla e sicura, erano circa le 16. E c'è stato il blocco. Tutti fermi, in fila. Senza notizie. La radio diceva: «Stanno arrivando gli uomini della Protezione Civile per prestare soccorso agli automobilisti». Passavano le ore e niente. La carreggiata della A1, opposta alla nostra, era libera. E noi aspettavamo, invano. Ad un certo punto è arrivata una vettura della Protezione. Eravamo tutti appoggiati al guard-rail, come naufraghi. «Eccoli, eccoci». Non si sono fermati. Eravamo in fila, motore acceso, luci accese. A mezzanotte mi è salita la disperazione, avevo fame, per fortuna nel cruscotto avevo una barretta di cioccolata e l'ho mangiata quasi di nascosto, con due morsi appena. Mi scappava la pipì. L'ho detto ai miei vicini di sventura: hanno aperto gli sportelli, spento le luci e

**La carreggiata libera
«Si è vista un'auto della
Protezione Civile ma
non si è fermata»**

così ho sperimentato pure la toilette in piena autostrada. Alle due ero nervosissima. Ho provato a chiamare il 112 e il 113, volevo il numero dell'Anas, della Società autostrade, della radio che diceva che «tutto era sotto controllo». Niente da fare. Sempre occupato, oppure cadeva la linea. E allora mi è salita l'angoscia. Mi sono sentita davvero intrappolata. E se qualcuno si fosse sentito male? C'erano bambini dietro i vetri appannati. E persone anziane. Alle quattro mi sono appisolata, vinta. Sono stata svegliata dai clacson, da un uomo impazito che batteva coi pugni sul mio parabrezza. «Via, si parte». Ho messo la prima, due metri appena e poi di nuovo fermi. È andata avanti così fino alle 7 del mattino. Alle 10 abbiamo iniziato a muoverci in una fanga di ghiaccio e melma. Quando sono uscita da quel groviglio e ho sterzato verso un Autogrill, mi sono sentita salva». **DANIELA AMENTA**

**La rabbia toscana
Rossi va in procura
e Renzi si difende**

**Ieri ancora gravi disagi sull'intera rete stradale della regione
Il Presidente: «Denuncio tutti: Anas, Ferrovie e autostrade»
Sotto accusa il sindaco: «Ma i disagi peggiori sono fuori città»**

la polemica

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

Prigionieri in autostrada. Bloccati dalla neve in una coda senza fine. Tra Incisa Valdarno e Firenze, autostrada del Sole, direzione Nord. Una notte al freddo e al gelo per centinaia di automobilisti, donne, anziani, famiglie con bambini piccoli. Il giorno dopo il terribile venerdì, l'alluvione bianca tiene ancora in ostaggio molti automobilisti. Tredici chilometri di coda lungo la superstrada Firenze-Siena, tra Bargino e il capoluogo toscano. L'emergenza in Toscana sembra non finire mai. Polizia e protezione civile organizzano i soccorsi per portare bevande calde e coperte. Anche la superstrada Firenze-Pisa-Livorno resta chiusa in entrambe le direzioni tra Empoli Ovest e Lavoria per ghiaccio. Chiuso tutto il tratto della Sgc che ricade nella provincia di Pisa. E come accade in questi casi le polemiche fioccano più della neve. «Dove sono i soccorsi? Dove sono gli aiuti?», si domandano le migliaia di automobilisti bloccati. Chiuso l'aeroporto di Pisa, ieri pomeriggio è stato riaperto quello di Firenze, ma per i ritardi accumulati sono praticamente saltati tutti gli orari di arrivo e partenza degli aerei. L'odissea non ha risparmiato neanche il vicepresidente del Senato Vannino Chiti, partito da Roma alle 15.30 di venerdì, è rimasto bloccato tutta la notte fino alle 11,30 di ieri mattina nei pressi dell'uscita Val d'Arno. Adesso Chiti punta il dito contro la società autostrade: «Una gestione irresponsabile» accusa «non è la prima volta che accade un blocco di queste proporzioni sulle nostre autostrade e in particolare sulla A1 e non si può certo parlare di un effetto sorpresa visti gli allarmi lanciati con anticipo dalle previsioni del tempo e dalla Protezione civile». Molto più forte l'indignazione del presidente toscano, Enrico Rossi, per co-

me è stata gestita tutta l'emergenza trasporti. Nel mirino le Ferrovie, l'Anas e la Società autostrade. «È uno scandalo nazionale» tuona Rossi pronto ad andare in procura a denunciare quanto è accaduto. «Denunceremo tutti alla procura della Repubblica: Mauro Moretti di Ferrovie dello Stato, Pietro Ciucci di Anas, e i Benetton di Società Autostrade per l'Italia» annuncia mentre chiede al Parlamento di aprire un'inchiesta su tutta questa vicenda.

La Regione, inoltre, fa sapere di essere pronta ad attivare una class action per mettere di fronte alle loro responsabilità di chi avrebbe dovuto evitare tutto ciò e Rossi chiede a «tutti i cittadini che hanno dovuto subire disagi e disservizi di inviarmi le loro testimonianze, in forma scritta, con foto, filmati e quant'altro. Questo allo scopo di costruire il dossier che sosterrà l'azione legale collettiva per il risarcimento dei danni subiti a causa delle inadempienze e delle responsabilità di Ferrovie, Anas, Autostrade e Global Service per quanto riguarda la

MARCHE, INTERROGAZIONE PD

Interrogazione a Matteoli delle senatrici Pd Magistrelli e Amati sul caos nelle Marche. Sotto accusa la Società Autostrade, che ha chiuso i caselli di Ancona «ai primi fiocchi di neve».

Fi-Pi-Li». Anche nel capoluogo toscano la neve si è portata dietro uno strascico di polemiche. Con la città paralizzata, ad essere sotto accusa è l'amministrazione comunale guidata da Matteo Renzi: «La vera emergenza è sulle autostrade, fuori città, specie nel tratto sud» replica. Chi non la pensa così è il popolo di Facebook, che non risparmia commenti velenosi alle giustificazioni del sindaco «rottamatore». ❖

→ **Messaggio** del Capo dello Stato in occasione della Giornata internazionale voluta dall'Onu
→ **«La moderna** migrazione italiana è quella dei talenti costretti a lasciare il nostro Paese»

Napolitano: «Gli immigrati hanno un ruolo imprescindibile»

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Un operaio extracomunitario al lavoro in uno stabilimento industriale

Nella "Giornata Internazionale del Migrante" il presidente della Repubblica ha voluto ribadire «l'imprescindibile contributo dell'immigrazione» alle imprese e alle famiglie. No alle generalizzazioni, sì all'integrazione.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ricorda il presidente Napolitano, nel giorno dedicato ai migranti di tutto il mondo deciso dall'Onu, che l'Italia è da sempre terra di emigrazione. Un tempo lo era di massa, sotto la spinta di una povertà altrimenti insuperabile. Partivano verso il nuovo mondo sperando fosse migliore manovali, contadini, operai. I più poveri tra i poveri. Ora i nostri emigranti sono per lo più giovani che non trovano lavoro anche se hanno conseguito un brillante titolo di studio. Mentre a vedere l'Italia come la terra promessa ora ci sono i poveri di altre realtà che con il loro lavoro danno «un contributo imprescindibile alle imprese e alle famiglie».

I TALENTI

Il messaggio del Capo dello Stato fornisce una lettura di un fenomeno che non sempre viene letto in modo corretto. Troppe dimenticanze del proprio passato anche recente. Poca disponibilità verso chi arriva ed è innegabilmente necessario. «Non si devono sottovalutare le difficoltà da affrontare e i problemi da risolvere ma questa attenzione non deve oscurare l'imprescindibile contributo che l'immigrazione sta dando e darà al nostro Paese e l'esigenza di facilitare l'integrazione fondata sul rispetto reciproco, sul riconoscimento dei diritti di quanti sono giunti in Italia e vi risiedono laboriosamente osservandone le leggi».

Un saluto augurale «in prossimità dell'inizio del nuovo anno che segna anche il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia» e poi le riflessioni su un Paese «che si caratterizza per il fatto di essere una terra di migranti. Con il tempo l'emigrazione italiana si è notevolmente ridotta, ma non è mai cessata e, anzi di recente ha registrato una ripresa» anche se «il carattere della nostra emigrazione è profondamente mutato. I nuovi emigranti sono solo marginalmente lavoratori poco qualificati. A lasciare il nostro paese non solo per determinati periodi, ma definitivamente, sono spesso brillanti laureati e ricercatori, tecnici, imprenditori, personale altamen-

te qualificato. Questa emorragia di talenti rappresenta allo stesso tempo una perdita per il nostro paese e un segnale di debolezza del nostro sistema scientifico e produttivo, della sua capacità di mettere a frutto risorse umane, di selezionare e promuovere in base al merito». E tutto questo accade mentre si avvia ad essere approvata una riforma dell'Università duramente contestata anche perché non conseguenza di un confronto e mentre scuole, atenei e luoghi della ricerca si trovano a fare i conti con i tagli decisi nella legge di bilancio. «Mi auguro che i nuovi, come i vecchi emigrati italiani, si trovino a loro agio nei Paesi dove vivono, studiano, lavorano, che non siano oggetto di pregiudizi e discriminazioni, che possano realizzare i propri progetti e contribuire al benessere di questi Paesi. Spero soprattutto che l'Italia possa dimostrarsi capace di invogliarli a rientrare, che possano trovare in Patria gli stessi supporti e le stesse opportunità che li hanno motivati a vivere altrove. Ma l'Italia è oggi soprattutto un Paese di immigrazione. Un'immigrazione che

Rosy Bindi (Pd)

«Sviluppare la cultura dell'accoglienza fondata su diritti-doveri»

costituisce ormai parte integrante della popolazione. Sono già molti i figli di immigrati nati qui, è ampia la presenza di bambini e ragazzi nelle scuole, sono numerosi gli immigrati che comprano casa. L'immigrazione contribuisce a ridurre carenze di po-

REGGIO EMILIA

La sciarpa finisce in un rullo, operaio ghanese strangolato

Un cittadino ghanese di trentotto anni residente a Rubiera è morto ieri in uno stabilimento ceramico della frazione Salvaterra di Casalgrande, comune del comprensorio ceramico di Reggio Emilia. Secondo le prime ricostruzioni l'operaio stava lavorando nella linea squadratrice delle piastrelle quando la sciarpa che indossava sarebbe rimasta impigliata in un rullo. L'uomo sarebbe stato trascinato, morendo strangolato. Inutile ogni soccorso, all'arrivo dei mezzi del 118, infatti, l'uomo era già privo di vita.



I numeri

Cinque milioni di lavoratori contribuiscono all'11% del Pil

■ Sono poco meno di cinque milioni e ontribuiscono alla produzione del prodotto interno lordo per l'11,1 per cento, versano alle case dello Stato quasi 11 miliardi di contributi previdenziali e fiscali l'anno, incidono per circa il 10 per cento sul totale dei lavoratori dipendenti ma sono sempre più attivi anche nel lavoro autonomo e imprenditoriale, dove riescono a creare nuove realtà aziendali anche in questa fase di crisi. Questi, secondo l'ultimo Dossier Statistico Caritas/Migrantes, Il numero degli immigrati è triplicato nell'ultimo decennio ed è aumentato di quasi un milione nell'ultimo biennio. All'inizio del 2010 l'Istat ha registrato 4 milioni e 235mila residenti stranieri includendo tutte le persone regolarmente soggiornanti seppure non ancora iscritte in anagrafe, si arriva a 4 milioni e 919mila, ovvero un immigrato ogni 12.

polazione in età produttiva e di manodopera, in particolare per alcuni tipi di lavori e di qualifiche. Solo la presenza di immigrati consente alle imprese di produrre e alle famiglie di essere aiutate nella cura dei propri cari. Inoltre gli immigrati rappresentano oggi una quota significativa non solo dei nuovi occupati, ma anche dei nuovi imprenditori».

Per il presidente del Senato, Renato Schifani, l'Italia deve «bandire ogni forma di intolleranza e razzismo e aiutare chi con il proprio lavoro e la propria cultura, ma nel pieno rispetto della legge, contribuisce ad accrescere la ricchezza sociale ed economica dell'Italia». La Pd Rosy Bindi sollecita «a governare e a non demonizzare l'immigrazione rispettando le differenze e puntando con risorse adeguate all'integrazione cittadini stranieri».

Diaz, secondo i giudici De Gennaro depistò le indagini per salvarsi

Depositare le motivazioni della sentenza con cui la Corte d'Appello di Genova, nel giugno scorso, ha condannato a 16 mesi di reclusione l'ex capo della Polizia per istigazione alla falsa testimonianza.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

L'ex Capo della polizia Gianni De Gennaro, durante il G8 di Genova, «aveva con evidenza l'interesse a non fare trapelare un suo diretto coinvolgimento nella vicenda Diaz». Lo scrivono nella motivazione della sentenza i giudici della Corte d'Appello di Genova, Maria Rosaria D'Angelo e Raffaele Di Napoli, che lo scorso 17 giugno condannarono De Gennaro ad un anno e 4 mesi di reclusione con pena sospesa e non menzione sulla fedina penale. Insieme all'attuale direttore dell'Asi, l'organismo che coordina i servizi segreti civili (Aisi)

**Le motivazioni
«Aveva l'interesse a non far trapelare il suo coinvolgimento»**

e militari (Aise), venne condannato a quattordici mesi anche l'ex capo della Digos di Genova all'epoca del G8 Spartaco Mortola. Secondo i giudici genovesi, De Gennaro alterò «l'accertamento dei fatti, delle loro modalità e delle responsabilità politiche e penali, dei fatti posti in essere» durante l'irruzione notturna alla scuola Diaz del 20 luglio 2001. I giudici sottolineano come l'intero servizio di ordine pubblico nei tre giorni

del G8 si rivelò un «insuccesso»: morì Carlo Giuliani, nella scuola Diaz non furono trovati i black bloc. Erano dunque necessari depistaggi. De Gennaro avrebbe per questo ordinato all'ex questore di Genova Francesco Colucci di ritrattare le dichiarazioni rese nel corso del processo Diaz, in modo da scagionare completamente l'allora capo della polizia.

Colucci fu intercettato durante il processo mentre riferiva a Spartaco Mortola che il «capo» gli avrebbe detto di «cambiare il tiro» sulla ricostruzione della catena di comando nell'irruzione e sul ruolo giocato dall'allora capo della comunicazione del Dipartimento di sicurezza Roberto Sgalla. «Il capo ordinò - si legge nelle motivazioni della sentenza - a Colucci di rivedere le precedenti dichiarazioni sulla questione Sgalla (vale a dire sulla presenza sul campo del portavoce del capo della polizia) per aiutare i colleghi imputati nel processo per l'irruzione». Questa strategia sarebbe stata messa a punto in una riunione privata tra Colucci e De Gennaro a Roma, un faccia a faccia che l'ex questore evitò accuratamente di menzionare al processo.

Colucci in quel periodo era in attesa di un avanzamento in carriera. Per i giudici De Gennaro, chiedendogli di favorirlo, «abusò anche della funzione pubblica esercitata e connessa al suo ruolo di direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza». Spartaco Mortola della ritrattazione di Colucci era al corrente e cosciente della portata. «Ben sapeva - si legge - che sulla circostanza dell'ingresso nella scuola Pascoli stava veicolando Colucci una versione difensiva non corrispondente alla realtà dei fatti che, per altro, erano ben noti allo stesso Mortola».

Delitto Meredith La Corte dispone una nuova perizia d'ufficio

■ Una nuova perizia d'ufficio per stabilire «mediante nuovo accertamento tecnico l'attribuzione e il grado di attendibilità dell'eventuale attribuzione del dna presente sui reperti». L'OVE invece non fosse possibile «si valuti il grado di attendibilità degli accertamenti genetici eseguiti dalla polizia scientifica sui reperti, con riferimento anche ad eventuali contaminazioni». È la decisione che la Corte d'Assise d'Appello ha preso ieri nel corso del processo a carico di Amanda Knox e Raffaele Sollecito, condannati in primo grado per l'omicidio di Meredith Kercher. La Corte ha così accolto la richiesta di una nuova perizia avanzata dalle difese. Alla lettura della decisione Amanda e Raffaele sono scoppiati in lacrime.

**Le reazioni
Accolta la richiesta della difesa di Sollecito e Amanda Knox**

«Finalmente, dopo tre anni, comincia il processo», ha infatti sostenuto Luca Maori, difensore di Raffaele Sollecito insieme a Giulia Bongiorno. «La Corte cerca di rendere più certi elementi indiziari dai quali si risale ai responsabili o agli innocenti», ha poi spiegato Luciano Ghirga, difensore di Amanda Knox. «Non è una vittoria della difesa - ha puntualizzato Francesco Maresca, che rappresenta la famiglia della studentessa inglese uccisa a Perugia il 1 novembre del 2007 - È una vittoria della verità». Ovviamente non soddisfatti i pubblici ministeri. «In ogni caso - ha commentato il pm Manuela Comodi - finalmente finirà il tormentone sui presunti errori, che non ci sono stati».

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le famiglie Girolami, Maglio, Verrua ricordano con grande affetto

LINA VALASCANI

Vedova del sottotenente partigiano croce di guerra al valor militare Giacomo Girolami (Giulio). La sepoltura in forma civile avverrà oggi, 19 dicembre, nel cimitero di Fermo.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari **Rivolgersi a PK**
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211



La rabbia delle donne dopo l'assassinio di Marisela Escobedo, che protestava davanti al palazzo del governo a Ciudad Juarez

→ **Messico** La donna freddata con un colpo di pistola alla testa davanti al palazzo del governatore

→ **Femminicidio** La sua Ruby ammazzata a 17 anni. Sono almeno 1500 le donne assassinate

Ciudad Juarez, uccisa Marisela chiedeva giustizia per la figlia

Aveva un unico obiettivo Marisela Escobedo: mandare in prigione l'assassino di sua figlia Rubi uccisa a 17 anni e gettata in una discarica di Ciudad Juarez. Ma i killer hanno ammazzato anche lei.

CRISTIANA CELLA
rondineblu@libero.it

«Giustizia per Marisela Escobedo e Rubi Frayre» è scritto sui manifesti che le attiviste per i diritti umani attaccano sui muri, venerdì, a Ciudad Juarez. Le foto di madre e figlia unite. Rubi, 17 anni, uccisa nel

2009, Marisela sua madre, giovedì sera, 16 dicembre, probabilmente dalla stessa mano. Anche lei attaccava un manifesto, per chiedere giustizia per la figlia, quando è stata avvicinata dai suoi assassini.

LA PROTESTA

Le manifestazioni di protesta contro il governo continuano, anche nella capitale. Per le donne, in Messico, non c'è giustizia né protezione. Vengono uccise, torturate, stuprate impunemente da quasi vent'anni, soprattutto nello stato di Chihuahua, a Ciudad Juarez, una mattanza che conta ormai 1500 vittime. L'assassi-

nio di Marisela scuote il paese. Lo hanno visto tutti, in diretta, ripreso da una telecamera di sorveglianza. La strada illuminata, le macchine che passano. Da una di queste gli uo-

La sfida
Marisela Ortiz:
continueremo noi
la sua battaglia

mini scendono, si avvicinano a Marisela, lei capisce, scappa, la colpiscono alla testa, se ne vanno tranquilli, indisturbati. Muore all'arrivo in ospe-

dale. Una tragedia più che annunciata, è questo che è intollerabile. Marisela era sola, davanti al Palazzo del Governo di Chihuahua City. Era lì, da giorni, disposta a passarci il Natale, con il suo piccolo presidio. «Non me ne andrò da qui finché l'assassino di mia figlia non verrà arrestato». Così aveva detto e lo sapevano tutti. Le minacce di morte le aveva denunciate. Un rischio enorme, un'esposizione totale. Eppure nessuno ha fatto nulla per proteggerla. La fine della sua battaglia inarrestabile, durata due anni, è arrivata lì, in mezzo alla strada, con un'esecuzione a freddo. Marisela aveva gridato con forza, in questi mesi,

la sua pretesa di giustizia, nelle aule dei tribunali, nelle strade, cercando inutilmente di farsi ricevere dal Presidente Calderón, le aveva provate tutte. Si era perfino avvolta in una grande bandiera con la foto della figlia. Era diventata un personaggio scomodo ormai per il governo, simbolo della denuncia dell'impunità di cui godono i narcotrafficanti.

Il corpo di Ruby, un'esile ragazzina di 17 anni, viene trovato, il 18 giugno 2009, in una discarica della sua feroce città, bruciato e mutilato, a un anno dalla sua scomparsa. Ma la giustizia messicana questa volta non può nascondersi dietro all'impossibilità di trovare i responsabili, come per la maggior parte dei femminicidi. L'assassino di Ruby ha un nome. Si chiama Sergio Barraza Bocanegra, appartiene a una delle bande di narcotrafficanti che dominano la città. È il suo fidanzato. L'uomo viene arrestato, confessa, ritratta, viene assolto per «insufficienza di prove». L'incredibile sentenza scatena proteste. Si fa un nuovo processo, è condannato. Ma Sergio è latitante, la polizia non lo trova. Marisela sì, dopo una lunga indagine. Lo segnala alle autorità. L'uomo riesce a scappare sparando sui poliziotti. È libero, di minacciare e di uccidere, probabil-

POTERI SPECIALI A CHAVEZ

Il Parlamento del Venezuela ha approvato ieri una legge che conferisce al presidente Hugo Chavez la facoltà di governare per decreto per 18 mesi per affrontare l'emergenza inondazioni.

mente non è nemmeno preoccupato. La sua banda gli garantisce protezione. La polizia non insiste. Lo fa Marisela, ancora, con la sua tenacia di madre. Continua, con ogni mezzo, ad appellarsi al Governatore Duarte, che, finalmente, sospende i tre giudici che hanno assolto l'assassino. Una piccola vittoria, insufficiente. E lei rimane lì, davanti al palazzo del potere, dove il 25 novembre, aveva partecipato a una manifestazione, insieme a molte altre madri di giovani vittime, per scrivere gli oltre 300 nomi di donne uccise nel 2010. Ai quali, ora, si aggiunge anche il suo. «Il suo spirito e la fermezza del suo carattere, saranno la nostra guida nella lotta per la giustizia e la verità che è stata anche la sua. Il governo deve assumersi la responsabilità di quanto succede», dice Marisela Ortiz, presidente dell'Associazione «Le nostre figlie di ritorno a casa» che si batte da anni contro i femminicidi. ♦

→ **Opposizione in piazza** per chiedere l'annullamento delle elezioni
→ **Presidente a vita** ricuce con Mosca e spera nei soldi della Ue

Bielorussia oggi al voto Ma Lukashenko ha già vinto

Oggi le presidenziali in Bielorussia. Ma l'opposizione ha già convocato una manifestazione di protesta per stasera, contestando la truffa elettorale. Lukashenko diffida i manifestanti e trasforma la piazza in pista di pattinaggio.

MARINA MASTROLUCA

mastroluca@unita.it

Per la prima volta i candidati d'opposizione hanno avuto spazi su radio e tv. C'è stato anche un dibattito televisivo, con i nove in gara contro Lukashenko a parlar male di lui, lo «zar» al potere ininterrottamente dal '94 e ora confortato da modifiche costituzionali che gli consentono un numero indefinito di mandati. Novità assolute nella Bielorussia retta con pugno di ferro dall'«ultimo dittatore d'Europa», definizione dell'amministrazione Bush. Si potrebbe chiamare la «democrazia del 10 per cento», che è come dire una facciata: 10%, tanto è stato lo spazio televisivo lasciato da Lukashenko agli avversari. Il restante 90 gli è servito per la sua propaganda e per screditare l'opposizione. Un documentario mandato in onda nei giorni scorsi sul primo canale tv, tanto per dire, ha definito i consiglieri del poeta dissidente Vladimir Nekliaev, uno dei suoi sfidanti, come una masnada di pedofili, drogati e truffatori, e per di più gay.

500 OSSERVATORI

Date le premesse, non stupisce che prima ancora del voto di oggi, i candidati d'opposizione abbiano convocato per questa sera una manifestazione di protesta nella Piazza dell'Ottobre, a Minsk, per protestare contro la truffa elettorale e chiedere nuove elezioni, mentre il più acerrimo avversario di Lukashenko, il premio Sacharov 2006 Aleksandr Milinkevich, ha sin dall'inizio rifiutato di partecipare ad una competizione elettorale viziata in partenza.

Il processo elettorale è supervisionato da 500 osservatori Osce, ma di brogli si parla già prima dell'apertura dei seggi, grazie al meccanismo



In piazza L'opposizione denuncia brogli e un processo elettorale falsato

del voto anticipato, iniziato martedì scorso e per niente sorvegliato. Studenti, militari e dipendenti pubblici sono stati costretti a votare anticipatamente, una quota che rappresenta il 12% dell'elettorato. Nekliaev e l'ex vice ministro degli esteri Andrei Sannikov, anche lui in gara, ieri sono tornati a denunciare che le elezioni non sono «né libere né legittime».

«Nemici del popolo», così li defi-

Dieci per cento

Lo spazio su radio e tv concesso in totale ai 9 candidati sfidanti

nisce Lukashenko, «batka», come si fa chiamare, «piccolo padre», secondo la tradizione russa. In vista del voto ha aumentato del 30 per cento gli stipendi e finora, nonostante la crisi e un debito in crescita esponenziale, ha mantenuto sussidi e piena occupazione. Ha una sua popolarità, anche se lontanissima da quell'83% sbandierato nel 2006 - voto truccato, come lui stesso ammise in un'intervista con un quotidiano russo. Ma non è questo a spingerlo a concessioni all'opposizione.

Le aperture dimostrate nelle ultime due-tre settimane di campagna elettorale sono il pegno da pagare per aprire una linea diplomatica con l'Occidente, ora che i rapporti con Mosca si sono raffreddati da

quando Minsk ha rifiutato di riconoscere l'indipendenza di Abkhazia e sud-Ossezia. Dalla Ue potrebbe arrivare un prestito di 3 miliardi di euro, sempre che le elezioni non risultino l'ennesima farsa.

Nei giorni scorsi però lo strappo con Mosca - che ha avuto momenti molto aspri ed è costato ai bielorussi l'abolizione di tariffe di favore sul gas - è stato ricucito grazie ad un accordo sull'eliminazione dei dazi petroliferi: un passo verso l'unione doganale caldeggiata dalla Russia. Sembra così sfumata l'ipotesi che il Cremlino possa non riconoscere l'esito elettorale, come sperava l'opposizione, confidando di trovare sponda dove mai avrebbe osato contare in passato.

Le incognite del voto a questo punto si riducono sostanzialmente ad una: che cosa accadrà stasera in Piazza dell'Ottobre, una volta sancita l'ennesima vittoria di Lukashenko. La stampa russa ha mostrato blindati in marcia verso la capitale e nei giorni scorsi il dirigente del servizio radio tv statale, Aleksandr Zimovski, si è presentato ai telespettatori con un manganello: «Se non volete sapere come si usa - ha detto - vi consiglio di non scendere in piazza domenica». Più estrosamente Lukashenko ha fatto trasformare la piazza in una grande pista di pattinaggio su ghiaccio. L'opposizione invita a partecipare portandosi dietro sacchetti di sale per non scivolare. ♦

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Annota Massimo D'Alema, ex ministro degli Esteri: «Credo che il governo italiano sia andato in Libia 27 volte, nessuna in India, questo è un tema per riflettere sulla politica italiana». Riflettere, appunto. L'India è da tempo ormai una potenza economica, oltre che militare, decisiva sullo scacchiere asiatico e non solo. Il Cavaliere non ha trovato tempo né stimoli per intraprendervi una missione: Tripoli batte New Delhi 27 a 0. Le rotte della «diplomazia» berlusconiana, fuori dagli impegni di protocollo, sono altre. Lo portano a privilegiare, con un mix di visite ufficiali e private, la Russia dell'amico Putin, le repubbliche ex sovietiche governate da ex agenti del Kgb o da satrapi usciti indenni dalla stagione del socialismo reale: dalla Bielorussia di Lukashenko al Kazakistan di Nazarbayev. Il loro profilo non è certo a misura di democrazia ma poco importa: ciò che conta per il Cavaliere è che le sue rotte diplomatiche coincidano quanto più possibile con quelle degli affari: il gas innanzitutto. Le rotte del Cavaliere non seguono il tradizionale spazio euro-americano. Per Berlusconi l'estero rilevante è altrove: Russia, Turchia, Libia...E se Tripoli straccia New Delhi (non è un caso che l'Italia sia soltanto al dodicesimo posto tra i partner commerciali indiani), non c'è partita neanche tra Mosca e Washington: se si tratta di scegliere tra Putin e Obama, il premier non ha dubbi: cuore e portafogli lo portano dall'«amico Vladimir». Sul piano numerico le missioni negli Usa del Cavaliere sono state 2, quelle ufficiali in Russia 4 a cui si aggiungono quelle di «cortesia» (febbraio 2003, agosto 2005, ottobre 2007, maggio 2009, settembre 2010) Nell'arco temporale 2008-2010 (fonte Palazzo Chigi), il Cavaliere si reca in Libia 5 volte. In Cina Berlusconi «capita» una sola volta (al pari del Kazakistan...); così in Giappone (1 come in Bielorussia...).

Nel mondo vi sono altre due potenze entrate a pieno titolo nel «club» dei Paesi che contano nella nuova geopolitica mondiale: il Brasile e il Sudafrica (Paesi che, al pari dell'India e della Germania, non nascondono la volontà di «conquistare» un seggio di membro permanente in un «riformato» Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite). Paesi, l'India, il Brasile, lo stesso Sudafrica

che rappresentano anche importanti mercati. Ebbene, se l'India non ha mai visto il Cavaliere – negli ambienti governativi di New Delhi c'è ancora traccia dello sgarbo del novembre 2003 con il viaggio di Berlusconi cancellato all'ultimissimo momento per una influenza intestinale) - i passaggi del presidente del Consiglio in Brasile e Sudafrica sono stati scarsi, sul piano numerico, e per giunta sono ricordati per vicende che nulla hanno a che vedere con la diplomazia. Brasile, fine giugno inizi luglio 2010. Le cronache della missione del Cavaliere raccontano di un premier scatenato in barzellette spinte sulla «ciulatina» declamate agli imprenditori locali e da una «notte di piacere» raccontata dal principale quotidiano del Paese, O Estado de Sao Paulo: il giornale scrive di un party privato - smentito da Palazzo Chigi - con 6 ballerine, tra cui una celebre pole-dancer (una ragazza che si esibisce avvitando intorno a un palo). Le ragazze non sapevano per che cosa erano state ingaggiate: «Ci avevano detto - racconta una di loro - che avrebbero presentato il progetto di un programma televisivo italiano e

La carta geografica
Berlusconi privilegia
la Russia e le ex
repubbliche sovietiche

Ignorata New Delhi
Non a caso l'Italia è
al dodicesimo posto tra
i partner commerciali

che volevano delle brasiliane».

Le ballerine da portare al cospetto del Cavaliere sono state scelte da un certo Valter, che si è qualificato, in buon portoghese, come «un imprenditore italiano» e ha parlato appunto di prospettive di lavoro nella televisione italiana. Almeno questo sostiene il giornale, fra i più autorevoli del Paese.

A raccontare come è successo nella suite presidenziale occupata a San Paolo da Silvio Berlusconi è una celebre ballerina 28enne di lap dance, Alexandra Valença, che si sarebbe esibita, per la cifra di 2mila reali brasiliani (poco meno di mille euro) davanti al premier italiano nella sua stanza presso l'Hotel Tivoli São Paulo Mofarrej. In questo caso, più che la rotta degli affari è lecito parlare di una «rotta del piacere». Dal lap dance al...pigiamma. Dal Brasile al Sudafrica. Dell'interesse geopolitico del Cavaliere non esiste traccia, in compenso la stampa sudafricana si è molto interessata del pigiamma blu donato da Berlusconi al presidente sudafricano Jacob Zuma

Affari e amicizie

Le rotte diplomatiche del Cavaliere

Sono state 27 le missioni del governo in Libia
Nessuna in India. Snobbato anche il Sudafrica
Non c'è partita tra Washington e Mosca



Patto Berlusconi-Gheddafi. A Tripoli lo celebra un gigantesco poster

Missioni negli Usa

Solo due le visite ufficiali contro le 4 organizzate con Putin

La classifica

Una volta sola in Cina e Giappone, in Brasile un party per il premier

in occasione del G8 de l'Aquila. Oltre al pigiama blu, secondo l'elenco fatto dal Mail & Guardian online, due set di lenzuola, due giacche, due paia di occhiali da sole, due borse di pelle e una cravatta. Sul blog del settimanale, tradizionale terreno di confronto fra sostenitori di Zuma e suoi detrattori, in quei giorni si sono moltiplicati commenti divertiti. Ad esempio: «Che spreco. Gli uomini zulu (l'etnia del presidente) non mettono il pigiama».

Chissà se il signor B. ne era al corrente. Ma nella «rotta africana» del Cavaliere c'è anche una pagina oscura. Inquietante. A raccontarla, nella cronaca di Palermo di Repubblica del 2 dicembre scorso, è Salvo Palazzolo: «Dalla sua latitanza dorata in Sudafrica - scrive Palazzolo - parlava al telefono e inviava e-mail. Vito Roberto Palazzolo, il tesoriere di Riina e Provenzano, avrebbe organizzato l'incontro fra una delegazione di imprenditori italiani con esponenti del governo dell'Angola. A presiedere il comitato partito da Roma c'era l'allora rappresentante personale per l'Africa del presidente del Consiglio Berlusconi, Alberto Micheleni (ex giornalista tv). Era il 2004: le intercettazioni della Finanza hanno svelato che fra il manager di Cosa nostra e il rappresentante del governo italiano per l'Africa operava un attivissimo mediatore, l'imprenditore Paolo Pasini, fino a tre anni prima capo dell'ufficio del presidente del Consiglio Berlusconi. Micheleni e Pasini risultano indagati dal pm Gaetano Paci per associazione a delinquere. Ma l'inchiesta è in un momento di stallo: l'Angola non ha risposto alle richieste di rogatoria per indagare sulla visita della delegazione italiana, nell'aprile 2004. Palazzolo resta latitante: il Sudafrica si rifiuta di estradarlo. Così come negli «affari di gas» con la Russia di Putin emergono «intermediari» legati al Cavaliere (Bruno Mentasti Granelli, già socio di Berlusconi in Fininvest) e al senatore Marcello Dell'Utri (il suo ex compagno di scuola Antonio Fallico, presidente di Intesa San Paolo Russia, azprom advisor di Gazprom per l'Italia e interlocutore abituale di Eni ed Enel). E qui le «rotte diplomatiche» si fanno torbide. Da paura. ❖

→ **Il fondatore di Wikileaks** denuncia la scelta della Bank of America
→ **Escono nuovi file segreti:** Stati Uniti contro il Consiglio d'Europa

Assange: «Ci tagliano i fondi È maccartismo finanziario Usa»

«Contro di me e contro Wikileaks la Bank of America sta attuando una nuova forma di maccartismo finanziario». Così Julian Assange denuncia il blocco dei fondi diretti a lui ed alla sua organizzazione.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Julian Assange si sente vittima di una nuova forma di maccartismo, di una persecuzione cioè basata su vagoni sospetti.

Quello che il fondatore di Wikileaks denuncia, è una sorta di «maccartismo finanziario», di cui è protagonista la Bank of America con la decisione di bloccare i fondi diretti alla sua organizzazione. In questo modo «la nostra organizzazione viene privata dei mezzi necessari a sopravvivere ed io personalmente di fondi preziosi perché i miei avvocati possano proteggermi da un'extradizione negli Usa o in Svezia». Assange ritiene che dietro alla mossa della Bank of America sia il potere politico, e parla infatti di «maccartismo finanziario da parte degli Stati Uniti».

Scarcerato dietro pagamento di cauzione, il fondatore di Wikileaks è ospite di un amico nel Suffolk, in Inghilterra. Ogni giorno deve recarsi ad un commissariato per firmare un registro di presenza. I giornalisti lo aspettano fuori della porta di casa e lo seguono negli spostamenti raccogliendo le sue dichiarazioni.

IL CONSOLE A STRABURGO

Quella di ieri riporta all'epoca della caccia alle streghe scatenata dal senatore repubblicano Joe McCarthy. Ossessionato dal pericolo rosso, lanciò una campagna sulle presunte simpatie ed infiltrazioni comuniste nelle istituzioni americane. Sulla base di sospetti che si rivelarono nella stragrande maggioranza campati per aria, vennero indicati come presunti agenti sovietici uomini di cultura, di spettacolo, personaggi politici e ufficiali delle forze armate. Fu proprio una raffica di attacchi infondati ad alti gradi dell'esercito a pro-



Il fondatore di Wikileaks Julian Assange, incontra la stampa davanti a Ellingham Hall

vocare il tramonto politico di McCarthy. Una commissione del Senato nel 1954 votò una mozione di censura nei suoi confronti.

Ogni giorno dalle carte su cui Wikileaks ha sollevato il segreto emergono imbarazzanti novità. Si apprende che i diplomatici statunitensi inviavano a Washington dispacci molto critici nei confronti del Consiglio d'Europa e della sua attività in difesa dei diritti umani. Particolarmente preso di mira il relatore del Consiglio, Dick Marty.

Nel marzo 2009, il console Usa a Strasburgo, Vincent Carver, scriveva che il Consiglio d'Europa «offre il meglio di sé in termini di assistenza tecnica ed il peggio quando affronta le crisi geo-politiche». Carver riferiva allarmato che la Corte per i diritti umani, organo del Consiglio, «fer-

merà l'extradizione di persone detenute se riterrà che possano essere condannate alla pena di morte o torturate». «Dick Marty -scriveva Carver- ha condotto un'indagine sulle rendition (consegne) e le prigioni segrete in Europa, creando tante polemiche e un sentimento anti-americano in seno al Consiglio». È la nota triste vicenda dei presunti terroristi illegalmente arrestati, detenuti, estradati da uomini dell'intelligence Usa in vari Paesi europei. Emblematico in Italia il caso di Abu Omar, rapito da agenti statunitensi, poi condannati in appello a pene fra i sette ed i nove anni di reclusione.

Dick Marty è lo stesso funzionario che ha redatto il recente rapporto sul traffico di organi umani in Kosovo. ❖



BUFALE & INGANNI



Pino Arlacchi
EURODEPUTATO PD, SOCIOLOGO

Allarme terrorismo nel mondo La gigantesca manipolazione

I dati parlano di una netta riduzione degli attentati dagli anni '80 in poi. In calo anche quelli firmati da Al Qaeda e loro affiliati: gli attacchi di matrice islamica sono infatti diminuiti del 65%

Siamo vittime di una gigantesca manipolazione, che tende a farci credere che il terrorismo internazionale rappresenti una minaccia esistenziale, a causa dei suoi effetti devastanti sui regimi democratici, sulla società civile e sull'economia. Ma al netto dell'hype, del frastuono mediatico e delle dichiarazioni sopra le righe dei politici, dopo ogni attentato rimangono sul campo poche vittime, pochi danni, e nessun principio di destabilizzazione.

Una delle cause principali del terrorismo è il terrore. La paura diffusa a piene mani dai mezzi di comunicazione dopo ogni attentato che avviene in Occidente. Secondo alcuni storici del fenomeno, senza isteria comunicativa il terrorismo non ci sarebbe del tutto. I suoi capi abbandonerebbero una tattica che non riesce a raggiungere le prime pagine. E che non rende politicamente, perché fallisce in più del 90% dei casi, come dimostra uno studio rigoroso su 28 formazioni eversive, pubblicato su una rivista di grande prestigio, «International security».

L'11 settembre contraddice solo in apparenza quanto appena affermato sulla scarsa distruttività del terrorismo. Il numero delle sue vittime è stato abnorme, è vero. Ma l'attentato non ha cambiato il corso della storia. Non ha minacciato neppure per due minuti la stabilità degli Stati Uniti, e non è stato né preceduto né seguito da avvenimenti simili. Le 2900 vittime sono state un fatto isolato, un tributo al fanatismo pagato dagli Usa in una sola rata, a differenza di altri Paesi che pagano conti più alti e per periodi più lunghi senza che nessuno quasi ne parli. Colombia, Peru, India, Pakistan, sono i Paesi dove si concentrano da decenni le perdite più alte per terrorismo, ma i media internazionali non se ne curano, oppure lo fanno per lo stretto indispensabile: un paio di giorni di chiasso per l'assassinio di Benazir Bhutto o per gli attentati ai grandi alberghi di Mumbai, e si passa ad altro.

Quasi tutti pensano all'11 settembre come a un evento chiave, che ha inaugurato il passaggio a una nuova epoca di insicurezza globale. Ma quanti si preoccupano - al di là di un pugno di studiosi e delle compagnie di assicurazione - di analizzare le azioni di terrore allo scopo di misurarne la reale pericolosità?

I media censurano questo aspetto. Non pub-



Il capo di Al Qaeda, Osama Bin Laden

La ricerca

Intelcenter, un think-tank americano ha pubblicato uno studio nel 2007 sui 63 attacchi lanciati dalla rete di Osama Bin Laden in dieci anni incluso l'11 settembre

blicano volentieri i grafici che lo illustrano, perché preferiscono soffermarsi sulla vendita di paura all'ingrosso che alza tirature ed ascolti. E che propaganda nello stesso tempo i messaggi terroristici.

I governi europei fanno un gioco più sottile. Da un lato fanno finta di seguire gli Stati Uniti nella guerra santa contro il demone fondamentalista, e lasciano fare i loro mezzi di informazione senza preoccuparsi di diffondere valutazioni corrette sulla reale entità della minaccia. Che è, in realtà, molto contenuta. Dall'altro non impegnano grandi risorse aggiuntive contro di essa.

E fanno bene. I Paesi europei sanno di non essere sull'orlo della terza guerra mondiale a causa del terrorismo. Esiste uno «zar» europeo contro il terrorismo di cui si ignora perfino il nome. Solo il Regno Unito ha emanato leggi liberticide contro gli individui sospetti di trame eversive ed ha rafforzato in modo significativo gli apparati di sicurezza. Con risultati minimi rispetto ai mezzi impiegati.

I dati, d'altra parte, parlano chiaro. Anche se ignorati o distorti dai media, essi mostrano una diminuzione nettissima degli attentati terroristici internazionali dagli anni ottanta in poi, e in ogni regione del pianeta. Secondo il Dipartimento di Stato, essi hanno toccato il culmine 24 anni fa, nel 1986, con 647 casi e sono poi scesi fino ai 240-250 degli anni a noi più vicini. La riduzione è del 62%, e si accentua molto proprio dopo il 2000. E il terrorismo islamico? Intelcenter, un think-tank americano, ha pubblicato uno studio nel 2007 sui 63 maggiori attacchi lanciati da Al Qaeda e affiliati in un periodo di quasi 10 anni, 11 settembre incluso. Sono stati esclusi gli attacchi avvenuti in Afghanistan e in Irak data la locale situazione di belligeranza. Il risultato è stato che gli attacchi di matrice islamica sono diminuiti in tutto il mondo del 65% dal picco del 2004 e che le perdite umane di questi attentati sono decresciute di oltre il 90%.

Tutto il contrario della percezione collettiva, che è quella di un pericolo crescente, ineluttabile, che mina alle radici la nostra sicurezza e il nostro benessere. Quando i fatti di terrorismo verranno trattati dai media come gli incidenti stradali (che fanno tralaltro un numero enorme di vittime al confronto) si sarà compiuto un passo decisivo verso la loro eliminazione.

www.pinoarlacchi.it

**FINO AL 24
DICEMBRE**

SEMPLICEMENTE BUON NATALE!

**Domenica
19 DICEMBRE
APERTO**

TV LED
SAMSUNG
MOD. UE40C600D

€769,00

SCHEDA TECNICA

Contrasto: mega
Predisposto per modulo cam
(pay per view)
Audio: stereo, 2x10 w
Connessioni: scart AV,
Component, VGA, 2 USB

**LED
40"**

**FREQUENZA
100 Hz**

**Full HD
1080**

**4 USCITE
HDMI**

**DVB T
TERRESTRIAL**

60 cm
26 cm
92 cm

**COTECHINO DI MODENA
FINI
precotto
500 g**

€3,59
il kg € 7,18



**BARRA DI CIOCCOLATO
PEPITAS
PERNIGOTTI
latte/fondente/bianco
250 g**

€2,99
il kg € 11,96



LE OFFERTE SONO DESTINATE AL CONSUMO FAMILIARE

APRILIA • CENTRO COMMERCIALE APRILIA2
ROMA • CENTRO COMMERCIALE CASILINO
ROMA EUR • CENTRO COMMERCIALE EUROMA2
VITERBO • CENTRO COMMERCIALE TUSCIA

ipercoop
GRUPPO UNICOOP TIRRENO

→ **In centinaia** davanti allo stabilimento: «Vogliamo l'investimento senza perdere i diritti»

→ **Il sindacato** pensa ad una marcia con tutta la cittadinanza per sbloccare la trattativa

Presidio Fiom a Mirafiori Per il lavoro e la libertà

Davanti ai cancelli di Mirafiori si sono radunate ieri settecento persone per la manifestazione organizzata dalla Fiom per dire sì all'investimento della Fiat nella fabbrica, ma preservando le libertà dei lavoratori.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Lavoro e libertà. Sintesi efficace, quella scelta ieri dalla Fiom, per invocare la salvaguardia degli investimenti e della produzione allo stabilimento Fiat di Mirafiori senza cedere ai ricatti dell'azienda. Tanto che dietro lo slogan del presidio organizzato ieri mattina dai metalmeccanici della Cgil davanti ai cancelli della fabbrica torinese si sono radunati non solo gli operai coinvolti dalla vertenza, ma anche molti lavoratori dell'indotto, studenti ed associazioni del territorio: oltre settecento persone, nonostante il freddo, accompagnate dalle bandiere rosse del sindacato, della Camera del lavoro di Torino, della Cgil Piemonte, dei Cobas, di Sinistra Ecologia e Libertà, della Federazione della Sinistra e dei comitati No Tav.

DIRITTI E SOLIDARIETÀ

Forse solo un'anteprima della manifestazione per i diritti e la solidarietà che la Fiom sta pensando di organizzare per gennaio, coinvolgendo l'intera cittadinanza, nel caso in cui le trattative con il Lingotto dovessero arenarsi o approdare ad esiti lesivi dell'attuale sistema di relazioni industriali.

La tensione tra le tute blu della Cgil e i vertici aziendali, infatti, non accenna a diminuire: la petizione della Fiom contraria un accordo sulla base del modello di Pomigliano ma favorevole all'investimento ha raccolto ben 2.780 firme su un totale di 5.500 dipendenti, mentre della ventilata contro manifestazione pro-Marchionne ieri non si è avuta traccia.



Foto Ansa

Il presidio di ieri mattina organizzato dalla Fiom-Cgil davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat Mirafiori.

«Una squadra è in campo, l'altra per adesso è rimasta negli spogliatoi» ha commentato il responsabile auto Giorgio Airaud, secondo cui «oggi non serve rievocare marce come quella dei 40mila di trent'anni fa». Servirebbe, invece, «una marcia che ricostruisca diritti e garantisca libertà e solidarietà per uscire dalla crisi, e non escludiamo di proporla alla città». Perché, ha sottolineato il segretario della Fiom torinese Federico Bellono, nemmeno «l'opinione pubblica non può limitarsi a fare da spettatore». In gioco c'è il futuro industriale non solo di Mirafiori ma, considerando l'indotto, di gran parte del sistema produttivo provinciale. «Vorremmo conoscere per intero il piano industriale della Fiat: basta giocare a nascondino con i lavoratori, che non sono bambini e non van-

EQUILIBRIO

«Marchionne deve capire che c'è lui, ci sono i sindacati, c'è Confindustria e c'è una comunità che vuole essere rassicurata: ci vuole più equilibrio». Così il leader Cisl, Raffaele Bonanni.

no sgridati. Sono uomini e donne che lavorano e chiedono impegni e sicurezza per il loro futuro».

INCONTRI E PROGETTI

Qualche indicazione potrebbe emergere la prossima settimana, forse già lunedì, quando Federmeccanica incontrerà Fim e Uilm per discutere di regole ad hoc per il settore dell'au-

to che sostituiscano l'attuale contratto nazionale e accontentino l'amministratore delegato della Fiat. Impresa non facile, anche per i dubbi di Confindustria sull'opportunità di cancellare le regole di rappresentanza che finora hanno retto le relazioni imprese-lavoratori.

Altro incontro decisivo, quello di martedì al ministero dello Sviluppo economico sui progetti di riconversione industriale del sito di Termini Imerese, che il Lingotto ha deciso di abbandonare a fine 2011. «Non diamo per scontato che la Fiat vada via da Termini Imerese. Non può farlo dalla sera alla mattina, lasciando ad altri il compito di risolvere problemi anche suoi. Si chiama responsabilità sociale dell'impresa» ha dichiarato il leader Fiom, Maurizio Landini. ♦

Cgia: esplose l'indebitamento degli italiani In due anni più 28%

■ L'indebitamento medio delle famiglie italiane è cresciuto di quasi il 29% negli ultimi due anni e sfiora ormai i 20mila euro, con il picco della provincia di Roma, dove tocca i 28.790 euro, e sofferenze bancarie a livelli record nel Mezzogiorno. È quanto risulta da un'indagine curata dalla Cgia di Mestre sull'indebitamento generato dall'accensione di mutui per l'acquisto della casa, dai prestiti per l'acquisto di beni mobili, dal credito al consumo, dai finanziamenti per la ristrutturazione di beni immobili: al 30 settembre 2010, il complesso ha raggiunto i 19.491 euro aumentando, rispetto alla fine di settembre del 2008 (data di inizio della crisi finanziaria), del 28,7%. A livello provinciale le «esposizioni» maggiori sono a carico delle famiglie della provincia di Roma (28.790 euro), seguite da quelle di Milano (28.243 euro) e di Lodi (27.516 euro). Al quarto posto troviamo Prato (26.294 euro), di seguito Como (25.217 euro) e Varese (25.069 euro). Come interpretare questi dati? «Innanzitutto - esordisce Giuseppe

Classifica Livelli record a Roma e Milano. Sofferenze bancarie nel Sud

Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - le province più indebitate sono anche quelle che registrano i livelli di reddito più elevati. È chiaro che tra queste famiglie molte appartengono alle fasce sociali più deboli». «Ma più allarmante - prosegue Bortolussi - sono i dati riferiti all'incidenza percentuale delle sofferenze sull'erogato. Nelle prime posizioni troviamo tutte realtà territoriali del Mezzogiorno, a dimostrazione che la crisi ha colpito soprattutto le famiglie delle aree economicamente più arretrate del Paese».

Ritornando all'analisi, a vivere con minore ansia la preoccupazione di un debito da onorare alle banche sono le province delle due grandi isole: le ultime in classifica infatti sono proprio Medio Campidano, Enna, Carbonia-Iglesias e, all'ultimo gradino, la provincia di Ogliastro, con 7.035 euro. Il record della crescita del debito delle famiglie avvenuta tra il 30 settembre 2008 (inizio della crisi finanziaria) e il 30 settembre 2010, appartiene alla provincia di Grosseto, che in questi 2 anni è stata del +48,8%. ♦

→ **Richiamo di Prodi** «Il ministro dell'Economia può solo scomparire»
→ **Milleproroghe** atteso per martedì: fondi scarsi anche per il ticket

Ancora a rischio il 5 per mille C'è crisi e colpiscono il welfare

Mancano le risorse e molto probabilmente il milleproroghe sarà solo una scatola vuota. Lupi (Pdl): sono sicuro che il 5 per mille ci sarà. Legnini (Pd): Tremonti ha preso un impegno solenne in Senato.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Cinque per mille a rischio. E anche il prolungamento del ticket per la diagnostica. Dopo le ripetute promesse, e gli impegni solenni presi in Parlamento, il governo fa i conti di cassa. E scopre che le risorse non bastano: è assai probabile che il decreto milleproroghe, atteso per martedì, sarà una scatola vuota. Alla misura destinata all'associazionismo è stata tagliata del 75%: solo 100 milioni stanziati in manovra, contro i 400 necessari. Quanto al ticket per la diagnostica, è rifinanziato solo per 5 mesi. E dopo? Forse ci sarà un altro governo, verrebbe da supporre.

PRODI

Mentre in Europa è in agguato la speculazione, che potrebbe costare cara al nostro Paese indebitato, la maggioranza si divide e il governo vivacchia, facendo pagare il conto al sociale. Intanto, non si vede traccia di politica economica all'al-

tezza dei tempi: ecco perché alla fine pagano solo i poveri. Sullo stato dell'Italia in mezzo alla crisi si sono levate ieri le parole di Romano Prodi dalle colonne del Messaggero. «Se qualcuno sperava che il voto di fiducia ponesse termine alle discussioni e agli scontri per lasciare spazio alla costruzione di un programma di governo, si è sbagliato. Da quanto ci è dato da vedere il mercato di Montecitorio rimarrà aperto per un pezzo, ben oltre la chiusura dei mercatini di Natale - scrive l'ex premier - «ai ministri responsabili dell'economia non resta che applicare l'unica tattica rea-

Manovre continue

Dall'approvazione della Finanziaria sono stati elargiti già 2 miliardi

listicamente possibile in questi casi, che è quella di non esistere». Assente il ministro dello Sviluppo, persino dal difficilissimo tavolo Fiat. Ancora più assente quello dell'Economia Giulio Tremonti, vista la debole crescita del Paese.

Sul finanziamento del 5 per mille è intervenuto ieri Maurizio Lupi (Pdl). «A me risulta che la misura ci sarà - ha detto - anche perché Tremonti si è impegnato ad inserirlo. È inutile fare polemiche». Ma i numeri sono numeri. Il Tesoro ha stretto la

cinghia nella legge di Stabilità, ma da allora a oggi (pochi giorni) ha già dovuto reperire quasi due miliardi da destinare in parte al trasporto pubblico locale (accordo con le Regioni) e in parte alle province di Trento e Bolzano. Ancora poco chiara la copertura delle risorse, tanto per confermare l'assoluta opacità del bilancio italiano. Sta di fatto, comunque, che ogni manovra viene riaperta da successivi provvedimenti.

«Ma sul 5 per mille il ministro ha preso un impegno sacro - dichiara il senatore Pd Giovanni Legnini - Raramente una misura è stata così condivisa da tutti i gruppi. Dubito che si possa sottrarre». Enrico Farinone, deputato democratico, si augura che la misura venga rifinanziata, perché «da questo si vede la reale attenzione del governo per il welfare». Un appello in questo senso è arrivato ieri anche da Teletthon, l'associazione che sostiene la ricerca scientifica.

Finora pare proprio che il welfare sia l'ultima preoccupazione di Via Venti Settembre. Stando a uno studio pubblicato dal Nens (vedi www.nens.it) e curato dal deputato Pd Antonio Misiani, nel 2011 le spese per il sociale saranno tagliate del 63% rispetto a quest'anno, che per la verità è stato già «magro», a quota 538 milioni contro i 2 miliardi e mezzo del 2008. ♦

Germania, caccia agli evasori con le liste di conti segreti

■ Il fisco tedesco conta di recuperare nel biennio 2010-2011 un totale di 1,8 miliardi di euro in tasse evase grazie all'acquisto di liste di potenziali evasori con conti segreti in Svizzera e nel Liechtenstein. Secondo quanto scrive il settimanale Der Spiegel, quest'anno le entrate ammontano a 1,6 miliardi di euro e per l'an-

no prossimo sono previsti altri 200 milioni di euro. Dopo l'acquisto di Cd con i nomi dei presunti evasori, ottenuti da informatori, molti cittadini tedeschi hanno ammesso di avere evaso le tasse attraverso banche svizzere e del Principato. Proprio giovedì scorso, la Procura di Bochum (ovest) ha confermato che il Gruppo

Lgt del Liechtenstein e una quarantina di ex dipendenti hanno concordato di pagare allo Stato tedesco una multa di 50 milioni di euro per chiudere un caso scoppiato nel 2008 proprio grazie a uno di questi Cd, che era stato venduto da un informatore ai servizi segreti tedeschi per 4,6 milioni di euro. Il caso del Liechtenstein aveva portato alla luce l'evasione di centinaia di manager e imprenditori tedeschi, tra i quali c'era anche l'allora amministratore delegato della Deutsche Post, Klaus Zumwinkel. Dopo il suo arresto, Zumwinkel aveva dato le dimissioni dal gruppo. ♦

Foto di Luke MacGregor/Reuters



Intervista ad Alessandra Perrazzelli

«Nei cda quote per le donne È una svolta necessaria»

Il presidente di «ValoreD»: «C'è un modello di leadership e stile manageriale al maschile che ci penalizza. In Italia la gestione del tempo di lavoro è a nostro svantaggio»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Alessandra Perrazzelli, avvocato e responsabile dell'International Regulatory and Antitrust Affairs di Intesa Sanpaolo, è la presidente di «Valore D»: un'associazione di grandi aziende nata per promuovere il talento femminile, cambiare la cultura dentro le stanze dei bottoni, fornire alle donne strumenti concreti per sfondare quel soffitto di cristallo che impedisce reale parità di genere in ter-

mini di carriera e retribuzioni.

È in cantiere un disegno di legge bipartisan che impone il 30% di quote rosa nei cda, a pena di decadenza. Rivoluzione possibile o utopia?

«La realtà italiana è così distante dagli altri Paesi che personalmente ritengo l'introduzione delle quote necessaria. Un primo passo che non basta. Ma ben venga perché crea una rottura culturale nel cui solco si possono inserire attività che portino al rispetto della diversità e alla sua valorizzazione economica».

Cos'altro manca al nostro Paese?

«Misure che creino un bacino di "talentose" nel management delle

imprese. In questo senso Valore D si muove per potenziare la capacità femminile. Abbiamo 37 aziende pesanti associate, 300mila persone all'interno, coinvolto 1500 donne nei nostri filoni di lavoro, fatto rete con 2500 all'esterno. Ma leggi e sanzioni servono: in Norvegia, solo quando i congedi parentali sono diventati obbligatori per i padri a pena di riduzioni dello stipendio sono passati dal 2% al 98%».

Ma con le quote non si finisce per abdicare ad altri criteri di selezione del potere femminile?

«Nessuno mai si chiede quali siano le capacità degli uomini messi nei cda,

che infatti pullulano di gente con quadrupli incarichi. Comunque, in media una donna che arriva da qualche parte ha forza e capacità superiori alla media. Io mi fiderei di lei».

E di qualche uomo? Li coinvolgete?

«Sempre di più. Il dialogo è fondamentale per raggiungere un modello lavorativo che premi la flessibilità».

Come si rende un ambiente di lavoro flessibile e orientato verso i talenti femminili?

«Esiste una mole di strumenti, dal nido aziendale al telelavoro, che devono diventare non più benefit ma sistematici. In AstraZeneca c'è la banca delle ore, in Vodafone l'integrazione economica in maternità facoltativa, in Johnson & Johnson i servizi medici in azienda. Nella nostra banca un sistema di "accompagnamento per mano" che durante la maternità mantiene le donne all'interno della formazione aziendale. Ikea ha un part time interessante: un tot di ore spalmate nell'anno non importa in che mese. Ecco: noi divulgiamo questi strumenti affinché diventino un modello».

Uno studio della Bocconi ha identificato un «profilo maschile» per chi entra nei cda e un corrispondente modello di carriera. Tutto inutile, allora?

«C'è un modello di leadership e stile manageriale al maschile che penalizza le donne. In Italia la gestione del tempo di lavoro è poco efficiente, a svantaggio delle donne che vivono acrobaticamente professione e famiglia. Si premiano i criteri maschili, così l'unica soluzione diventa la "donna con i baffi"».

Quali sono i criteri di leadership femminili?

«Un'indagine di Bankitalia ha mostrato che le filiali bancarie guidate da donne in genere mantengono più a lungo la clientela. La donna ha capacità di ascolto, empatia, inclusione: si profila meglio quando c'è una visione di medio periodo volta a creare rapporti durevoli. L'uomo punta sull'obiettivo immediato: traina la squadra».

Come si infrange il soffitto di cristallo?

«Da noi resiste un modello culturale per cui la donna è più apprezzata socialmente se sta a casa. In un cda è vista come un'aliena. Ma senza un nuovo patto familiare, che coinvolga gli uomini nei carichi di lavoro casalinghi, si fa poca strada».

Come opera «Valore D»?

«Il nostro ruolo è creare modelli di riferimento, fare rete, agire come cinghia di trasmissione tra aziende e mondo esterno. Minore accesso femminile a posizioni apicali significa minore crescita del Paese e del Pil. E più arretratezza nel mondo». ❖

ANGELA CAPUTI
® *Giuggiù*
BIJOUX



foto: alessandro bencini

www.angelacaputi.com



DOPO I TAGLI



Il gioiello di Borromini

Sant'Ivo alla Sapienza

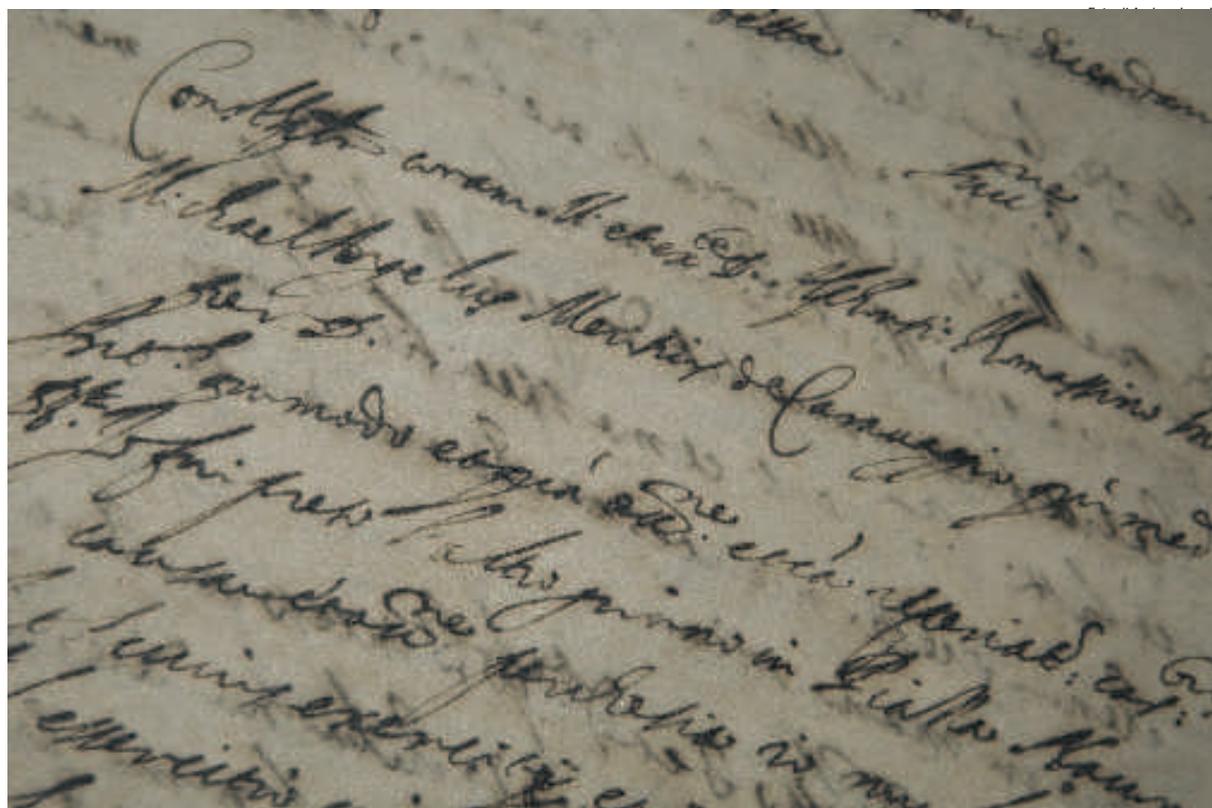
L'Università dei Papi diventa archivio di Stato di Roma nel 1935, quando viene inaugurata la città universitaria che ne eredita il nome.

Biblioteca Alessandrina

All'interno la grande sala della biblioteca disegnata da Borromini. Dietro le scaffalature ancora visibili i segni a matita dell'architetto per i falegnami.

Archivio romano

All'archivio di Stato di Roma arrivano le carte dei tribunali e della polizia. Da non confondere con gli archivi centrali dello Stato dove arrivano le carte dei ministeri. Un verbale di interrogatorio è molto più ricco. I custodi tengono aperto il cortile facendo un servizio alla città.



L'autografo Lettera del Caravaggio: nella terza riga si legge il suo nome. A sinistra «S. Caterina di Alessandria» di Caravaggio

... E PIOVE SULLE CARTE DI CARAVAGGIO

Archivio di Stato di Roma Secchi e portaombrelli raccolgono l'acqua piovana che cade sui fogli secenteschi restaurati dai privati. Il problema? Una trascurata manutenzione che finisce per far costare di più i restauri

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Piove sulle carte di Caravaggio. Non è una incongrua parafrasi dannunziana e non è uno scherzo. Lo potete vedere dalle fotografie. La finestra affaccia sulle torrette con i monti e la stella simboli araldici dei Chigi, impalcate da quando, tre anni fa, si staccarono frammenti dalle stelle. Nessuno è più venuto ad occuparsi del problema. Siamo all'archivio di Stato di Roma che ha sede nel gioiello borrominiano di Sant'Ivo alla Sapienza,

stanze di sottotetto, secchi, giornali e portaombrelli raccolgono l'acqua piovana, alle scrivanie gli archivisti lavorano alle carte di Michelangelo Merisi. Atti notarili, verbali giudiziari. Sette volumi di fogli rilegati cinque-secenteschi, restaurati grazie a finanziamenti privati dopo il grido di dolore lanciato dal direttore dell'Archivio, Eugenio Lo Sardo, un anno fa: l'acidità dell'inchiostro stava riducendo a coriandoli quei documenti in cui (sembra incredibile) si scoprono ancora fatti importanti della vita di Michelangelo Merisi a Roma. Come la storia di Faustina Juvarra, giovane moglie dell'artista siciliano Lo-

renzo Cari presso cui Caravaggio abitò. Se ne trova traccia nei verbali di un processo in cui Merisi appare come testimone. Si era imbattuto, di notte, in una rissa e aveva raccolto il mantello della vittima, un barbiere. L'artista consegna il mantello a un garzone di sua conoscenza ed è questi a raccontare: «Caravaggio abita nella casa dove vanno a giocare i figli del mio padrone». Faustina era da poco vedova, madre di due figli e incinta. Il pittore l'aiutava, la proteggeva ed è lei la probabile modella della Santa Caterina d'Alessandria e della Marta incinta di Detroit. L'incastro delle date consentirebbe di ritarda-

Foto di Andrea Jemolo



E piove...Dentro gli archivi: secchio e cestino delle cartacce per raccogliere l'acqua

re, secondo le ricerche di Antonella Pampaloni, l'arrivo di Michelangelo Merisi a Roma al 1594, non l'enfant prodige a cui faceva pensare la cronologia di Roberto Longhi né la successiva datazione del 1593.

Piove anche nella stanza numero 4, quella accanto all'ambiente dove si sta preparando il catalogo della

La storia di Faustina Ritarderebbe l'arrivo del Merisi a Roma al 1593

mostra documentaria su Caravaggio. Il cellofan copre un pezzo della scaffalatura. Sono stati spostati i grandi «Cabrei» Odescalchi. Registri catastali, proprietà e tenute, alberi ed edifici documentati ad acquarello, preziosi per scoprire il disegno originale di palazzi e ville.

Non è uno scandalo di per sé che in un edificio secentesco le tegole si spostino, il problema è la manutenzione trascurata che finisce, oltre che a rovinare, per far costare di più i restauri. Spiega Eugenio Lo Sardo: «C'è stato un taglio del 30 per cento quest'anno sul finanziamento ordinario, che rende difficile pagare le bollette del gas e della luce e persino la sicurezza. Se l'anno prossimo ci sarà, come minacciato, un nuovo taglio del 30 saremo nell'impossibilità di funzionare, dovremo chiudere». In più ci sono le lungaggini burocratiche: «Ogni spesa è demandata alla direzione generale regionale» e, men-

tre la pratica fa il suo percorso, le tegole restano sconnesse e piove.

Per il restauro delle carte di Caravaggio i soldi si sono trovati, «Non è vero che gli archivi non attraggono sponsor», riflette Eugenio Lo Sardo, purtroppo, però, «le carte, che possono essere aggredite da insetti o anche dalla ruggine di graffette metalliche, vanno salvate anche quando non c'è Caravaggio a fare da richiamo». Nell'archivio ci sono 28.000 registri notarili preziosi per la storia di Roma e per la storia dell'arte mondiale, dal 900 al 1870 (l'archivio di Roma capitale è a Portonaccio). Roma non è consapevole del fascino e della ricchezza nascosta nel complesso di corso Rinascimento. Lì dentro ci sono le ultime 24 ore di Giordano Bruno, assistito, prima del rogo, dalla Confraternita di San Giovanni Decollato alla Consolazione. E i verbali di polizia delle ultime ore di vita di Francesco Borromini, dopo che l'architetto si era infilzato con la propria spada. C'è il divorzio di Paolina Borghese e le carte della Repubblica Romana. Per conservare questo patrimonio bisognerebbe programmarne

LABORATORIO FOTOGRAFICO

Fino a poco fa c'era un laboratorio fotografico ora chiuso per mancanza di fondi. Così sono venuti meno anche i diritti di riproduzione, una delle fonti autonome di reddito.



Il complesso di Sant'Ivo alla Sapienza

il restauro anno per anno, cosa resa impossibile dall'incertezza finanziaria.

La dottoressa Orietta Verdi, responsabile del restauro dei registri notarili, racconta di un'altra scoperta recente. Protagonista Diego Velazquez che, inviato presso la corte papale dal re di Spagna, dipinge il ce-

Diego Velazquez Dai registri risulta che ebbe un figlio da una fanciulla romana

lebre nudo della *Venere allo specchio*. Diego ha un figlio da una anonima fanciulla romana. Lo sappiamo perché, qualche anno dopo, il pittore manda un procuratore presso il cardinale vicario per prendere il bambino. C'è la firma in calce: Didacus, Diego in latino. Il bambino stava a balia, la madre potrebbe essere morta. E quel bimbo potrebbe essere il putto che regge lo specchio alla Venere. «Ci sarebbero ricerche da fare ma non possiamo», spiega Orietta Verdi. E qui ci troviamo di fronte a un altro gigantesco ostacolo prodotto dalla filosofia politica del «con la cultura non si mangia». Restauratori e archivisti interni stanno andando in pensione uno dopo l'altro. Naturalmente non si parla di sostituirli. I giovani qualificati ricercatori fino a poco fa riuscivano almeno a lavorare a partita Iva ma le nuove regole impongono tagli persino sul lavoro precario.

1/segue

DISUBBIDIRE È ILLEGALE

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.beppesebaste.com

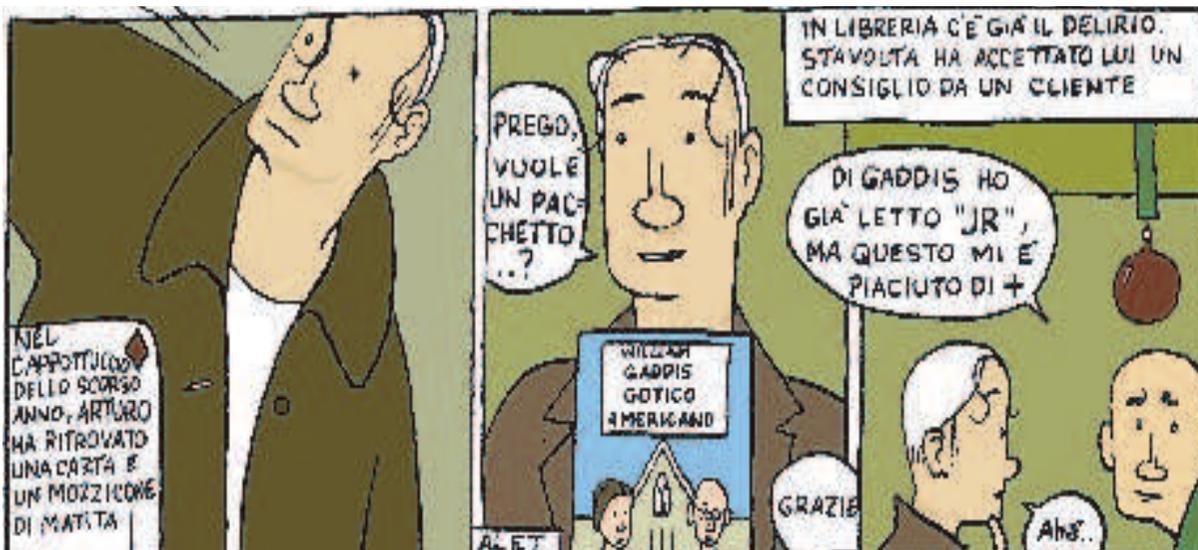


Vi ricordate quel programma tv in cui le Iene interrogavano deputati e senatori in uscita dai Palazzi, e questi non sapevano neppure il secolo della Rivoluzione francese? Gli stessi parlamentari (di ogni partito) che il 14 hanno dato fiducia al governo, e dunque alla scuola, delle tre P: paura, povertà, precarietà («c'è una quarta P - ha commentato Vendola - ma in Italia si dice escort») vendendo se stessi: mentre 100.000 studenti manifestavano (coi loro lodati, bellissimi libri-scudi di cartone) per la cultura e l'istruzione pubblica. È stato allora che alcune decine hanno sfogato ciecamente la rabbia, o accettato provocazioni. «Non seguite vecchie parole d'ordine», ha scritto Saviano, usando contro la violenza parole dal suono un po' prefabbricato. Molti studenti gli hanno risposto: le tue parole d'ordine sono altrettanto vecchie, e sono innumerevoli in rete gli interventi e le testimonianze degli studenti che non trovano spazio e audience nei media. Perché la loro sacrosanta protesta (l'unica battaglia culturale e politica in questo Paese da decenni) deve piacere solo se conferma le nostre misurate aspettative, e appare giusta solo finché non ci turba? Come al tempo di Bava Beccaris, una protesta di civiltà viene trasformata in un problema di ordine pubblico, facendo dimenticare anche, come scrive Andrea Inglese su *Nazioneindiana* (che è poi il sito in cui è cresciuto Saviano), che «la delegittimazione del dissenso è stata presente in questo governo da sempre, è una delle pietre angolari della retorica berlusconiana»; e che anche la disubbidienza civile non violenta è illegale, «repressa con la stessa violenza con cui si reprimono movimenti violenti in piazza. Solo che, reprimere violentemente un non-violento che infrange la legge, non produce lo stesso consenso sulle masse che reprimere uno studente che brandisce un bastone».



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



**Non tutti i bastardi
sono di Vienna**

Andrea Molesini
pagine 365, euro 14,00
Sellerio

La prima guerra mondiale vista «di là», oltre il fiume che segnava il confine. In una villa che ospita il comando austriaco, all'inizio per il giovane Piero è un grande gioco. Poi, segna il passaggio all'età adulta.

MICHELE DE MIERI

Non da ora il primo conflitto mondiale, «la grande guerra», ha avuto in Italia una letteratura se non migliore certamente più numerosa di quella relativa al secondo conflitto. A distanza di anni quella lunga e durissima carneficina invoglia ancora altri scrittori a cimentarsi col racconto di fatti ora completamente inventati ora creati rielaborando testimonianze dell'epoca. Nel secondo caso è da annoverare il recente *Non tutti i bastardi sono di Vienna* del cinquantaseienne veneziano Andrea Molesini, qui all'esordio romanzesco ma già poeta, traduttore, comparatista a Padova e autore di libri per ragazzi, attività coronata nel 1999 anche dal prestigioso Premio Andersen. Ora Molesini, spinto dalla lettura di una piccola pubblicazione, *Diario dell'invasione* di Maria Spada, affronta con questo esordio la narrazione dell'anno che da Caporetto arriva fino a Vittorio Veneto ma situando tutta la vicenda al di là della linea del fronte, sul lato sinistro del Piave, ad una decina di chilometri dal



Un disegno di Jacques Tardi

AVEVAMO 20 ANNI E OLTRE IL PIAVE

Poeta e traduttore, Andrea Molesini
qui esordisce come romanziere. In un
contesto «classico»: la Grande Guerra

fiume, dove c'è infatti Villa Spada, il luogo dove «ospiti a casa propria» vivono i membri della ricca famiglia e la loro servitù. La villa è prima sede del comando tedesco e poi di quello austro-ungarico e a entrambi gli occupanti il matriarcato che governa la casa, nella persona di Nancy Spada, decide di opporre la «cortese scortesia», le buone maniere come ultimo baluardo verso la barbarie della guerra e le regole che ne conseguono. A raccontare le vicende è il giovane Paolo Spada, diciassettenne ed orfano dei genitori, che comincia appassionandosi ai fatti come ad una sorta di gioco che lo fa sentire un po' più adulto.

IN CAMPAGNA

All'inizio dopo la disfatta di Caporetto tutto sembra dover durare pochi mesi poi il fronte si stabilizza e il cli-



ma campagnolo della villa signorile comincia ad essere lentamente ma inesorabilmente contagiato dai segni della guerra. Dal gioco spionistico alla Graham Greene fra Paolo, il guardiano, il nonno e le zie, impegnati tutti a coprire le azioni di un pilota inglese, si passa ben presto alla quotidiana invasività della morte, nulla è risparmiato: sangue, mutilazioni, ogni secrezione umana e animale, il fango stesso della terra vanno a comporre un odore di morte che assale insieme alla narici di Paolo anche quelle del lettore.

MORS TUA VITA MEA

Non tutti i bastardi sono di Vienna è un romanzo di formazione dentro la più brutale forma di accelerazione e degenerazione che si possa conoscere: la guerra coi suoi quotidiani mors tua vita mea distrugge ogni illusione, brutalizza il tempo delle scelte, il necessario indugiare davanti alle scelte che fanno adulti gli uomini.

È anche un romanzo familiare e sociale questo di Molesini, un puntuale registratore degli abissi che separano le classi, davvero ci sono uomini uomini e altri più animali da soma, nell'esercito come nella campagna che circonda la villa. È questo divario che fa sentire la guerra in maniera totalmente differente: per i benestanti, per i colti è infatti la lotta dell'Italia contro gli imperi tedesco e austroungarico, per gli altri è solo altra fame, altra razzia, altri stupri.

Insomma davvero la guerra è un demone che tutto spazza via, la prima ad avere questo pensiero è la cuoca Teresa, uno dei tanti riusciti personaggi di questo avvincente e sorvegliato romanzo di Molesini che si consegna ad un lettore alla fine appagato. ●

FRESCHI DI STAMPA

Il paradiso a colori
La Bibbia di Chagall



Il paradiso a colori
Il libro della Genesi
illustrato da Marc Chagall
introduzione di S. Ginzberg
pagine 241
euro 22,50
Donzelli editore

Dopo il fortunato ciclo di illustrazioni per le «Favole» di La Fontaine, Chagall accettò negli anni Trenta di rivisitare visionariamente e simbolicamente i temi del messaggio biblico, su suggerimento dell'amico ed editore Ambroise Vollard. Fu talmente conquistato dal progetto che continuerà tutta la vita a ritornarvi su.

Nel museo di Reims
La voce di Anna



Nel museo di Reims
Daniele Del Giudice
pagine 54
euro 9,50
Einaudi

Barnaba sta per diventare cieco e si affida alla voce di Anne, che sembra di un «colore caldo e brillante, lucido di tenerezza». Ma è una voce di sirena, incantrice ed elusiva. Non ci si può fidare, eppure Barnaba si affida al suo suono per farsi guidare nelle sale del museo di Reims in cerca di un dipinto...

I dolori del giovane...
Il Walter e la Jolanda



I dolori del giovane Walter
Luciana Littizzetto
pagine 199
euro 18,00
Mondadori

Parafraresi illustre, da Goethe addirittura, per un dialogo sui «bassi» sistemi. Genitali. Il Walter per lui, la Jolanda per lei. Con la solita arguzia stilettrica, Littizzetto mette tutti in fila, maschi e femmine, parteggiando per le donne, naturalmente. E ci mancherebbe: con un'alleata così andremo lontano. O rideremo comunque tanto.

Vestire degenerare
Le stoffe raccontano



Vestire degenerare
Moda e culture giovanili
Alessandra Castellani
pagine 212
euro 24,00
Donzelli editore

Quello che ci rivelano sui giovani di oggi le stoffe, i vestiti, make-up e tagli di capelli. I mutamenti sociali decrittati attraverso il codice vestiario che rimanda all'identità del singolo e ai sogni che si cuce addosso. L'antropologa Castellani, esperta di culture giovanili, traccia identikit di oggi.

Incontri con le stelle di Hollywood

VALERIA TRIGO

Tutto quello che volevate sapere sui grandi registi di Hollywood raccontato per filo e per segno da Peter Bodganovich in *Che fine ha fatto quel film?* (Fandango, pagine 1315, euro 29,50). Sedici grandi ritratti, da George Cukor a Hitchcock, da Fritz Lang a Don Siegel, che l'autore ricava da conversazioni dirette con questi registi che hanno fatto la storia dei primi cento anni del cinema mondiale.

Con la complicità che gli derivava dal fatto di essere lui stesso uno del «mestiere», il Bodganovich intervistatore tira fuori dai suoi interlocutori-colleghi i segreti del loro metodo di lavoro, le motivazioni e persino le follie che hanno permesso loro di girare i più bei film del ventesimo secolo. Dalle lunghe interviste con Howard Hawks, Hitchcock, Allan Dwan e Lang alle brevi, icastiche frasi rilasciate da Tashlin, Robert Aldrich e von Sternberg fino alle conversazioni «incomplete» avute con Ulmer e McCarey (dovute alla loro malattia) o a Walsh che decise di raccontarsi per conto suo in un libro. Nell'archivio di Bodganovich giacciono ancora molti ricordi, incontri e personaggi da set. Ma, promette, sarà materia per il prossimo libro. In fondo, ne ha scritti solo tredici... ●



GLI ALTRI DISCHI

Twin Shadow

Per i sintetici d'oggi



Twin Shadow

Forget

4Ad

Ancora revival new wave ma con l'ottima voce, profonda e drammatica, del dominicano George Lewis e la produzione del chitarrista dei Grizzly Bear. Pop sintetico e space rock che si velocizza e apre squarci di luce (un mix tra New Order e i giovani Wild Beasts). Per nostalgici che vivono l'oggi. **SI.BO.**

Aa.Vv

Bandabardò, Fo & co



Aa.Vv

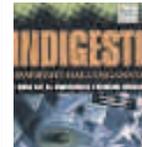
Sette x uno

Otr Live

Un progetto benefico per aiutare Save the Children in Etiopia: sette canzoni della Bandabardò, tra cui sei inediti, cantati da Ascanio Celestini, Giobbe Covatta, Davide Ania, Dario Fo (su un'antica ninna nanna veneta), Enzo Iachetti e Davide Riondino. Tutti i brani sono liberamente tratti dai monologhi degli autori. **SI.BO.**

Indigesti

25 anni dopo...



Indigesti

Osservati dall'inganno

cd+Dvd+Libro

Shake Edizioni

«**Osservati dall'inganno**» uscì per l'etichetta BCT Tapes & Records a metà degli anni 80. Era il primo disco degli Indigesti, leggenda dell'hardcore punk italiano. Il disco ora torna edito dalla Shake con il dvd del concerto che la band tenne a Chicago e un libro a cura dei componenti del gruppo: Rudy Medea, Silvio Bernelli, Enrico Giordano, Massimo Corradino.



Black Friday

Hard Times

Ali BurmaYe Records

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Che il diavolo sia passato dalle nostre parti non c'è dubbio. Ma i crocicchi che ha frequentato, imbattendosi in diversi giovani musicisti italiani, quelli sono più di uno, sparsi alla rinfusa nel territorio nazionale. Come se una succursale del Delta del Mississippi fosse stata aperta dalla buon'anima di Robert Johnson e dai suoi seguaci. Sarà che i tempi sono davvero duri, ma è un dato il fatto che i ragazzi «maledetti» dal blues in Italia pullulano in questo periodo, e il bello è che non diresti mai che sono nati nella provincia di Pistoia o in un quartiere periferico di Roma. Il loro faro non è John Lee Hooker ma Son House, e i loro sono nomi comuni: Alberto Mariotti, Adriano Viterbini, Cesare Petulicchio, Luca Sapia, anche se si «nascondono» (d'altronde sono in missione per conto di satana) dietro sigle: Samuel Katarro, Black Friday, Bud Spencer Blues Explosion. Alcuni di loro ammettono e celebrano la radice blues, altri, come il giovanissimo talento Katarro, 25 anni, toscano, dicono di esserne stati unti inconsapevolmente, e c'è da credergli, visto che al blues mescola un centrifugato di influenze: dalla new wave al rock americano anni Sessanta. Gli ultimi in ordine di tempo a sconfiggere con la loro potenza acoustic-blues il panorama sono i due Black Friday, vera bom-



AL CROCEVIA DEL DIAVOLO

Ottimo, questo venerdì nero del blues italiano: ascoltare per credere. Sono i Black Friday

ba all'idrogeno, sia dal vivo che su disco. Il chitarrista Viterbini viene dai Bud Spencer Blues Explosion (i quasi omonimi della band blues-rock di John Spencer sono stati intercettati al Primo Maggio dello scorso anno con la loro versione strepitosa di *Hey boy hey girl* dei Chemical Brothers, e presto faranno uscire il nuovo album) ma ha trascorsi di mega session man (con Raf tra gli altri), mentre l'ottimo e dottissimo cantante Sapia viene dai Quintorigo, una band che notoriamente ci sa fare con la materia musicale.

DA SON HOUSE ALL'INFINITO

In due fanno il diavolo a quattro in pieno spirito blues, tanto che il loro esordio, *Hard Times*, tempi duri, è stato registrato in un solo giorno, come vuole la tradizione. Qui, sotto la guida protettrice di Jimi Hendrix, oltre a brani originali troviamo l'omaggio alla radice con le cover di *Love In Vain* di Robert Johnson e di *Death Letter Blues* del re della chitarra bottleneck Son House ma anche ad altri standard del genere come *The Dark End Of The Street* di James Carr o una splendida e inattesa versione di *School* tratta dall'esordio dei Nirvana.

Insomma, i due vanno alla ricerca dell'originale nel senso di scarno, di sincero, di grezzo, di primordiale (non a caso scelgono il disco dei Nirvana più diretto e ingenuo) riuscendo a farlo con furore coinvolgente «nonostante» una tecnica, sia chitarristica che di canto, eccelsa. E se il parallelo va subito a ottimi omologhi contemporanei d'oltre Oceano come i White Stripes o i Black Keys, c'è da dire sinceramente che i Black Friday non hanno niente da invidiare ai fratelli americani, se non la residenza, che gli renderebbe più facile il gioco. ●

Warpaint

Tra new wave e post-rock



Warpaint

The fool
Rough Trade

L'esordio per queste 4 belle ragazze di L.A. è un ottimo disco che suona molto new wave, ma vanta anche un approccio cantautorale «storto» e fragile (alla Cat Power) e un'attitudine post-rock. Un bel mix di riferimenti (la maggior parte dei quali in arrivo dagli anni 80) e una delle etichette storiche dell'indie inglese a dare loro i natali. **SI.BO.**

Kanye West

Il disco hip hop del 2011



Kanye West

My beautiful dark twisted
fantasy
Ra-A-Fella Records

Il disco hip hop del 2011, la summa centrifugata (da quel certosino egomaniaco di Kanye) di tutto il pop e l'hip hop degli ultimi 30 anni. Ma anche un disco corale, pieno di gente pescata sia nel miglior mainstream (John Legend, Jay-Z), che nel mondo indie (Kid Cudi, Justin Vernon), e il meglio dei produttori in giro (RZA del Wu-Tang Clan, Pete Rock e Q-Tip). **SI.BO.**

FUNK A BESTIA

Il meglio del funk di tutti i tempi secondo la redazione de l'Unità

James Brown Sex Machine

Il primo, il più grande



02 Prince It's Gonna Be a Beautiful Night

03 James Brown I Feel Good

04 Sly & the Family Stone ...Higher

05 Stevie Wonder Higher Ground

06 Curtis Mayfield Superfly

07 Parliament Give up the funk

08 Isaac Hayes The From Shaft

09 James Brown Papa's Got a Brand New Bag

10 Stevie Wonder Superstition

Viaggio nelle viscere del (post) punk italiano

C'erano gli Skiantos e i Gaznevada, la Kandeggina Gang e poi i Gang e Faust'O... la prima raccolta di tre anni indimenticabili

L'ANTHOLOGIA
Punk e Post-Punk, 1977-1980



Aa.Vv.

L'Anthologia new wave - punk
e post-punk 1977-1980

Cramps

SI.BO.

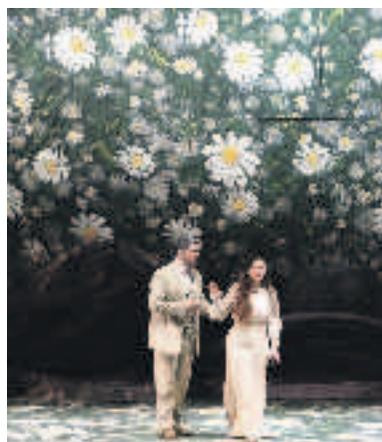
silvia.boschero@gmail.com

Al grido forsennato di «Andate a lavorare teppisti!» di Freak Antoni degli Skiantos comincia il disco antologico dedicato al periodo new wave italiano tra il 1977 e il 1980 stilato con grande cura dal giornalista e critico musicale Federico Guglielmi. Parte di un progetto più ampio che la storica etichetta Cramps dedica alle varie declinazioni musicali del nostro paese (ricordiamo il doppio album uscito lo scorso anno dedicata al funk made in Italy), questo raccoglie un totale di ventuno post-punkettoni italiani che dal centro propulsore di Bologna si allargava-

no diffondendo il «virus» in tutta la penisola. Gli irresistibili Skiantos del loro primo singolo *Sono un autonomo* ma anche i Decibel di Enrico Ruggeri con la sintetica e spettrale *Mano armata* sulla violenza metropolitana, il «David Bowie nostrano» Faust'O, le Kandeggina Gang di una giovane pasionaria Jo Squillo, gli immarcescibili Christma (tutt'oggi, con la K, fanno musica), i nevrotici Gaznevada (tra Ramones e Talking Heads) e molti altri. Tutti a creare una cartina geografica animatissima, fulmicotonica, di un'Italia che tra ribellismo naif, ironia, impegno e ricerca musicale, contribuì a scambussolare i bassifondi del rock durante gli anni di piombo. Momento in cui le due correnti, punk e new wave, arrivarono stranamente congiunte in Italia, come si spiega nelle note del disco: «La cosa potrà certo sembrare bizzarra, ma la storia dice che in Italia il punk e il post-punk - ovvero, le due branche principali di quel fenomeno, e non genere musicale, conosciuto come new wave - giunsero assieme. A differenza di quanto accaduto all'estero, dove il secondo fu (seppure con alcune eccezioni) una sorta di naturale evoluzione del primo, da noi si accavallarono». Merito della raccolta non solo l'aver mostrato proprio questa particolare ibridazione tra le due forme, ma aver riportato alla luce lo straordinario dinamismo che in quei tre anni tumultuosi, animò la faccia meno emersa del rock italiano. ●

LIRICA IN LOTTA

PAOLO PETAZZI



L'eroica sfida del Carlo Felice per la sopravvivenza

In dicembre con *La Traviata* è iniziata per il Teatro Carlo Felice di Genova una fase nuova, aperta a grandi speranze anche se non ancora del tutto consolidata. L'ultima replica era riservata alle scuole, al pubblico del futuro: il teatro era affollato di studenti (più delle medie che delle superiori), irrequieti e rumorosi nelle pause, ma attenti e composti nel corso della rappresentazione, il cui significato va oltre i pregi e i limiti dello spettacolo. Dopo mesi in cui incombeva la minaccia del fallimento e della cessazione dell'attività si sono create a Genova le condizioni per concludere la stagione in corso con otto rappresentazioni della *Traviata*, con *L'elisir d'amore* (in scena in gennaio) e il balletto *La Sylphide* (in scena in questi giorni). Sostenuto da un

gruppo di privati («Noi per il Teatro»), questo ritorno alla vita è stato reso possibile da una soluzione di emergenza, l'applicazione di contratti di solidarietà per due anni. Ciò significa per ognuno dei dipendenti del teatro accettare la riduzione del 40% della attività e del 20% dello stipendio, per consentire un risparmio di 5 milioni di euro all'anno: una situazione «in deroga» che comporta, oltre a gravi sacrifici per ognuno, non piccole difficoltà organizzative. Non è semplice organizzare la riduzione dell'attività di un'orchestra e di un coro. I dipendenti del teatro hanno votato a maggioranza (con l'opposizione del sindacato autonomo) una proposta che non aveva alternative.

In un momento in cui si parla con crescente insistenza di ridurre il numero delle Fondazioni liriche, invece di pensare a farle funzionare al meglio, la difesa del Carlo Felice dovrebbe coinvolgere ogni appassionato di musica. Ha coinvolto un grande direttore, Zubin Mehta, che è accorso a guidare senza compenso i complessi del Carlo Felice in un concerto di enorme successo. Questo teatro offre un servizio indispensabile a un pubblico vasto proveniente da Liguria, Piemonte e Toscana, e può vantare nobili tradizioni. Non occorre risalire all'epoca in cui Verdi prediligeva Genova come residenza: si potrebbero ricordare proposte significative anche in tempi molto vicini alla crisi recente, che ha portato al commissariamento del Carlo Felice (fino al maggio scorso) e infine alle soglie della bancarotta. Il nuovo sovrintendente, il triestino Giovanni Pacor, ha pronta una nuova stagione; ma la potrà annunciare solo quando sarà definito il contributo statale. ●

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Erano quasi trent'anni che si era dedicato a tempo pieno alla pittura il Capitano Cuor di Bue, come lo chiamò la prima volta l'amico Frank Zappa, ai tempi del college, alla fine degli anni Cinquanta. Tempi in cui entrambi, squattrinati ed eccentrici, cominciavano a scardinare le regole della musica leggera americana. Captain Beefheart, Don Van Vliet, era nato sessantanove anni fa e da tempo era malato di sclerosi multipla, malattia che lo ha portato via venerdì sera.

Era stato un totale agitatore Beefheart, e ovviamente un iconoclasta, ma non alla maniera dell'amico, perché il Capitano era anarcoide, folle, totalmente visionario. Alieno totale, funambolo e stregone capace di mescolare free jazz, rock, psichedelia, blues e quant'altro, aveva siglato il suo capolavoro nel 1969, *Trout mask replica* (con l'aiuto economico di Zappa), terzo suo album, dove in copertina appariva addobbato dei suoi soliti colli di pelliccia ma con la faccia di un pesce. Genio e bizzarria, genio e ironia, su se stesso in primis. Quel disco (che l'allora ragazzino Matt Groening definì il peggiore mai ascoltato per poi redimersi e capo-

L'amico-nemico Zappa Negli anni Settanta iniziarono a scardinare le regole della musica

volgere totalmente il suo giudizio) sarebbe entrato negli annali della musica rock sperimentale: difficile da digerire per il grande pubblico (testi totalmente surreali, costruzioni musicali complesse, improvvisazioni e astrazioni) ma amato incondizionatamente dalla critica che comprese subito l'originalità e l'istinto visionario del nostro. Un'originalità che lo renderà seminale per molte band rock a venire. La sua grandiosa costruzione musicale poggia le fondamenta sulla radice che ogni musicista americano che si rispetti conosce e onora: il blues; e basta ascoltare il primo album (dove milita anche un giovanissimo Ry Cooder) per comprendere che uno dei più grandi destrutturatori della tradizione fu anche un grande conoscitore della tradizione stessa.

Alla maniera di Picasso (d'altronde lo stesso Beefheart ha cominciato prima con la pittura che con la musica) è partito dal classico per giungere al suo cubismo, alla blasfemia; ha sezionato la materia musicale tutta (fonti colte e popolarissime) per poi



Il musicista e pittore Captain Beefheart

“
**CIAO
CAPITANO
CUOR
DI BUE**”

**Folle, visionario e stregone
Captain Beefheart se n'è andato a 69 anni
Era malato di sclerosi multipla**

Discografia

L'apice con «Safe as Milk»
e l'ottimo ultimo «Ice cream..»

I semi della vena sperimentale e iconoclasta vengono gettati nell'esordio «Safe as Milk» (1967), ma è con «Strictly Personal» (1968) e con «Trout Mask Replica» (1969) che Captain Beefheart and His Magic Band raggiungono l'apice creativo. Dopo «Lick My Decals Off, Baby» (1970), «Mirror Man» (1971) e «The Spotlight Kid» (1972) continuerà a farsi alterne a far buoni dischi fino al canto del cigno, l'ottimo «Ice cream for Crow» (1982) assieme a Gary Lucas alla chitarra, il quale tenterà invano di convincerlo per un secondo album assieme.

centrifugarla e rimetterla assieme in una furiosa azione: «Ho sempre pensato che la musica fosse troppo formale e allora, mi sono detto, ora arrivo io e la sistemo». Il suo far musica (e la sua voce estremamente versatile) era un vero «action painting» che di volta in volta lo vedeva trasformarsi in sciamano o in artista psicotico. Insomma, un tizio, accompagnato dalla sua straordinaria Magic Band, che a metà degli anni Sessanta doveva sembrare un vero pazzo capace di far impallidire gli amanti della musica surf come quelli dei Beatles. Uno che era mille volte più iconoclasta di un Mick Jagger qualsiasi.

Ma non furono quasi mai rose e fiori: gli anni Settanta lo videro incanalarsi in una serie di dischi piuttosto prevedibili (nel 1972 dichiarò: «ero stanco di far paura alla gente con la mia musica»), forse spossato dall'indifferenza del pubblico che non aveva minimamente premiato con le vendite. In perenne difficoltà economica, Beefheart parteciperà a diversi album di Zappa (l'amico-rivale, viste le personalità gigantesche e per molti versi opposte dei due), da *Hot rats* a *Zoot allures* fino a *One size fits all*, e solo a metà anni Settanta, con *Bongo fury* (a quattro mani col solito Zappa) tornerà a far parlare ottimamente di sé. Ma l'industria discografica non lo accoglierà mai fino in fondo, impossibile d'altronde per un irregolare come lui, e il nostro si ritirerà nel deserto del Mojave, suo luogo natale, dedicandosi esclusivamente al suo primo amore, la pittura, quell'amore che non lo abbandonava neppure durante i concerti: «Quando uno della band si metteva a fare un lungo assolo io che potevo fare? Starmene lì impalato? Prendere le mie cose e comincio a dipingere. Non bisogna mai perdere tempo!» ●

Home Video



Hollywood Party

Catastrofi a Hollywood

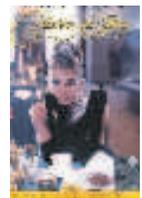

Hollywood Party

Regia di Blake Edwards
Con Claudine Longet, Peter Sellers, Gavin Macleod, Fay Mckenzie
Usa 1968
Mgm/Ua HomeVideo

Non c'è modo migliore di omaggiare l'ultimo grande di Hollywood che programmare per le feste la visione di tre super classici del cinema di Edwards. È così, dopo l'abbuffata, il 24 notte vi suggeriamo semplicemente «Hollywood Party», capolavoro del «catastrofismo» hollywoodiano...

Colazione da Tiffany

Incantati da Audrey


Colazione da Tiffany

Regia di Blake Edwards
Con Audrey Hepburn, George Peppard, Mickey Rooney
Usa 1961
Paramount

Invece il 25, dopo il pranzo di Natale, la compagnia perfetta è con una donna perfetta, anni '50, raffinata e a modo, sognante e sottile: Audrey Hepburn, qui turbolenta texana che cede al sentimentalismo. Un consiglio: a fine film, riavvolgete al punto in cui Audrey canta *Moon River*... e riavvolgete e riavvolgete!

La Pantera Rosa

Oui, je suis Clouseau


La Pantera Rosa

Regia di Blake Edwards
Con Peter Sellers David Niven, Claudia Cardinale
Usa 1963
Mgm/Ua HomeVideo

Per finire il tritico natalizio, sferzata tipica alla Edwards, insieme al suo attore feticcio, Peter Sellers. Vi consigliamo di prendere il cofanetto che racchiude tutti i film e rinchiudervi a casa fino a mattino. Non vi stancherete, anzi sarete ringalluzziti. Buon Natale!


Le comiche Keystone

Regia di Charlie Chaplin
Con Charlie Chaplin, Mabel Normand, Mack Swain, Roscoe «Fatty» Arbuckle
Usa, 1914
Distribuzione: Cinema Ritrovato/Cineteca di Bologna

ALBERTO CRESPI

Se avete amici o parenti ai quali volete MOLTO bene, e che amano il buon cinema, la strenna 2010 è obbligata: chi meglio di Charlie Chaplin, a Natale? E se poi davanti alla tv ci sono dei bambini, chi meglio del primissimo Charlie, quello delle comiche Keystone prodotte da Mack Sennett? Sì, proprio quelle delle torte in faccia, degli inseguimenti, della gags primarie, elementari, «corporali». Quel Chaplin è immortale, e se ci permettete un aneddoto, possiamo darvene la prova. I film Keystone sono stati restaurati – come tutto l'opus chapliniano – dalla Cineteca di Bologna. Qualche anno fa, in un festival del quale ci occupiamo («Le vie del cinema» di Narni, dedicato al cinema restaurato), proponemmo una selezione di comiche accompagnate al piano da Marco Dalpane. La serata era molto chic, ma non eravamo sicuri che piacesse: sono comiche mute, brevi e praticamente senza trama. Beh, fu un trionfo. E la cosa più emozionante fu vedere parecchi bambini che, invece di sciamare per il parco dove si svolge il festival, rimanevano incatenati allo schermo, stregati dalla maschera di Charlie.

Ora la Cineteca di Bologna propone le comiche Keystone in uno splendido cofanetto. Sono 4 dvd con 34 titoli e alcuni extra, più un libro con

interventi di Gian Luca Farinelli (il direttore della Cineteca), Jeffrey Vance e Cecilia Cenciarelli, che del progetto-Chaplin è la dea ex machina. È tutta roba del 1914. In mezzo, c'è la nascita del più grande artista del '900 (sì, avete letto bene: artista, non cineasta. Chaplin viene prima di Picasso, dei Beatles, di Proust...).

POLIZIOTTI E BELLEZZE AL BAGNO

Nel 1913 l'inglese Chaplin era in tournée in America con la compagnia teatrale di Fred Karno. Il 12 maggio ricevette un telegramma che lo invitava a New York, senza specificare perché. Charlie ci andò di corsa, perché in America aveva una ricca prozia e sperava nell'eredità. Invece era Sennett che lo voleva ingaggiare. Nel 1913 il cinema, per un attore, era la morte civile: roba da guitti, solo il teatro era una cosa seria. Però giravano molti soldi, e Chaplin accettò. La Keystone

produceva comiche brevi imperniata sulle «bathing beauties», le bellezze al bagno (ragazze più o meno discinte), e sui «Keystone Cops», i poliziotti. Roba seriale, ma girata con grande ritmo. In più aveva una primadonna, Mabel Normand, che era un genio: la più grande attrice comica della storia. In *Making a Living*, suo primo film in assoluto, Charlie fa un damerino in cilindro e monoclo. Solo nel secondo film, *Kid Auto Races at Venice*, nasce il Vagabondo. Rivederlo è emozione pura, perché Chaplin e il regista (Henry Lehrman) inventano... la televisione! Si vede una troupe che riprende una corsa automobilistica e il Vagabondo, per farsi inquadrare, rovina tutte le riprese. C'è già la logica del reality. Il resto è godimento puro. Dall'undicesimo film – *Twenty Minutes of Love* – Chaplin comincia a fare anche il regista. Da lì in poi, è leggenda. ●



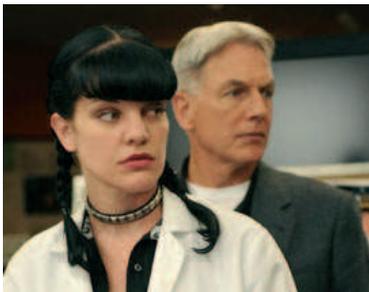
VISIONI DIGITALI

Flavio Della Rocca

Fioccano i Blue-ray sotto l'albero di Natale

Sarà il Natale della consacrazione per il Blu-ray. Troppe le forze che spingono in questa direzione. Basta sfogliare qualsiasi volantino dei megastore di elettronica, per trovare Tv Led Full-HD, a partire da 37 pollici, a meno di 600 euro, o lettori BD di buona qualità a meno di 100. Cosa impensabile solo un anno fa. Senza dimenticare i cosiddetti «bundle», che abbinano lettori/console a un numero di titoli in alta definizione praticamente in regalo. Se dunque la vostra idea è di fare il grande salto, ecco tre suggerimenti, non superiori ai 35 euro: il cofanetto dedicato da Mondo HE a Sergio Leone, che contiene *Il buono, il brutto e il cattivo*, *Per qualche dollaro in più* e *Il mio nome è nessuno*; il Box Warner Classici con *Casablanca*, *Via col vento* e *Il dottor Zivago*; l'edizione speciale Disney con *Fantasia* e *Fantasia 2000*. Per chi volesse andare oltre, delle splendide edizioni di *Avatar* e *Ritorno al futuro* abbiamo detto ampiamente. Ci sono poi decine di raccolte dedicate a grandi registi, da Baz Luhrman a Stanley Kubrick, da Tim Burton a Clint Eastwood... Non c'è che scegliere in base ai propri gusti. E se qualcuno va in giro a urlare che l'ultima ora per il supporto fisico è già scoccata, rispondetegli che non sa cosa si perde! ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

ELISIR

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON MICHELE MIRABELLA

THE FAMILY MAN

CANALE 5 - ORE: 21:30 - FILM
CON NICOLAS CAGE

WILD - OLTRE NATURA

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - RUBRICA
CON FIAMMETTA CICOGLIA

Rai 1

- 06.00** QUELLO CHE. Rubrica.
- 06.30** Mattina in famiglia per Telethon. Rubrica
- 09.30** TGI L.I.S.. News
- 09.35** Magica ITALIA. Rubrica
- 10.00** Linea verde orizzonti. Rubrica. Conduce Gianfranco Vissani
- 10.30** A sua immagine. Rubrica. Conduce Rosario Carello.
- 12.20** Concerto di Natale. Evento.
- 13.30** TELEGIORNALE. News.
- 14.00** Domenica In l'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.50** Domenica In - Amori. Show. Conduce Sonia Grey.
- 16.15** Domenica In ...onda per Telethon. Show.
- 18.50** L'Eredità speciale Telethon. Gioco.
- 20.00** TELEGIORNALE. News
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.30** Paura di amare. Miniserie. Con Giorgio Lupano, Erica Banchi, Barbara Livi.
- 23.40** Speciale Tg1. Rubrica.
- 00.45** TG 1-NOTTE. News.
- 01.10** Applausi Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.25** Sette Note. Rubrica. "Musica e Musiche".

Rai 2

- 06.00** The Love Boat. Telefilm.
- 08.55** Karkù. Telefilm
- 09.20** Unfabulous. Telefilm.
- 09.45** The Naked Brother. Telefilm.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno In famiglia. Rubrica.
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica.
- 15.40** Quelli che il calcio e... Rubrica.
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. News.
- 18.00** TG2 L.I.S.. News.
- 18.05** Rai Sport 90° Minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro.
- 19.05** Stracult pillole. Rubrica
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 21.45** Castle. Telefilm. Con Stana Katic, Nathan Fillion
- 22.35** Rai Sport - La Domenica Sportiva. News. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00** TG 2. News
- 01.20** Sorgente di vita. Rubrica

Rai 3

- 07.15** Il principe e il povero. Film commedia (GB, 1962). Con Sean Scully. Regia di Don Chaffey
- 08.50** Concerto della JuniOrchestra. Musica.
- 09.40** Sci alpino - Alta Badia. Sci Alpino: Coppa del Mondo. Slalom Gigante Maschile - 1ª manche
- 11.00** TGR Estovest.
- 11.20** TGR Mediterraneo.
- 11.45** TGR RegionEuropa. Rubrica.
- 12.00** TG3 - Rai Sport Notizie
- 12.25** TeleCamere Rubrica.
- 12.40** Sci alpino - Alta Badia. Sci Alpino: Coppa del Mondo. Slalom Gigante Maschile - 2ª manche
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Killimangiaro. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG 3 Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Elisir. Rubrica. Conduce Michele Mirabella
- 23.20** TG 3
- 23.30** TG Regione
- 23.35** L'almanacco del Gene Gnocco. Rubrica. Conduce Gene Gnocchi.
- 00.35** TG 3
- 00.45** TeleCamere Rubrica. Conduce Anna La Rosa

Rete 4

- 06.15** TG4 Night News
- 06.35** Media Shopping. Televendita
- 07.05** Super Partes. News
- 07.55** Agente Speciale sue Thomas. Telefilm.
- 08.35** Storie di confine. News
- 09.25** Veneto - Dal lago di Garda alle Dolomiti Bellunesi. Documentario
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** TG4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.48** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 13.55** I Misteri di Cascina Vianello. Miniserie.
- 16.10** I quattro dell'Ave Maria. Film western (Italia, 1968). Con Eli Wallach, Bud Spencer, Terence Hill.
- 18.55** TG4 - Telegiornale
- 19.37** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.55** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Commissario Cordier. Telefilm. Con Pierre Mondy, Bruno Madinier, Antonella Lualdi
- 23.20** Contro Campo.
- 01.15** TG4 Night News
- 01.40** Fuga per un sogno. Film drammatico (USA, 1992). Con Christine Lahti, Meg Tilly, Patrika Darbo. Regia di Edward Zwick

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show
- 09.45** Verissimo. News
- 12.45** Grande fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.00** Ma che colpa abbiamo noi. Film commedia (Italia, 2002). Con Carlo Verdone, Margherita Buy, Anita Caprioli. Regia di Carlo Verdone.
- 16.10** Il mio amico Babbo Natale. Film commedia (Italia, 2005). Con Lino Banfi, Vittoria Belvedere, Gerry Scotti. Regia di Franco Amurri.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** The family man. Film commedia (USA, 2000). Con Nicolas Cage, Téa Leoni, Don Cheadle. Regia di Brett Ratner.
- 23.40** Terra. News
- 01.00** Tg5 - Notte
- 01.31** Striscia la domenica. Show
- 02.12** Millions. Film commedia (GB, USA, 2004).

Italia 1

- 06.05** Media shopping. Televendita
- 06.20** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy
- 07.00** Super partes. News
- 10.55** Un natale da sognatori del gusto. Rubrica.
- 12.00** Big bang theory. Situation Comedy.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato.
- 14.00** Fico+fico christmas show. Show
- 15.50** Golden skate awards.
- 18.00** Pinguini di Madagascar - Alligatore cerca casa / Piccioni alla riscossa. Film Tv animazione
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Tom & Jerry. Cartoni animati.
- 19.35** Dennis la minaccia a Natale. Film commedia (USA, 2007). Con Maxwell Perry Cotton, Robert Wagner, Louise Fletcher. Regia di Ron Oliver

SERA

- 21.25** Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna
- 00.30** Saturday night live. Show
- 01.50** Old school. Film commedia (USA, 2003). Con Luke Wilson, Will Farrell, Vince Vaughn.
- 03.25** Media shopping. Televendita
- 03.40** Dexter. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** Movie Flash. Rubrica
- 10.00** M.o.d.a. Rubrica.
- 10.40** La7 Doc Documentario.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Colpo gobbo all'italiana. Film (Italia, 1962). Con M. Carotenuto, Marisa Merlini, Andrea Checchi. Regia di Lucio Fulci
- 13.30** Tg La7
- 13.55** La capra. Film Commedia (1981). Con Pierre Richard. Regia di F. Veber.
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Dio vede e provvede. Telefilm.
- 17.55** Cuochi e fiamme. Rubrica. Conduce A. Borghese
- 19.00** Chef per un giorno. Real Tv.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In onda. Talk show. Conduce Luisella Costamagna e Luca Telese

SERA

- 21.30** Niente di personale Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 00.15** Tg La 7 - Informazione. News
- 00.25** InnovatiON. Rubrica.
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** Bandito sì... ma d'onore. Film (Francia / Italia, 62). Con L. De Funès.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Gifted Hands - Il dono. Film drammatico (USA, 2009). Con C. Gooding Jr. K. Elise. Regia di T. Carter
- 22.40** Romanzo criminale 2 - Ep. 6. Telefilm.
- 23.40** Romanzo criminale 2 - Ep. 7. Telefilm.

Sky Cinema Family

- 21.00** Il grande Joe. Film fantastico (USA, 1998). Con B. Paxton C. Theron. Regia di R. Underwood
- 23.00** Hannah Montana - The Movie. Film commedia (USA, 2009). Con M. Cyrus B. Cyrus. Regia di P. Chelsom

Sky Cinema Mania

- 21.00** Houdini - L'ultimo mago. Film drammatico (AUS/GBR, 2007). Con G. Pearce C. Zeta-Jones. Regia di G. Armstrong
- 22.45** The Wrestler. Film drammatico (USA, 2008). Con M. Rourke E. Wood. Regia di D. Aronofsky

Cartoon Network

- 18.35** Beyblade.
- 19.00** Blue Dragon.
- 19.25** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.50** Leone il cane fuffone.
- 20.15** Mucca e Pollo.
- 20.40** Shin Chan.
- 21.05** Chowder, scuola di cucina.
- 21.30** Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel HD

- 18.00** Man, Woman and Wild. Documentario.
- 19.00** Top Gear. Documentario.
- 20.00** Come è fatto. Documentario.
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario.
- 22.00** Marchio di fabbrica. Documentario.

Deejay TV

- 18.00** Deejay Hits. Musicale
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Musicale
- 20.30** Deejay for Africa. Musicale
- 21.00** Havana Film Project. Rubrica
- 22.00** Una domenica da zozzoni. Musicale

MTV

- 17.00** MTV news. News
- 17.05** Hitlist Italia. Musica
- 18.00** MTV news. News
- 18.05** Hitlist Italia. Musica
- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News
- 20.00** Celebrity Bites. Show.
- 20.30** Pranked. Show.
- 21.00** MTV news. News

LA
CRICCOPOLI
CONTINUA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

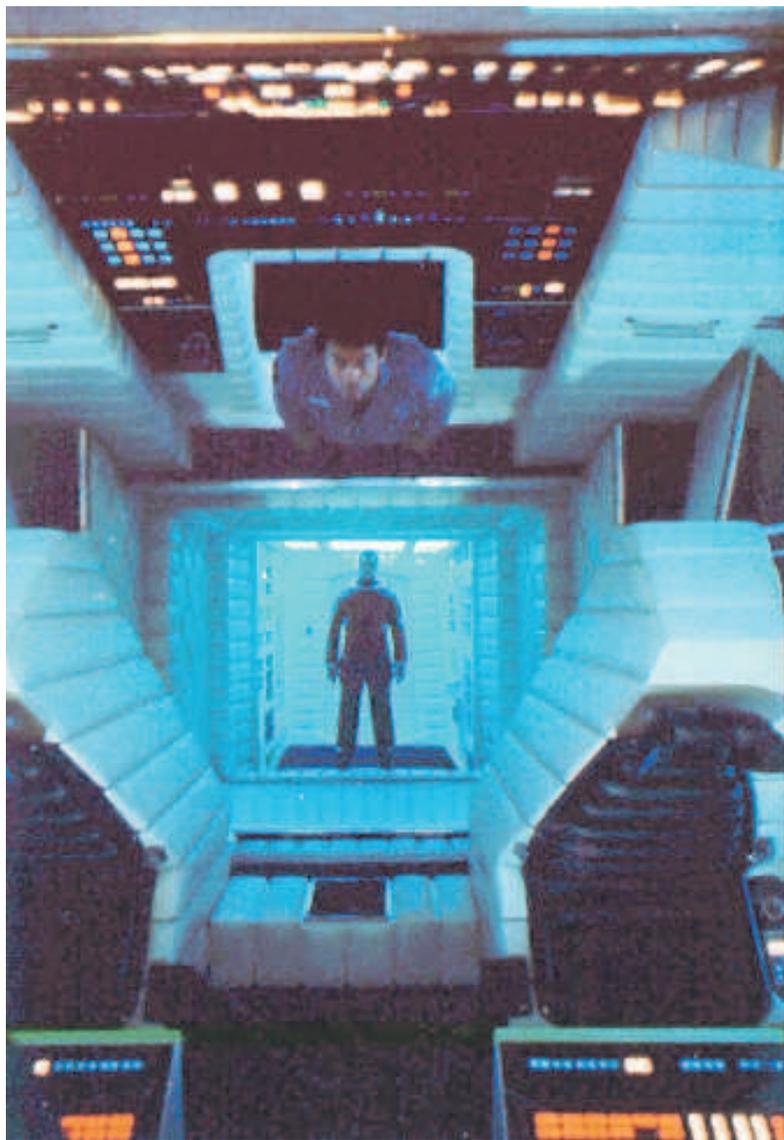
ministri del governo Scilipoti fanno quello che possono per essere all'altezza di Scilipoti. Così Maroni dice che i giudici devono tenere in galera gli studenti anche senza prove, mentre non si devono permettere di indagare il boss dello stesso Maroni. Il quale poi è diventato ministro non per essere stato seguace di Gandhi, ma per un curriculum nel quale figura anche l'aggressione a un carabiniere. E non per difendere il diritto allo studio, ma gli abusi della Lega Nord. Un partito il cui leader, non dimentichia-

molo, un giorno sì e l'altro pure, minaccia di prendere il fucile contro l'unità nazionale. Ma sono solo parole. Quel che conta è occupare tutte le «cadreghe» con figli e famigli, come fanno tutti, da Bondi a La Russa, da Bossi a Brambilla. La ministra, infatti, è indagata per aver accollato allo Stato le spesucce dei suoi sodali di partito, guarda caso, tutti provenienti dalle tv Mediaset. Il che prova, se ce ne fosse bisogno, che siamo di fronte a un altro complotto anti-berlusconiano delle toghe rosse. ♦

«2001»: in una miniera
17 minuti inediti
del film di Kubrick

La notizia sta facendo il giro della rete, e non può essere altrimenti quando c'è di mezzo Stanley Kubrick. In una miniera di sale del Kansas sarebbero stati ritrovati 17 minuti inediti di *2001 Odissea nello spazio*. Lo annuncia Douglas Trumbull, che firmò gli effetti speciali del film e sta preparando, con David Larson, il documentario *2001: Beyond the Infinite* (un antipasto di questo *making of* 42 anni dopo è visibile sul sito www.douglastrumbull.com).

Non stupisca il dettaglio della miniera di sale: sono luoghi spesso usati per conservare materiali deperibili come la pellicola. È probabile che la Warner Bros usi questo materiale per una prossima riedizione di *2001* in Blu-Ray, forse allegata al film di Trumbull. L'annuncio, insomma, pare ad orologeria... Ma cosa si vedrà in quei 17 minuti? È verosimile siano le scene tagliate da Kubrick dopo l'anteprima: *2001* durava originariamente 160 minuti, poi il regista lo portò a 141. Più difficile siano le mitiche interviste a scienziati e filosofi sulla possibilità di vita aliena, girate per un prologo mai realizzato, e di recente pubblicate da Isbn (*Interviste extraterrestri*). ALBERTO CRESPI



NANEROTTOLI

Infiltrati

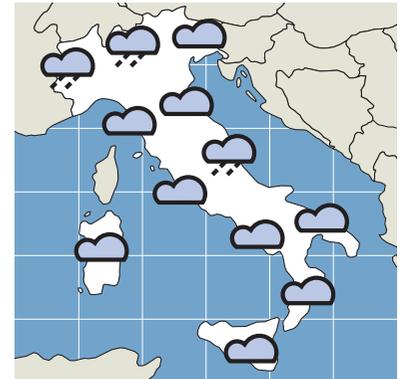
Toni Jop

Dice Schifani: «Con la violenza viene meno la coesione sociale». Bisogna chiedere a Schifani se ritiene che non sia violenza antiistituzionale e *ad perso-*

nas garantire al premier più ricco e potente del mondo di non essere giudicato per reati gravissimi e nel perseguire questo obiettivo negare al paese una normale dialettica politica e una serena azione di governo. Se non sia violenza il mercato che ha consegnato la fiducia a un governo bollito. Se non sia violenza la perdurante stima tributata nei confronti di un uomo che mentre fondava il partito cui Schifani appartiene, mediava

- secondo due livelli di giudizio - tra il premier e la mafia. Se non sia violenza lasciare marcire una città, l'Aquila, e la sua gente. Se non sia violenza la mattanza messa in pratica in occasione del G8 di Genova contro i manifestanti. Maroni s'indigna perché qualcuno ha parlato di infiltrati nel corteo del 14 dicembre. Faccia meno il furbo, se ha ragione lui sarebbe la prima volta che non accade. ♦

Il Tempo

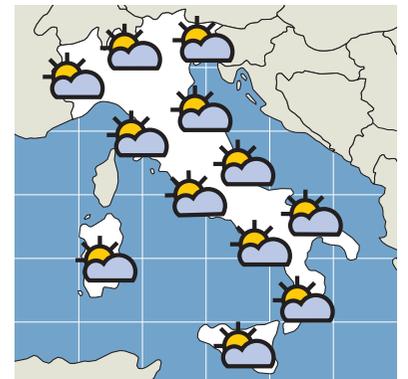


Oggi

NORD ■■■ Molto nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni.

CENTRO ■■■ Peggiora su Sardegna e regioni tirreniche, sino a cieli molto nuvolosi o coperti ovunque.

SUD ■■■ Inizialmente discreto ma peggiora progressivamente su tutte le regioni.

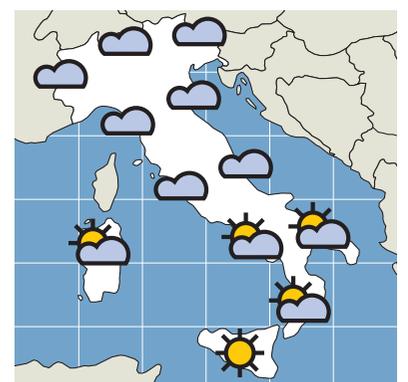


Domani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■■ Tempo in graduale peggioramento su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Tempo variabile su tutte le regioni, con qualche pioggia sulle tirreniche.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

→ **Finisce 3-0** Il Mazembe non può nulla contro i nerazzurri. Di Pandev, Eto' e Biabiany le reti

→ **Un 2010 storico** Dopo lo scudetto, la Coppa Italia e la Champions il mondiale per club

Dopo Madrid Abu Dhabi Anche il mondo è dell'Inter



Foto di Ali Haider/Epa-Ansa

Il protagonista Samuel Eto'o danza dopo il fischio finale della partita contro il Mazembe

INTER	3
MAZEMBE	0

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Cordoba, Chivu (9' st Stankovic), J.Zanetti, Cambiasso, Thiago Motta (42' st Mariga), Pandev, Milito (25' st Biabiany), Eto'o.

MAZEMBE: Kiadiaba, Kimwaki, Kasusula, Nkulukuta, Singuluma, Kabangu, Bedi, Kaluyituka (45' st Ndonga), Mihayo, Ekanga, Kasongo (1' st Kanda).

ARBITRO: Nishimura (Giappone)

RETI: nel pt 13' Pandev, 17' Eto'o; nel st 41' Biabiany.

NOTE: angoli 5-4 per l'Inter. Recupero 2' e 3'. Ammoniti: Kaluyituka, Bedi, Kasusula, Ekanga, Thiago Motta.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

L'Inter è campione del mondo, Benitez ha chiuso il cerchio aperto da Mourinho e ben poco l'orgoglioso e folkloristico Mazembe ha

potuto, se non darle di santa ragione e prendere 3 gol, e assistere i nerazzurri sprecare mille occasioni. Non poteva esserci partita e non c'è stata. La distanza tra il calcio europeo e quello africano, almeno a livello di club, continua ad essere immensa. Kabangu non ha ripetuto le sue giocate fenomenali, Kidiaba ha raccolto tre palloni dal sacco, l'intero Mazembe è sembrato un invitato casuale e una festa tutta dell'Inter e del calcio italiano, che si ritrova, con una squadra che non ha schierato italiani, sul tetto del mondo.

Zayed Sports City, pomeriggio-sera di Abu Dhabi. Lo scontro di civiltà calcistiche affascina, e il piccolo Tout Puissant, club del Katinga con altissima percentuale di improvvisazione e simpatia, non

entra mai in partita. Col Pachuca era stato fortunato, con l'Inter di Porto Alegre capace di soffrire e intelligente nelle ripartenze. Les Corbeaux - i corni - in finale la vedono pochissimo. Più motivata e scaltra l'Inter, più forte, a tratti debordante, esagerata al cospetto di tanta tenera piccolezza. Milito si muove bene su tutto il fronte e punta pericolosamente la porta di Kidiaba, che a Sobis e D'Alessandro, in semifinale, aveva detto sempre no. Al primo affondo vero, l'Inter passa: al 13' tocco al volo di Eto'o a liberare Pandev, buco clamoroso di Mihayo e gol facile del macedone, che non segnava da quasi un anno e che nel rinnovato 4-2-3-1 di Benitez ha ritrovato spazio ed entusiasmo. Stankovic, l'uomo decisivo della semifinale vinta contro il Seongnam,

IL TECNICO

Rafa duro a fine gara: «Rinforzi, o parlino col mio procuratore»

L'abbraccio, lungo affettuoso e commosso, con Massimo Moratti sembrava il sigillo di un rapporto che era logoro in Italia e che è finalmente rinato vicino al deserto. «Dedico questo titolo a tutta la gente che ha lavorato insieme a noi - dice - alla mia famiglia e a Samuel che non c'era». È felice Rafa Benitez per il trionfo nel Mondiale per club della sua Inter, che gli regalerà più tranquillità dopo un periodo denso di paure. Ma il tecnico spagnolo non dimentica le critiche di questo inizio campionato e si toglie qualche sassolino dalle scarpe. «È chiaro - spiega - che sarà un periodo più tranquillo, ma ho bisogno di supporto per andare avanti, ne dobbiamo parlare. Per supporto per prima cosa intendo il mercato. Merito rispetto. Mi sono addossato tutte le colpe e tutte le responsabilità, ma il club mi aveva promesso ad agosto tre giocatori. Non è arrivato nessuno. Ora ho bisogno di rinforzi, altrimenti parlino con il mio procuratore».

è in panchina. Gioca Thiago Motta. Zanetti è incontenibile nelle sue sgroppate, Eto'o si esalta nei vasti spazi lasciati liberi dai suoi fratelli africani. Al 17' il camerunense corona la sua incontenibile prestazione col gol del raddoppio: gran palla nel mezzo di Zanetti, Pandev non tocca, a rimorchio c'è Eto'o che infilza Kidiaba con un colpo precisissimo. Le risposte del Mazembe sono nulle e Milito ha almeno altre due occasioni prima dello scadere per chiudere il discorso.

Nella ripresa la lotta del Mazembe sale di tono, entra la punta Kanda, ma sono solo mischie e falli duri. Invece è Maicon, al rientro dall'infortunio e in versione fenomeno, a colpire un palo. Il migliore dei congolesi è Kaluyituka, due tiri e un rigore chiesto per inesistente fal-

lo di Julio Cesar. Esce Milito, male complessivamente anche se molto mobile, ed entra Biabiany. Esce anche Chivu - con qualche piccolo gesto polemico - entra Stankovic, con arretramento di Zanetti a sinistra. L'Inter passeggia e trova il terzo gol proprio con Biabiany, scattato su un lancio perfetto di Stankovic e lesto a piazzare il pallone alle spalle di Kidiaba. Al novantesimo di una partita mai iniziata inizia la festa nerazzurra. Lucio salta come un ossesso, Eto'o si abbandona a una strana danza con due buste di plastica tra le mani, è il più sorridente ed è il più grande protagonista di questa Inter e di questo Mondiale per Club. L'Inter torna sul tetto del mondo dopo 45 anni, è la terza Coppa del Mondo: due Intercontinentali le vinse il Mago Herrera negli anni Sessanta, e le vinse Angelo Moratti, il padre di Massimo, presidente dell'Inter più bella di sempre, quella di Corso, Suarez e Mazzola che batteva l'Indipendente. Ora inizia il futuro. Sei gol fatti, zero subiti, la sensazione di un'Inter compiuta appena al completo. Benitez ha messo la firma sotto un quadro ideato da Mourinho e dipinto mate-

Da Angelo a Massimo Terza vittoria targata Moratti: 45 anni dopo i trionfi di Herrera

rialmente dagli stessi uomini che il portoghese ha portato alla Champions sette mesi fa. La formazione di partenza era mourinhana. Avversario facile ma vittoria storica. La Coppa del Mondo torna in Italia e a Milano dopo tre anni, sul fronte opposto. E nessuno dica che è stato facile col Mazembe, perché è un dettaglio che si colloca dopo Chelsea, Cska, Barcellona e Bayern, dopo una collezione di scalpi eccellenti che nel prodigioso 2010 nerazzurro sono finiti nella bacheca della Pinetina.

Gli sconfitti tornano in Congo e forse saranno più festeggiati dei vincitori. Il club di Lubumbashi, fondato nel 1939 da alcuni monaci benedettini, ha partorito le vera novità del torneo. «It's time for Africa», come nella canzone di Shakira. Il 2010 sarà nella storia comunque come l'anno dell'Africa del calcio, del Ghana a un tiro dalla semifinale mondiale, l'anno del Mazembe, dei Kabangu, dei Kidiaba, dei Kasusula. Di una squadra impossibile che non ha perso, ma ha solo subito tre gol senza farne. Kidiaba saltella a suo modo, ancora. Una storia bella, da raccontare, da non dimenticare. ♦

→ **Il gol dell'ex** regala a Ranieri la vittoria che vale il -7 in classifica

→ **Tocco fortunato** sotto porta. Ibrahimovic spreca, Pirlo infortunato

Borriello si vendica del Milan e rimette in corsa la Roma

MILAN	0
ROMA	1

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Bonera, Antonini, Gattuso, Pirlo (22' pt Seedorf), Ambrosini, Boateng (41' st Ronaldinho), Ibrahimovic, Robinho

ROMA: Doni, Burdisso, Mexes, Juan, Riise, Brighi, De Rossi, Simplicio, Menez (36' st Taddei), Adriano (43' st Rosi), Borriello (45' st Okaka)

ARBITRO: Damato di Barletta

RETI: nel st 24' Borriello.

NOTE: angoli: 3-2 per la Roma. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Brighi per gioco falloso, Ibrahimovic, Mexes per comportamento non regolamentare. Spettatori: 53.769

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Un gol del grande ex Borriello consente alla Roma di sbancare San Siro e di riaprire il campionato, fermando la corsa di un Milan che sembrava lanciatisimo. I rossoneri con un pareggio avrebbero conquistato in anticipo il titolo d'inverno e invece (in attesa di Cassano) sotto l'albero Allegri deve fare i conti con una battuta d'arresto inattesa e con l'infortunio di Pirlo che ha tolto qualità al gioco della capolista, che oggi può trovarsi Juve, Lazio e Napoli a -3. La stessa temperatura che ieri sera c'era a San Siro, in una gara che ha visto la capolista dominare per i primi venti minuti, ma senza trovare il colpo del ko. Poi, dopo l'uscita di Pirlo (sospetto stiramento ai flessori), la squadra di Allegri ha perso smalto, pagando la serata no di Ibra, che si è divorato una ghiotta chance nel primo tempo e due volte nella ripresa non ha sfruttato opportunità che in altre occasioni avrebbe concluso diversamente.

Alla fine ha avuto ragione Ranieri, che alla vigilia aveva dichiarato che tutta l'Italia non rososonera avrebbe tifato per la Roma. Pur rinunciando a capitano Totti (a favore di un Adriano impalpabile), i giallorossi hanno saputo mettere in difficoltà il Milan grazie alla qualità dei suoi palleggiatori in mezzo al campo, soffrendo in avvio di entrambi i tempi ma uscendo alla distanza, grazie anche a una condi-



Marco Borriello inseguito da Daniele Bonera

zione atletica apparsa migliore rispetto a quella degli avversari. La difesa del Milan, priva dell'infortunato Thiago Silva, ha sofferto le accelerazioni giallorossi e non a caso proprio da uno sprint di Menez sulla destra è nato a metà ripresa il mischione risolto dal guizzo di Marco Borriello, favorito da un tocco sfortunato di Abate. La Roma ha legitti-

mato il successo con le successive occasioni costruite con De Rossi e lo stesso Menez, mentre il Milan si affidava solo ai lunghi lanci per un Ibra sprecone, che già si era divorato l'1-0 al 35' del primo tempo.

Ma tirare in ballo lo svedese, che tante volte aveva fatto le pentole e i coperti, risolvendo molti problemi al Milan, sarebbe sbagliato. Il Milan non ha avuto giocate di qualità dagli esterni e in mezzo al campo Seedorf, chiamato a fare le veci di Pirlo, ha fatto molta fatica, Ambrosini ha avuto il primo spunto importante solo al minuto 88, mentre Boateng trequartista è una soluzione che può andare bene contro certe squadre e quando ci sono spazi larghi, ma sarebbe un errore farne una scelta definitiva. Se ci mettiamo la scarsa vena di Ibra, si capisce come fosse difficile per il Milan riuscire a creare problemi alla Roma solo con l'attivismo di Robinho. La Roma ha riportato la capolista sulla terra, ora spetterà alle rivali saperne approfittare. ♦

CESENA

Una magia di Jimenez rilancia Ficcadenti Il Cagliari si ferma

— Dopo un digiuno durato più di un mese (ultima vittoria il 10 novembre contro la Lazio) il Cesena ritrova i tre punti e, battendo il Cagliari, aggancia momentaneamente Lecce e Brescia a quota 15. Decide un gol di Jimenez al 17' dopo uno scambio con Giaccherini. Per il Cagliari seconda sconfitta della gestione Donadoni, gli isolani recriminano per una traversa di Acquafresca in chiusura di primo tempo.



UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Non è il caso di fare i moralisti, di fronte alla bellezza dobbiamo tutti tacere, ovunque si annidi. La cubista Giulia, segretaria del direttore industriale dell'Atac (agenzia di trasporto autoferrotranviario di Roma), nonché intima amica di un onorevole del Pdl, presa a simbolo della parentopoli romana dall'universo del web, è quella che una volta si sarebbe chiamata una bomba erotica.

Purtroppo sui cubi si invecchia presto e dopo qualche anno si resta disoccupati. L'Atac invece è un'assicurazione sulla vita, la più affidabile, che ti accompagna serenamente alla vecchiaia. È un refugium peccatorum, una sorta di purgatorio dove vanno a finire amici, cubiste e parenti diseredati di chi siede comodamente in Campidoglio e nei dintorni.

Sono migliaia e non tutti sanno cosa fare. All'Atac è difficile stabilire dove finiscono i turni di riposo e cominciano quelli di lavoro. In tempo di precarietà anche i più fanatici liberisti non guardano in faccia i principi e sposano il vecchio, sano assistenzialismo, che poi è sinonimo di sottogoverno. Ormai in Italia la cosiddetta concorrenza, sale dell'economia basata sulla competitività, non esiste quasi più. Ci manca solo il piano quinquennale e ricominciamo tutto da capo. L'Atac è un'indicazione simbolica, e semplice da realizzare, di un modello di sviluppo alternativo al capitalismo che tanto ci fa soffrire. Ci dice che per battere la disoccupazione basta solo occupare i disoccupati. È l'uovo di Colombo. Se poi questo serve anche a placare le ansie di futuro delle cubiste e magari anche dei tronisti, tanto meglio.

A Roma si parla di meravigliose e profumate ragazze assunte all'Ama, organizzazione che dovrebbe tener pulita la città, ma sono certamente chiacchiere di cortile. Ne parleremo un'altra volta. ❖



I nostri
3.000 soci
imprenditori
e i nostri
35.000
addetti
vi augurano

Buone Feste

www.unita.it



**L'Aquila
al gelo**

Il video delle caldaie
rotte nelle new town

lotto

SABATO 18 DICEMBRE 2010

	Nazionale					I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
	74	36	13	43	53	30	38	52	63	74	89	10	36	
Bari	27	73	5	81	47	Montepremi					4.361.105,48	5+ stella	€	
Cagliari	4	35	38	18	71	Nessun 6 Jackpot					€ 68.041.098,97	4+ stella	€ 39.195,00	
Firenze	50	87	30	4	22	Al 5+1					€ 436.110,55	3+ stella	€ 2.204,00	
Genova	67	40	69	77	32	Vincono con punti 5					€ 36.342,55	2+ stella	€ 100,00	
Milano	31	54	84	36	56	Vincono con punti 4					€ 391,95	1+ stella	€ 10,00	
Napoli	24	22	16	53	18	Vincono con punti 3					€ 22,04	0+ stella	€ 5,00	
Palermo	17	54	33	47	4	10eLotto					4 5 17 22 24 27 30 31 35 38			
Roma	30	87	75	50	47						40 50 54 61 67 68 71 72 73 87			
Torino	68	72	90	70	28									
Venezia	61	71	65	42	60									